MEMORIA STORICA

CONTENENTE

GL' IRREFRAGABILI DIRITTI

DELLA

CASA REGNANTE DELLE DUE SICILIE

SUL DUCATO

DI CASTRO E RONCIGLIONE.

Del
Marchese Delcarretto
Inviato al Governo Pontificio

NAPOLI, 1839.

Conoscendo S. M. i suoi diritti sul ducato di Castro e Ronciglione, ne indirizza al Pontefice solenne protesta. Risposta del Governo Pontificio.

Innalzato dalla divina Provvidenza al trono delle due Sicilie il Principe Ferdinando II, sua prima cura facendo il dar vita novella a tutte le parti della pubblica Amministrazione, e l'integrità raffermare del retaggio de' suoi maggiori, non gli sfuggì dalla mente l'antico suo diritto sul ducato di Castro e Ronciglione, possesso avito de' famosi Farnesi, della cui discendenza maschile Elisabetta ultimo rampollo, e madre di Carlo III di Borbone, trasmise a questo Principe tutt'i diritti. Pure per tali e tanto gravi cure di Stato non gli fu dato attendervi ne' primordi del Regno.

Ma sì tosto che il potè, al cedere della falce del feroce colera, che ben due volte venne a rivestir di lutto le terre del regno, ai 10 agosto 1837 S. M. diresse alla Santità del Pontefice Gregorio XVI la seguente protesta:

» Ferdinando II. ec. ec. I notorii nostri diritti sul
» ducato di Castro e Ronciglione, da una serie di Pontefici
» illegalmente ritenuto, la continuata attività dagli ante-
» cessori nostri dispiegata a sostegno di siffatti diritti;
» le pratiche principalmente del duca di Parma France-
» sco Farnese e quelle del legittimo suo successore Car-
» lo III augusto nostro bisavo, che con energia e
» perseveranza si adoperò negli anni 1732, 1733, 1737
» e 1738, per lo ricuperamento di esso ducato, richia-
» mano indispensabilmente il nostro pensiere su questa
» parte di nostro retaggio.

*

» Dobbiam ciò al nostro onore, non che alle ragioni
» sacre ed incontestabili che a Noi ed ai discendenti no-
» stri in infinito sono stati legittimamente tramandate.

» Egli è per siffatti motivi dunque che crediamo
» d' altamente protestare presso lo attual Sommo Ponte-
» tefice Gregorio XVI, come con la presente facciamo,
» contro lo indebito ritenimento da sua parte del ducato
» di Castro e Ronciglione, da'suoi antecessori senza fon-
» dato diritto posseduto, a Noi soli per legittima succes-
» sione appartenente.

» Questa nostra solenne protesta sarà da Noi al
» S. Padre trasmessa, e vogliamo che sottoscritta da Noi,
» munita dal suggello delle nostre Reali Armi, e rubri-
» cata dal nostro Ministro Segretario di Stato degli Af-
» fari Esteri, venga conservata ne'nostri Ministeri di Stato
» degli Affari Esteri e della Presidenza del Consiglio
» de' Ministri, e presso il Ministro Segretario di Stato
» di Grazia e Giustizia Protonotario del Regno. «

Alla qual protesta fu risposto per mezzo della nota
che segue, scritta dal Cardinal Segretario di Stato, al
Regio Ministro in Roma :

» Il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato ha
» posto sotto gli occhi di nostro Signore la recente pro-
» testa di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie sul du-
» cato di Castro e Ronciglione, che V. E. gli ha trasmessa
» con la nota de' 28 agosto scorso.

» Risultando da un esame imparziale degli atti pub-
» blici e de' politici documenti relativi a quel ducato,
» non sussistere il titolo del reclamo in essa contenuto,
» il Santo Padre ha ordinato di dichiarare alla stessa
» E. V. che egli, malgrado il giusto conto che fa di
» un Monarca così meritamente e generalmente apprez-
» zato, pure non può dispensarsi dal ritenere tale pro-

» testa come non fatta, ed in ogni modo come inamis-
» sibile in pregiudizio de' diritti della S. Sede.

» Nell'eseguire questo Sovrano comando, il Car-
» dinal sottoscritto ha l'onore di confermare a V. E. i
» sentimenti della sua distinta considerazione. «

Questa nota officiale venne accompagnata da una lettera del medesimo Porporato, il quale diceva essere *troppo lungo il tempo decorso senza che si tenesse proposito del ducato di Castro e Ronciglione, perchè* non avess' egli a *dubitare che fossero andati in dimenticanza i motivi onde la santa Sede riteneva per mancante di fondamento la protesta* mentovata. Laonde Sua Em. inviava una memoria, *a fine di risparmiare ai due Governi gl' imbarazzi di quistioni antiquate, e già poste in obblio.*

La Corte di Napoli confuta partitamente la risposta dell'E.mo Segretario di Stato, tessendo la storia del ducato.

Risposta siffatta annunziò essere ormai indispensabile il fare aperte le salde, certe, sacre ragioni del Principe, risultanti da documenti officiali conservati in archivi del Regno, non che da storie rese autorevoli dagli scrittori e dal tempo. Le quali qui appresso leggonsi riunite e poste in ordine di tempo. Ed in questa esposizione oltre alle antiche si vedranno novelle ragioni, non per anco presentate allorchè in vari tempi si sono iterate le istanze per la restituzione del ducato.

Che ove non valessero siffatte ragioni, sarebbe rovesciato ciò che è fondamento dei regni e degl' imperi. Nè il tempo ne scema punto la forza, perocchè imprescrittibili i diritti de' Re, nè il diritto civile, presidio della ragion privata, nulla ha che fare colle Sovranità. Le leggi regolatrici de' privati cittadini fra loro sono affatto diverse da quelle che reggono gli Stati ed i Principi.

Origine della Famiglia Farnese e suoi acquisti; ed erezione del ducato di Castro e Ronciglione conferito nel 1537 in libera sovranità dal Pontefice Paolo III. a Pier Luigi Farnese e alla di lui discendenza in infinito.

I. I signori che formarono l'illustre famiglia Farnese vennero di Germania con quegli Imperatori in Italia, dove divennero assoluti signori di *Farnete*, castello presso Orvieto, non soggetti a veruna potestà, donde assunsero il cognome di *Farnete*, cambiato poscia in *Farnese*. E del pari senz' alcuna dipendenza acquistarono molte altre terre vicine ad Orvieto e Bolsena. (1) Quindi *la casa Farnese* da antico immemorabile tempo fu, con piena e libera sovranità, posseditrice de' feudi di Capodimonte, Bisenzo di Teseo, Pignina, Monzano, Pianzano, Arlena e Civitella, siccome parimenti godeva in vicariato perpetuo e *trasmissibile* Canino, Tassano, l'isola con la terra di Marta, Rocca Canaria, Castel di Vico ed altri. Alle quali signorie e domíni si aggiunsero dipoi altri legittimi acquisti per la compra di Ronciglione e Caprarola, venduti dalla camera Apostolica.

Tutti questi domíni, col magnifico palazzo di Roma ed altre tenute e nobili allodì, si cousolidarono per ragion di successione nella persona del Cardinal Farnese, che creato Pontefice sotto il nome di Paolo III, volle fossero decorati e riuniti per sempre. E per maggior comodo di Roma, cedendo Frascati spettante a Pier Luigi, e ricevendo in permuta la città di Castro e le Grotte, pertinenti alla camera Apostolica, con tutta la pienezza della sua autorità, col consenso de' Cardinali della santa romana Chiesa, per una bolla concistoriale de' 19 dicembre 1537, erse il ducato di Castro e Ronciglione con tutte le prerogative di ducato sovrano, concedendo tutte le regalie maggiori col dritto della vita e della morte, colla facoltà di batter moneta, imporre gabelle e simili. Il qual ducato conferì a Pier Lui-

(1) Moreri — Grand dictionnaire historique.

gi Farnese, al costui figliuolo Ottavio, ed a' loro discendenti in infinito. [1] Dopo questa erezione i signori Farnesi acquistarono ancora in sovranità molte altre terre, che furono riunite al ducato medesimo. [2]

I Farnesi contraggono de' debiti, pei quali impegnano i frutti del ducato. Pratiche de' Barberini, nemici per invidia ai Farnesi, perchè questi perdessero il ducato. Il Pontefice Urbano VIII. (Barberini) nel 1641 scomunica e dichiara caduto dalla signoria il duca di Castro, donde sorge guerra tra loro, alla quale il Re di Francia impone fine.

II. Ma la grandezza de' Farnesi cominciò a destare invidia, e segnatamente nella famiglia Barberini, donde procedettero dipoi le pratiche, per le quali perdettero il ducato. Ma noi, non volendo qui venir rimemorando tutte le triste passate acerbità, volentieri di ciò tacitamente ci passeremo. Solo accenneremo come i duchi Ranuccio I ed Odoardo I costituirono de' monti sui beni di Castro e Ronciglione, pel danaro che presero a mutuo in vari tempi, di che aveano avuto d'uopo per dar combattenti alla Spagna, ma più spesso per guerreggiare a difesa e sostegno di Roma. E non potendosi pel majorascato e fedecommesso istituito da Paolo III impegnare i detti beni, l'obbligo cadde sopra i soli frutti. Ma i Barberini fecero che al ducato fosse, contro a ciò che avea disposto il Pontefice Paolo III, divietata l'estrazione del grano, sicchè scemata la rendita, non potevansi, come prima, soddisfare pienamente i creditori de' monti Farnesiani. E però Papa Urbano VIII (Barberini) mandò prima citatorie sopra alcune terre del ducato, ed indi delle milizie, le quali per altro furono obbligate a ritirarsi. Il Papa tolse da ciò occasione d'impossessarsi di Castro, fulminare scomunica contro il duca, e dichiararlo caduto dalla signoria. Il che avvenne a' 13 d'ottobre del 1641. Ecco però sorger guerra tra il Ponte-

[1] Questa bolla, della quale conservasi documento legale nel real archivio patrimoniale di S. M. il Re, è trascritta nell'appendice aggiunta in fine, § 1.

[2] Può dalle storie vedersi quanto utili fossero allo stato Romano i signori Farnesi, spesso capitani degli eserciti pontifici, o sostenitori della sede Apostolica, e mantenitori di milizie a difesa di quella.

*

fice o il Duca, alla quale impose fine il Re di Francia, e, secondo Flassan [1] nel seguente modo: » Lyonne » (ministre de France) avait été envoyé à Rome pour » faire cesser la guerre entre Urbain VIII, la républi- » que de Venise, le grand duc de Toscane, et le duc » de Modène, comme alliés du duc de Parme. Le mi- » nistre entra en négociation directe avec le Pape et ses » deux neveux, les Cardinaux Barberin pour la restitu- » tion au duc de Parme du duché de Castro et Ron- » ciglione, que la cour de Rome avait réuni à la cham- » bre apostolique, sous le pretexte que le duc n'avait » point remboursé certaines sommes que le saint siége » lui avait prêté, et pour lesquelles le duc lui avait » engagé Castro et Ronciglione. Le duc prétendait re- » venir contre cette réunion au domaine pontifical sans » se mettre en peine de payer les sommes prêtées, se » montant à huit millions de livres. Le Pape ayant déclaré » qu'il n'y avait aucune modification à attendre pour le » sort de ce pays, Lyonne lui dit: *Votre Sainteté n'ignore » point la loi souveraine des Princes qui les oblige d'em- » pêcher les forts de dévorer les faibles*. Cette noble ma- » xime fit revenir le Pape sur ses résolutions.

» Louis XIII nomma le Cardinal Bichi pour terminer » cette affaire avec le Cardinal Donchi plénipotentiaire du » Pape, et il intervint un traité signé à Ferrare le 31 » mars 1644, par lequel le duc de Parme et ses alliés » devaient évacuer, dans soixante jours, tous les forts » et positions occupés dans les états de l'église, et le » Pape, de son côté, devait rendre au duc Castro et » Ronciglione et lever l'interdit lancé contre ses états.«

[1] Histoire générale et raisonnée de la diplomatie française depuis la fondation de la monarchie jusqu'à la fin du règne de Luigi XIV, tom. III. ch. VI. pag. 89.

Succeduto il giovinetto Ranuccio II., questi spaventato dalle minacce del Pontefice, e più dalla miseranda distruzione di Castro, cede indebitamente il ducato, vendendolo temporaneamente pel debito dei suoi maggiori.

III. Ma non cessando mai nella corte di Roma in quei tempi la brama di posseder quel ducato, perchè riuscisse ciò che per innanzi non era stato possibile, fu colta l'opportunità che successe al ducato il giovinetto Ranuccio II. Il quale, tuttochè per la propria persona, era succeduto, e però era esente da obbligazioni naturali e civili, pure cedè finalmente, costrettovi dalle intimazioni, dalle minacce, dalle violenze, e segnatamente dalla spietata distruzione di Castro, quando sotto colore di vendicarsi la uccisione di quel vescovo, furono nella città infelice gittati a terra i sacri e profani edifici, riempite delle ruine le circostanti valli, e cacciati dalla patria a loro premorta i non colpevoli abitanti. Chè se taluno credesse in ciò essere alcun che d'iperbolico, il pregheremmo di leggere, a rendersene certo, gli *Annali del sacerdozio e dell'imperio* di monsignor Marco Battaglini, vescovo di Nocera, riverente e devoto, anzi storico parziale della corte di Roma. Secondo quest'autore, dopo che il marchese Giacomo Gaufrido « arrestato e convinto di complicità » nella uccisione del vescovo di Castro, fu per sen- » tenza de' giudici condannato a perder col capo la » vita e la fortuna ;. . . . . e quando credeasi un totale » assettamento all'affare, come per verità lo era rispetto » alle parti dell'interesse de' creditori e della camera » Apostolica, anzi della stessa persona del Pontefice, » che chiamavasi pago di tanta soddisfazione,. . . . fu impo- « sto ai comandanti delle armi pontificie della stessa città » di Castro, che forzando i paesani a partirne, fosse ella » diroccata da' fondamenti, come inesorabilmente fu » eseguito, ridotta perciò in un mucchio di sassi, so- » pra lo sfasciume de' quali nulla fu lasciato sussistente » che una colonna con l'infelice memoria di tre sole » parole, cioè: QUI FU CASTRO, trasportandone la sede

» vescovile alla vicina terra di Acquapendente, e ri-
» partendosi nelle vicine i paesani, ai quali era stata
» involata la patria « (anno 1649).

Le quali cose riempirono di tema, spavento e terrore tale l'animo giovanile di Ranuccio, che nell'anno diciassettesimo dell'età sua consentì a quello, cui non poteva, alla vendita temporanea del ducato, a patto di poterlo riacquistare pagando nello spazio di anni otto il debito non suo di scudi 1,629,750.

Ranuccio non poteva alienare il ducato, perchè di età minore.

IV. Qui primamente scorgesi chiaro che un giovanetto di età minore, essendo Ranuccio nell'anno decimosettimo, non poteva disporre de' beni della famiglia, e di beni tanto considerabili, quanto eran quelli componenti il ducato di Castro e Ronciglione, ancorchè non fossero stati costituiti in majorascato e fedecommesso. A questo si replica per parte di Roma, [1] che non *sulla sola istanza di Ranuccio, ma sulle premure tanto più ragguardevoli del Re di Sardegna e del gran duca di Toscana*, la corte di Roma *condiscese a fare quell'acquisto.*

Sopra ciò fa mestieri ponderare che essendo minore Ranuccio, non valevan certo le istanze di altri Principi, quando le avessero fatte, essendo al tutto sciolto d'ogni suggezione il ducato, per modo che a malgrado anche del giuramento di fedeltà che i duchi avesser prestato alla santa Sede, non si doveva nè s'intendeva mai pregiudicare alla libera sovranità di quelle terre, che la casa Farnese *ab antico* possedeva, per nulla dipendenti dal Papa o da altra potestà, come può ritrarsi dalla bolla di erezione, nella quale parlandosi delle terre formanti il ducato, dichiarò il Pontefice che queste erano state sempre allodì suoi e de'suoi maggiori,

[1] Nota dell' Em. Cardinale Segretario di stato, de'13 giugno 1838.

nè mai soggetti nel temporale alla santa sede, nè al Pontefice romano, nè a verun altro Principe, e soggiungeva:

» .... Ma così che per questa applicazione o apposizione della nostra mano Pontificia in quelli, per niun modo, nè per rispetto alla prestazione del giuramento di fedeltà, o alla dimanda di nuova investitura dalla detta sede o ad altre cose qualunque, non si acquisti superiorità, autorità o giurisdizione, nè dalla stessa sede, nè da noi come Romano Pontefice, nè da' Romani Pontefici nostri successori esistenti *pro tempore*, o da alcun altro in qualunque modo, nè si creda essere stata acquistata, nè il possa o il sia, ma sempre ed in perpetuo persistano, rimangano e durino nella esenzione e libertà istesse in cui prima, come si è detto, erano stati ed allora erano. « (1)

I duchi poi di età minore dovean reggere il ducato in unione della madre o dell' ava paterna, e di due più vecchi della casa Farnese, ai quali si aspettava conservare l' integrità del ducato, come dall' altro seguente brano della bolla medesima:

» Trovandosi il duca dello stesso ducato, esistente *pro tempore*, forse nell' età infantile, o altrimente minore e pupillare, insino alla pubertà dello stesso duca infante e minore, la madre, o, non essendovi la madre, l' ava paterna del suddetto duca infante se vi fosse, in unione di due più vecchi quantunque trasversali della casa e famiglia Farnese, discendenti dagli stessi Pier Luigi juniore ed Ottavio, insieme con la madre o l' ava paterna o materna allora esistente, debbano tenere e sostenere la tutela e la cura, e il

(1) Brano della sopraddetta bolla concistoriale di Paolo III del 1537. L' originale può leggersi alla pag. 52 dell' appendice.

» governo e l' amministrazione di questo ducato, e
» *dell' integro stato di esso.* «

Il ducato del valore di circa 8,000,000 non poteva alienarsi per 1,629,750. D'altra parte i diritti de' Sovrani sono inalienabili.

V. Per quello che concerne poi il prezzo, onde la corte di Roma cercò impadronirsi del ducato, e che dicesi sia stato *assai caro* [1], ciò dovrebbe provarsi coi documenti, se documenti potessero esservi contro il fatto. Da ciò che abbiam detto (§. I) si sarà scorto di quanti stati fosse composto il ducato. Ora i beni di questo, senza le dette giurisdizioni della sovranità, trovavansi affittati a' fratelli Sirii per 97,000 scudi romani annui. [2] Quindi calcolato tale somma come prezzo dell'uno e mezzo per cento, secondo il solito dello stato ecclesiastico, si vede dover essere il capitale di 6,466,666.66; ed aggiuntovi il valore delle fabbriche ed altre delizie e signorie, nel tempo della cessione furono stimati gli stati sopraddetti circa otto milioni.

Ma quand' anche si fossero potuti alienare i beni della detta terra, questi soltanto doveano esser compresi nella vendita, non già i diritti della sovranità, come quelli di coniar monete, imporre gabelle, estrarre grani e simili, i quali diritti sono inalienabili.

Dalle quali cose può ognuno conoscere se fu comprato, come vorrebbesi sostenere, a caro prezzo quello Stato; e se non si mostri ad evidenza l'enorme lesione della vendita.

La Bolla di erezione di Paolo III. dichiarò che sarebbe stato sempre nullo qualunque atto di alienazione del ducato, ch' egli stabilì dover rimanere in perpetuo nella discenza de' Farnesi.

VI. Ma posto anche che il duca Ranuccio avesse contrattato in età competente, senza che si fossero adoperate tutte le pratiche, di cui si è fatto cenno, e posto che avesse venduto gli stati al prezzo del giusto valore, il contratto mai non sarebbe stato valido. Perocchè Paolo III

(1) Nota citata dell' Em. Cardinale Segretario di stato.

(2) Ciò è confermato altresì dalla citata opera di monsignor Battaglini (anno 1641), il quale dice che il duca di Parma avea *già affittato i proventi del medesimo Stato* (Ronciglione) *e dell'altro maggiore di Castro a Giovan Battista e fratelli Siri per annual risposta di 97,000 scudi.*

stabilì il ducato colla successione per ordine di primogenitura perpetua, e indipendentemente al tutto da ogni potestà, dichiarando nullo qualunque atto che i Pontefici avesser fatto a danno degl' investiti, e divietando ogni devoluzione per qualunque più grave misfatto si fosse, come leggesi nella citata bolla di erezione nel luogo qui appresso trascritto:

» E perchè siffatto novello eretto ducato duri e
» rimanga sempre ne' futuri tempi in perpetuo nella casa
» e famiglia nostra, e di Pier Luigi juniore e di Otta-
» vio, e degli altri sopraddetti duchi in perpetuo ed
» infinito, come si è detto, riguardo a tutti e ciascuno,
» così maschi che femmine, de' duchi di questo duca-
» to, e a quelli i quali tanto di dritto che di fatto, o
» in società, o in modo vario, o altrimenti ottengano
» e posseggano il ducato medesimo, abbiamo proibito,
» divietato, interdetto, e riprovato ogni permutazione,
» o qualunque divisione ed alienazione (anche nel lar-
» ghissimo significato di alienazione) e separazione delle
» città, castelli, terre, luoghi, tenute, casali, palazzo
» e di tutti gli altri beni sopraddetti, ed altresì tanto tra i
» vivi che altrimenti in qualunque maniera e in qualsi-
» voglia modo e per causa sia onerosa, sia lucrativa,
» e (proibiamo) qualunque donazione e fosse pure devo-
» luzione anche alla camera e sede mentovate, o qua-
» lunqne altra confiscazione, anche per ragione di qualunque
» omicidio, assassinio, eretica pravità, lesa maestà an-
» che di gravità più alta, o per qualunque più atroce
» o più grave e maggior delitto, eccesso o misfatto,
» tanto riguardo alla proprietà e possesso, quanto a tutti
» i frutti, rendite e proventi di quelli; e ciò in tal modo
» che in tutte di tutt'i sopradetti, divisioni, separazioni
» ed alienazioni, come si è detto, ed anche in tutt' i

» misfatti ed eccessi che fossero per commettere, o per
» le pene della privazione in cui per occasione di quelli
» incorreranno, siffatto ducato dallo stesso duca pri-
» mogenito o altro in qualunque modo divenuto inabile
» e incapace passerà al primogenito allora esistente più
» prossimo allo stesso dividente, separante, alienante,
» delinquente o incapace divenuto, siccome intorno alla
» devoluzione per morte si è detto di sopra. «

Or dopo ciò poteva un giovinetto d'anni diciassette privar di tanto illustre ducato tutti i futuri chiamati a succedere, ed annullar quello ch' erasi tanto solennemente statuito, ed in virtù di cui appunto egli era succeduto ai suoi maggiori?

Che se alle mentovate disposizioni così formali, così chiare, così solenni fosse lecito derogare, come fece allora la corte di Roma, verrebbero certamente a crollare con ciò tutte le più salde basi delle civili società. E se la legge guarentisce all'ultimo degli uomini l'adempimento del suo volere dopo morte, ciò non potrà ottenere un Pontefice, [1] che nella pienezza della sua autorità, col consenso de' Cardinali della santa romana chiesa, dispone de' beni de' suoi maggiori posseduti fin da' più remoti tempi?

Istanze di Ranuccio per racquistare il ducato. Nella pace de' Pirenei del 1659 i Re di Francia e di Spagna fermarono interporre i loro uffici presso il Papa a pro di Ranuccio.

VII. Dicesi dalla corte Romana [2] che Ranuccio portava *questi suoi stessi reclami colla sfrontatezza dei debitori morosi al tribunale di parecchi Sovrani Europei, e che non potè riuscire se non ad ottenere che l'inserzione dell'articolo 100 nel trattato de' Pirenei,* (del 1659) *in cui si legge che essi Sovrani interponevano i loro sinceri e pressanti ufici e preghiere, on-*

[1] Paolo III.

[2] Nota citata dell' attual Cardinal Segretario di stato.

de ottenere al duca Ranuccio la grazia implorata di una proroga del già spirato termine per la restituzione del denaro da lui ricevuto, e per la redenzione del ducato di Castro e Ronciglione da lui dianzi venduto. E da ciò si argomenta che *chi si limita a pregare, chi chiede in grazia è ben lungi dal decidere e dal pretendere in via di giustizia ciò che supplica di ottenere.*

Qui l' amor di brevità ci fa astenere dal mostrare quanto sconvenevolmente sia notato di *sfrontatezza* Ranuccio, che tutti gli storici compiangono come colui che indebitamente perdè la signoria di Castro. E d'altra parte la stessa narrazione de' fatti, di che dobbiamo toccare, benchè di volo, i passi principali, farà conoscere se sia dicevole la taccia che gli si appone.

Quindi facciamo in primo luogo osservare che uscito di pupillo Ranuccio, fece quello che ben prevedevasi e che fanno tutti quelli, i quali nell' età in cui è d' uopo del precettore, deliberano sopra alti negozii. Perocchè si adoperò a tutt' uomo di riacquistare il perduto dominio di Castro, che in niun modo poteva alienarsi, e ne fece istanza al Pontefice. Che se a titolo di grazia chiedeva, mercè il pagamento del debito, la restituzione del ducato, ciò derivava da che quando egli ne avesse appellato alla citata bolla di erezione, avrebbe dichiarato d'esser escluso dalla successione, essendo, come si è già veduto, colla bolla medesima statuito che nel caso di alienazione, il ducato sarebbe passato al primogenito più prossimo dell' alienante. Ed essendo tornate vane le istanze, ei si richiamò dell' operato ai Sovrani di Europa, i quali tanto eran persuasi della giustizia di tali richiami, che ne fecero spesse e grandi istanze alla corte di Roma, ed indi al 1659, nella famosa pace de' Pirenei

fra il Re cristianissimo e il Re cattolico, fu convenuto coll' articolo 100 che i due Re dovessero efficacemente interporre appresso il Papa i loro ufici, perchè il duca Ranuccio ottenesse altra dilazione a redimere il ducato. (1)

Ecco le parole del testo: « Les dits deux seigneurs » Rois par la même considération d'arracher la semence » de tous les différents qui pourraient troubler le repos » de l'Italie, ont aussi convenu et accordé qu'ils inter- » poseront, de concert, sincérement et pressamment leurs » offices et leurs supplications auprès de notre saint- » pere le Pape, jusqu'à ce qu'ils aient pu obtenir de » sa Sainteté la grace, que leurs Majestés lui ont assez » souvent demandée séparément, en faveur de monsieur » le duc de Parme, à ce qu'il ait la faculté d'acquitter, » en diverses intervalles convénables de temps, la dette » qu'il a contractée envers la chambre apostolique, en » la même maniere de différens intervalles, et que par » ce moyen, et avec l'engagement ou l'aliénation de partie » de ses états de Castro et de Ronciglione, il puisse » trouver l'argent qui lui est nécessaire pour se conser- » ver la possession du reste des dits états: ce que leurs » Majestés esperent de la bonté de sa Sainteté, non moins » pour le désir qu'elle aura de prévenir toutes les oc- » casions de discorde dans la chrétienté, que de sa dis- » position à favoriser une maison qui a tant merité du » saint siége apostolique. (2) «

(1) « Par les art. 100 a 103 les deux puissances contractantes con- » viennent d'employer leurs bons offices pour *arranger à l'amiable* les » contestations qui s'étaient elevées: 1 entre le pape et le duc de Par- » me à l'egard de Castro et Ronciglione ec.

SCHOELL — Histoire abrégée des traités de paix entres les puissances de l'Europe ec. t. 1. ch. 11.

(2) JEAN DU MONT — Corps universel diplomatique du droit des gens, etc. t. 6. part. 2.

Dal che si fa manifesto che cercando da prima i due Re di amichevolmente comporre la contestazione, e volendo a ciò indurre il Sovrano Pontefice, la cui altissima dignità richiede a buon diritto ossequio e riverenza, non doveano usare che insinuazioni, preghiere, persuasioni. Ma essi intendevano usar prima l' efficacia degli ufici, ed indi, ove fosse stato d' uopo, la forza pel conseguimento della debita restituzione, come narra anche il mentovato Battaglini, il quale (anno 1659) dice: « Così ancora fu determinato per l' interesse del » duca di Parma, acciocchè si pregasse il Papa a per» mettere l' alienazione di parte de' suoi stati di Ca» stro e Ronciglione, a fine di pagare il suo debito » co' montisti Farnesi, per riscuotersi il rimanente, » esprimendosi tutto ciò colle parole suddette, *pie» ne di riverenza in aspetto, e di minacce in so» stanza* «.

Nel trattato di Pisa del 1664, col quale fu restituito Avignone al Papa, si statuì come preliminare condisione doversi da Roma disincamerare Castro e Ronciglione.

VIII. Vero è che la restituzione non fu adempita, tenendosi il Papa offeso da che senza la sua mediazione era stato fatto il trattato. Su di che dice il Muratori. (1) » Per dissapori precedenti, e per la recente pace » de' Pirenei si trovava alterato forte l' animo di Papa » Alessandro VII, e de' Chigi contro il Cardinal Maz» zarini e contro la Francia. E però senza far conto » delle pretensioni de' duchi di Modena e Parma contro » la camera apostolica, mosse da' ministri de' due Re, » all' improvviso fece esso Papa dichiarare il ducato di » Castro incamerato ed incorporato fra i beni della chie» sa di Roma ec. « Ciò è confermato altresì da un più recente e lodato storico, il quale del trattato de' Pirenei parlando dice che questo » dispiacque non poco a Papa

(1) Annali d' Italia, anno 1660.

» Alessandro, sì perchè gli doleva di dover rinunziare
» all' incorporazione di Castro, e sì ancora perchè,
» non solo senza la sua mediazione, ch' egli aveva offer-
» to per persuadere i Principi alla concordia, ma ancora
» con rifiuto espresso del suo intervento, era stato ne-
» goziato e definito. Sfogò due anni dopo lo sdegno con-
» cetto, con incamerare (in faccia dello stesso signor
» di Colbert inviato dal Re di Francia a questo fine
» espressamente, cioè per far valere le ragioni del du-
» ca di Parma e procurare in questa parte l' esecuzione
» del trattato) il ducato di Castro alla camera apo-
» stolica ec. «

Ma appunto per questo non adempimento del desiderio de' Principi si mostrò la costoro ferma volontà di far rendere il ducato ai Farnesi. Perocchè nel trattato di Pisa del 12 febbrajo 1664, come preliminare e fondamento della pace fu statuito coll' articolo I disincamerarsi Castro e Ronciglione:

» Sa Sainteté pour faire paraître à sa Majesté très-
» chrétienne son affection paternelle, et en contemplation
» de ce qui sera stipulé et établi par le présent traité,
» immédiatement après la signature d'iceluy, par delibé-
» ration et du consentement du sacré college desincamere-
» ra, c'est à dire, revoquera et annullera l'incamération des
» états de Castro e Ronciglione et de toutes leurs annexes,
» appartenances et dépendences, et accordera en même
» temps à monsieur le duc de Parme un délai de huit années,
» conformément à celui qui lui fut accordé par le contract
» passé entre la révérende chambre apostolique et lui, dans
» le quel terme il pourra retirer e racheter les dits états
» en rendant et payant effectivement 1,629,750 écus, qui
» sont dus à la chambre apostolique suivant le dit con-
» tract; et en outre pour complaire au Roy donnera au

» dit sieur duc la faculté de faire ce rachat et de rendre la
» dite somme en deux différents payemens: en telle sorte
» qu'en ayant fait un, la moitié des dits états sera tenue
» pour rachetée, et qu'il en pourra prendre possession et en
» jouir librement; l'autre moitié demeurant au pouvoir
» de la chambre apostolique jusqu'au payement du sur-
» plus. Et à fin que la division qui se doit faire des dits
» états en deux portions égales soit executée au plutôt,
» dans deux mois à compter du jour de la ratification du
» présent traité, les parties conviendront sur le choix d'ex-
» perts pour faire ce partage de gré à gré, et déclarer les
» appartenences et annexes de chaqne portion, laissant au
» choix du dit sieur duc de racheter la part qui lui plaira;
» et si les experts ne s'accordaient pas dans six mois après
» leur éléction, en ce cas, ou le dit sieur duc pourra lui-
» méme regler le partage de dits états en deux portions
» égales, lequel étant ainsi fait, il appartiendra à la cham-
» bre de prescrire au dit sieur duc la portion qu'il devra
» racheter la première en payant la moitié de la dite som-
» me, l'autre portion demeurant au pouvoir de la cham-
» bre jusqu'à ce qu'il ait payé le surplus de la dite somme
» dans le terme à lui accordé; ou bien le dit sieur duc ne
» voulant pas faire lui-mème ce partage, ni accepter cette
» offre, la chambre en ce cas fera les deux parts, et il
» sera loisible au dit sieur duc de choisir celle des deux
» qu'il voudra racheter la première, et il sera tenu de
» déclarer dans deux ans s'il entend faire le dit partage ou
» le laisser faire par la chambre. « (1)

Si dimostra che la disincamerazione del ducato era un patto

IX. Nè vale al certo il dire, come affermasi dal governo di Roma, che il Pontefice Alessandro VII conce-

(1) Jean du Mont — Corps universel diplomatique du droit des gens ec. tom. 6. part. 3.

essenziale, senza di che non avrebbe mai la Corte di Roma racquistato Avignone, come essa sperimentò, fino a tanto che vi convenne: convenzione approvata dal Sacro Collegio.

dè la dimandata dilazione per altri diciotto anni, affine soltanto di *far cosa che fosse gradevole al Re cristianissimo,* poichè ammesso l'obbligo contratto, poco monta il vedere se l'adempimento di ciò che la giustizia ed i Principi richiedevano fosse spontaneo o forzato.

Ma soggiungesi nella nota pontificia esser manifesto che lo *sgombramento di Avignone non fu punto un patto espresso, pel quale si ottenne a' Farnesi la detta proroga, dimostrando il contrario la storia del trattato, e facendo toccar con mano la distinzione di queste due vertenze.*

Or quando anche fossero così, come si dice, distinte le *due vertenze,* questo certamente non isciorrebbe la corte di Roma dall'obbligo contratto, benchè non avesse relazione alcuna col rendimento di Avignone. Ma che a questa restituzione andasse legata per patto essenziale la disincamerazione di Castro, in ciò è tanto chiaro il trattato che basterà leggerlo per esserne persuaso. Laonde gioverà qui trascriverne l'articolo 15.

» Les dits plénipotentiaires, ayant aussi fait réflexion
» que l'intention de sa Majesté très-chrétienne a *toujours*
» *été que la désincamération de Castro avec la conces-*
» *sion du nouveau délai, servît de préliminaire à tout*
» *accommodement qui pourrait être fait,* et que pareil-
» lement en ce traité de Pise l'intention de sa dite Ma-
» jesté est de remettre le Pape et le saint siége en pos-
» session de la ville d'Avignon et du comtat Venaissin:
» déclairent pour plus grand éclaircissement des choses
» susdites qu' ils sont convenus entre eux, que la dé-
» sincamération de Castro avec la concession du nou-
» veau délai se devra effectuer en la forme stipulée et
» accordée au primier article, avant l'échange et remise
» réciproque des ratifications, et respectivement aussi

» le Roi très-chrétien remettra le Pape et le saint-siège
» apostolique en possession de la ville d'Avignon et du
» comtat Venaissin , en la forme arrêtée par l'article
» quatorzième, immédiatement après que le légat aura
» eu audience de sa Majesté. « [1]

Quindi vedesi che questo trattato non avrebbe avuto cominciamento senza la detta condizione. In effetti dopo l'avvenuto col duca di Crequì , preparati per combattere gli eserciti francese e pontificio, il cardinal Rasponi fu mandato in Francia per comporre un accordo. Ma secondo il Muratori (annali d'Italia, anno 1663) » non fu
» questo (Rasponi) ammesso nel regno, e solamente
» a Ponte Buonvicino sui confini della Savoja seguì l'ab-
» boccamento suo col duca di Crequì , e quivi colla
» mediazione de' ministri di Spagna e di Venezia si spia-
» narono i principali punti dell' accomodamento. Tutto
» nondimeno andò in fascio , perchè insistendo il pleni-
» potenziario francese che precedesse la disincamerazio-
» ne di Castro, intorno a che non avea facoltà il Raspo-
» ni , nè potè ottenerla da Roma , convenne scioglie-
» re l'assemblea e lasciare gli affari inviluppati come
» prima. «

Si ritrae inoltre dagli annali medesimi (1664) che
» per l'urgenza premurosa di guarir la presente piaga,
» ancorchè la guarigione costar dovesse del dolore , Pa-
» pa Alessandro VII disincamerò Castro, ed aprì di nuo-
» vo la strada a ripigliare il negoziato di concordia col
» Re Luigi XIV.« Donde si ritrae che tanto era a cuore del Re cristianissimo la disincamerazione, che per indurlo ad accordo fu d' uopo al Pontefice averla già effettuita.

[1] Jean du Mont — Corps universel diplomatique du droit de gens etc. t. 6. part. 3.

Ma poichè, come si è veduto, la corte di Roma crede che *la storia del trattato faccia toccar con mano la distinzione di queste due vertenze*, quella cioè di Castro e di Avignone, noi ne riferiremo qualche altro particolare, pel quale *si toccherà con mano* il contrario.

Il mentovato monsignor Battaglini, [1] parlando del congresso dell'ambasciatore francese Crequì col nunzio monsignor Rasponi al ponte Buonvicino, primo luogo del confine di Savoja, dice: » Si diè dunque principio alla conferenza, ma ne' preliminari » del trattato si aprirono ne' sentimenti risoluti della » Francia gli ostacoli al proseguimento, mentre domandò Crequì prima di ogni cosa la restituzione di Castro al duca di Parma, sopra il quale articolo allegò » Rasponi non tener facoltà, come che il congresso erasi » appuntato per l' emergente de' Corsi, affine di vendicarne l' ingiuria con adeguate soddisfazioni, non per » alienare gli stati della santa chiesa, vincolati da tante » bolle e giuramenti del Papa, e che sperava poter il » Re cristianissimo coll' altezza del suo intendimento » comprendere la diversità de' due negozi quando la materia, le persone, il tempo, l' inabilità ne' trattati li rendevano sì separati, sì varî, sì deformi, che in nessuna forma poteano farsi camminare accoppiati; che » tolti colle soddisfazioni che si offrivano le amaritudini » fra il Papa ed il Re, potea poi questi col sembiante » di amico e colla confidenza di figliuolo primogenito, » impetrare da un amante e discreto padre la soddisfazione per il duca di Parma ancora » Replicò Crequì » che l'anima reale era sì eroica nella giustizia, che gli » era insoffribile la enormità della lesione sostenuta da

[1] Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio, anno 1663, §. 11.

» un principe che vivea sotto la sua protezione, che
» perciò stimava di fare un degno sagrifizio nel pro-
» curare che fosse purgata brevemente, quando era
» cosa palese, mentre uno stato di valore di sei milioni
» di scudi erasi occupato colla forza per un credito che
» montava ad un terzo del giusto prezzo. Al che Ra-
» sponi soggiunse che ciò concerneva un successo mero
» civile, nel quale il Papa non poteva eccedere i pre-
» scritti della ragione, perciò poteva solo delegarne la
» cognizione giudiciale alla ruota romana composta di
» giudici di varie nazioni, o ad una congregazione par-
» ticolare, nelle quali per le solite strade si riconosces-
» se la causa e la sussistenza della pretesa lesione, ed i
» motivi legittimi che si supponevano esservi per la
» reintegrazione, non potendosi far la giustizia senza
» sentir le parti, le quali non si trovavano in un
» congresso lontano come il presente, senza commes-
» sione, senza processo, e senza facoltà, quando inca-
» merato Castro veniva vincolato dalle bolle apostoliche,
» alle quali il Papa non potea derogare. Animoso il
» Crequì a queste espressioni replicò, che la giustizia era
» notoria a favore del duca di Parma, e che le bolle
» che proibivano l' alienazione de' beni e stati della
» chiesa s' intendevano, che procedessero quanto a quelli
» che per linea finita eran devolute, e non quanto a
» Castro, nel possesso del quale la linea investita durava,
» che anzi il Pontefice Paolo III, che ne avea data l'in-
» vestitura, avea per bolla dichiarato che i Farnesi in-
» vestiti non potessero alienarli in pregiudicio de' chia-
» mati e successori ancora viventi, e quindi renduti per
» legge nell' investitura inalienabili, non solo non sog-
» giacevano alle bolle, ma potevano allegarsi le bolle
» stesse di Paolo III per sottrarlo dall' ingiustizia patita

*

» della distrazione ed occupazione fatta da' ministri pon-
» tifici, protestando che se non si acconsentisse alla sud-
» detta restituzione, egli rompeva il congresso per tor-
» nare a Parigi ad accendere altro fuoco. Alla sessione
» interveniva lo ambasciatore Veneto ed il segretario
» Tunetta mandatovi dall' ambasciatore di Spagna della
» Fuentes etc.

» (§. III) Alla corte di Francia la notizia della grave
» difficoltà sopra Castro cagionò somma alterazione, fisso
» il Re ed il consiglio del Re nel suo gabinetto a vo-
» lerla in ogni forma ec.«. E però venne sciolto il congresso.

Noi qui non ripeteremo ciò che a quei tempi diceva una scrittura dettata da Vittorio Siro, storico del suo tempo, perocchè quanto più nuda tanto più forte la ragione, sdegna la bassa e debole arma dell' invettiva; tanto maggiormente che trattasi di negozio fra due Principi, cui la pietà, la nobiltà di animo ed il bene dei popoli han sempre persuaso amore, concordia e riverenza reciproca.

Avvenuti intanto dei tumulti nella città e contado di Avignone e di Venesino, antico patrimonio della santa sede, il Re fece occuparlo dichiarando per altro *solamente ritenere Avignone finchè dal Papa si restituisse Castro al duca di Parma.*

Ordinatisi quindi, sempre secondo il citato storico, degli eserciti per parte di Francia e di Roma, si dolse del Re il Pontefice appresso gli altri Principi, ma nulla ne ottenne, anzi dal Re di Spagna udì *parole pungenti* ed istanze novelle per la disincamerazione di Castro, sicchè *rivolto l'animo a pensieri più miti, riformò molte truppe con particolar soddisfazione del Re Luigi*, per modo che, sospese le acerbità, *il segretario di stato*

Lione disse all'ambasciatore di Venezia che non ostante la spedizione di nuove truppe fatte dal Re sotto la condotta del signor De Bellefonte in Italia, se si fosse disincamerato Castro (questo era sempre il fondamento del trattato) *sarebbe stata pronta la restituzione di Avignone* (ann. 1663 §. 10).

Indi, giusta lo stesso Battaglini, *la maggior parte del sagro collegio approvò che Castro si liberasse dal vincolo delle bolle, perchè potesse farsene accordo col duca di Parma e soddisfare alla Francia* (§. II).

Ed avendo il Pontefice proposto al Re di Francia di ripigliare le pratiche interrotte della Concordia, » uscì » un manifesto nel quale il Re, dopo narrati gli ac- » cidenti e principali ed accessori, esibivasi pronto al- » l'aggiustamento delle differenze con Roma, purchè en- » tro il mezzo mese di febbrajo prossimo se gli accor- » dasse la restituzione di Castro al duca di Parma, e » ciò ch'erasi convenuto nel congresso del ponte Buon- » vicino; che se entro il detto termine non si fosse con- » cordato potevasi esser certo di redimere l'onore della » sua corona con quelle risoluzioni, che avesse stimate » più dicevoli alla propria dignità; onde il Papa a tal rag- » guaglio decretò per breve Castro discamerato per ren- » derlo capace di transazione, e componimento col duca » di Parma, ed ingiunse a Rasponi di trovarsi a nuovo » congresso coll'auditore di ruota Bourlemont, che il Re » nominava suo plenipotenziario in detto manifesto, i » trattati dei quali si perfezionarono nell'anno seguente «.

Disincamerato dunque il ducato di Castro e Ronciglione, per mezzo di due periti, uno eletto dalla camera apostolica, e l'altro dal duca Ranuccio, fu diviso in due parti per farsene in due fiate la ricompra, essendosene formata la relazione e la pianta, da cui si ritrae

che in una metà venne compreso lo stato di Ronciglione [1], le terre dette Isola e Torre Vergata, site in Campagna di Roma, e porzione del ducato di Castro, cioè Marta coll' Isola del Lago, Capodimonte, Pianzano, Bisenza coll' Isola nel lago Grandoli e Grotte. Nell' altra metà poi comprendevasi il rimanente del ducato di Castro, cioè Valentano, Ischia, territorio di Castro, Pigiano, Tessenano, Arlena, Tenuta di Mezzano, Piano dell' Abbadia, Canino e Montalto. [2]

Ma la stessa nota Pontificia, mostrando conceder per grazia la reciprocazione del rendimento di Castro e di Avignone soggiunge che *da questa correspettività non si potrebbe trarre altra conseguenza se non che il Re Luigi XIV ebbe tanto a cuore la concessione della proroga accordata allora al Farnese, da ricambiarla con un atto che riuscisse oltremodo gradevole al Sommo Pontefice Alessandro VII, e che questi gradì tanto lo sgombramento di Avignone dalla presenza della truppa francese, da consentire per ciò ad una proroga che altrimenti non avrebbe ammessa. Come trarre argomento di buon diritto che avessero tuttora i Farnesi alla redenzione del ducato di Castro?*

Quanto intorno a ciò abbiam detto di sopra è sufficiente replica a queste parole; onde non v' ha d'uopo di ulteriori risposte e comenti. Se non che chiederemo noi come mai il Re di Francia avrebbe avuto *tanto a cuore la concessione della proroga* e favoreggiato e sostenuto tanto efficacemente il diritto de' Farnesi, da farne condizione essenziale del trattato e prezzo della restitu-

[1] Composto dalle terre di Ronciglione, Caprarola, Canepina, Valerano, Fabbrica, Cerchiano, Borghetto, Castel S. Elia, Vico, Casamala, e Castiglione della Teverina.

[2] Carte del ministero e real segreteria di Stato degli affari esteri.

zione di Avignone, senza che ne avesse sentito tutta la forza della giustizia?

Volendo Ranuccio solennemente pagare il debito alla Corte di Roma, per rientrare nel possesso del suo ducato, giusta il trattato di Pisa, niuno del Governo Romano volle ricevere il danaro, il quale iterate volte offerto coll'intervenzione dell'Ambasciatore di Francia, fu sempre rifiutato. Si confutano tutte le ragioni che in giustificazione dell'indebito rifiuto si allegano.

X. Resta quindi a chiarirsi se fu adempito il pagamento, pel quale si scamerava il ducato di Castro e Ronciglione. Ma intorno a ciò non cade alcun dubbio, perocchè quando si venne al pagare del debito, si procedè con tutta la solennità e pubblicità che richiedeva l'obbietto, di che conserva la real corte di Napoli i molti ed irrefragabili documenti, come ci facciamo qui appresso ad accennare.

Nel 18 maggio 1667 il procuratore del duca di Parma D. Giulio Platoni protestò innanzi al cardinal Camerlengo contro il commissario generale, e i depositarî generali della camera apostolica D. Pietro e D. Filippo de Nerlis, dacchè avendo presentata la somma di scudi 814,875, metà del debito del duca Ranuccio, per redimere metà del ducato di Castro e Ronciglione, non fu punto accettato il denaro; e però chiese che i detti depositarî avesser ricevuta la somma, altrimenti egli si protestava, come fece con pubblico istrumento, dell'inosservanza del convenuto nel trattato di Pisa, e di tutt'i danni, spese e pericoli del detto capitale ed interesse tanto del danno emergente, quanto del lucro cessante. (1)

A questa protesta il commessario generale della camera apostolica dal suo canto protestò che l'offerta era inutile e vana, non reale, contro la forma del diritto e delle obbligazioni del duca di Parma, richiedenti l'attuale ed effettivo pagamento, nè ammettersi l'offerta che affermavasi.

(1) Di questa protesta per parte del duca di Parma e delle altre seguenti conservansi documenti legali nell'archivio patrimoniale di S. M. in casa reale. E sono trascritte testualmente nell'appendice del libro §. 2 pag. 19 e seguenti.

Ora parimente dicesi dalla corte di Roma [1] che *la proroga* ottenuta dai Farnesi, *ancor essa trascorse senza utilità*, e che la santa sede *ha documenti che dimostrano all'evidenza la mala fede, onde i Farnesi finsero di voler fare questo primo pagamento, e fecero perciò presentare dei sacchetti ben d'altro pieni che di moneta, ed i quali se pure lo fossero stati, non avrebbero potuto ascendere alla somma pattuita e che vi si asseriva contenuta, giacchè in ragione del loro peso allora riconosciuto non potevano ascendere all'asserto valore, qualunque fosse il metallo monetato che vi si racchiudesse.*

La sopraddetta protesta di replica del commessario generale, e la risposta testè data su questo punto non han certo mestiere di molti comenti, non essendo mai forse accaduto a memoria di uomini che il creditore abbia negato di ricevere la somma dovutagli sol per una vana e falsa credenza, che il danaro portato non fosse danaro, e volendo però che il debitore ne sostenesse la pena, come mancatore de' patti fermati. Ma a che pro avrebbe Ranuccio tentato la frode che gli si appone, a scoprir la quale bastava aver occhio, e saper noverar la moneta? Quindi non comprendesi come si creda, in materia sì grave servire di argomento ciò che sembra uno dei racconti onde le balie vogliono intrattenere e lusingare i bambini. Pure ove fosse d' uopo aggiugner qualche altra parola, potrebbe farsi questo dilemma. Il danaro o era portato in realtà, o fraudolentemente si facea vista di portarlo. Nel primo caso grave ingiustizia era il rifiutarlo, denigrando la fama di Ranuccio, e facendogliene pagar pena tanto grave, quanto era la privazione di quel nobile avito ducato. Nel

[1] Nota citata.

secondo caso poi, essendo il denaro simulato, mancante o falso, perchè non mettere in chiaro questa frode, che avrebbe in quel tempo posto fine alla quistione? Perchè dunque con tanta ostinazione negare di ricevere il danaro contro il solennemente disposto nel trattato di Pisa? Non iscorgevasi da tal rifiuto che di quella convenzione bilaterale, mentre godevasi il vantaggio non volevansi adempire i doveri? Imperocchè qual danno veniva alla camera pontificia, quando il danaro fosse stato falso, mancante o simulato, dal contarlo ed osservarlo e farne convenire, arrossare e svergognarne gli stessi portatori? Ma d'altra parte su quale autorità si taccia di *mala fede* il duca Ranuccio (che viene all' opposito lodato di molta virtù dagli storici), (1) sicchè pensasse d'ingannare a tal modo il governo pontificio?

Laonde tuttochè dicasi dimostrare i documenti *ad evidenza la mala fede onde i Farnesi finsero di voler fare questo primo pagamento*, noi, a simiglianza di quell'acutissimo sacro ingegno, che a coloro che dissero essere stato da' discepoli rubato il trapassato divino maestro mentre essi dormivano, dimandava qual valore aver potessero i detti di testimoni dormienti; chiederemo come i magistrati romani potean dare testimonianza intorno al denaro che non vollero esaminare non che vedere? In effetti nella protesta, che allora fece il commessario generale, non dicesi nè anche d' essersi osservato il peso. E quando si fosse voluto (che allora non si disse) usare questa novella foggia di esaminare il denaro, e si giudicò che la somma non fosse intera, ciò non dovea formar

(1) Il Muratori lo chiama *uomo de' vecchi tempi*, *principe di buon cuore*, *pio generoso*, *e pieno di lodevoli massime*. Annali d'Italia, tom. XVI, anno 1694.

maraviglia e motivo di rifiuto, perocchè, come appare dalla seconda protesta [1] furono recati da prima due casse, in ciascuna delle quali eran dieci sacchi contenenti 30,000 doppie d'oro, dichiarandosi che si sarebbe continuato a portare il denaro fino al compimento della somma di scudi 814,875 da pagarsi tutta in una volta.

Ma quand'anche Ranuccio fosse stato così malvagio da commettere la frode, che immeritamente gli si appone, ciò non sarebbe bastato, ma avrebbe anche dovuto perdere il senno. Perocchè se nè pure al ricevere un fastello di fieno o di legna il castaldo non omette la diligenza di guardarlo ed osservarlo, poteva Ranuccio credere, intera essendo la sua ragione, che gli officiali della corte di Roma avrebbero ricevuto una tanto considerabile somma di danaro senza esaminarlo, ponderarlo, noverarlo, sicchè portando egli ne' sacchi crusca, o cocci, o ferri vecchi, avrebbe tosto ottenuto la restituzione del ducato? Ed avrebb' egli tentato opera che macchiavalo d'inutile ed incancellabile vitupero presso di tutti, e segnatamente in faccia di quei Principi che tanto eransi condoluti della sventura da lui patita, ed in faccia del cristianissimo Re che alla perduta signoria lo rialzava? A persuadersi di ciò che diciamo non occorre certamente avere speso suoi giorni nel Peripato o nell' Ecademia.

Vuolsi anche aggiungere che gli storici parlano bensì del pagamento, che intendevano fare i ministri del duca di Parma, ma punto non allegano per motivo del rifiuto le ragioni che or si vorrebbero mettere innanzi, delle quali si sarebbero certamente armati i parziali di Roma, ed avrebbero tempestato contro la casa Farnese. Al contrario troviamo ben diverse essere state le cause del ri-

(1) Si vegga l' appendice §. 3, pag. 23.

fiuto. Giusta documenti pubblicati da' camerali, il Pontefice, sei giorni dopo la ratificazione del trattato di Pisa, fece un' occulta ritrattazione di quanto erasi convenuto sotto la fede di un pubblico trattato, onde i suoi ministri, di ciò consapevoli, ricusarono il denaro mandato dal duca di Parma. (1)

E sopra ciò il Muratori dice : « Corse voce ch' egli » (il Pontefice Alessandro VII) lasciasse in mano del » celebre padre Sforza Pallavicino gesuita, da lui pro- » mosso alla sacra porpora, una scrittura di sua mano, » da consegnarsi al suo successore, in cui esortava i suoi » successori a non permettere mai la restituzione di Ca- » stro e Ronciglione al duca di Parma, tuttochè promessa » nella concordia Pisana al Re di Francia. Del che poi si » videro gli effetti, perchè depositati in Roma gli 815,000 » scudi del duca Ranuccio II, non si trovò chi li volesse » ricevere; e però gli convenne fare una protesta in » preservazione delle sue ragioni e dell' accordato colla » Francia. (2) «

Negli anni seguenti si offrì altre volte iteratamente il denaro, facendosi sempre le medesime proteste. Nel 23 agosto 1668, il procuratore del duca di Parma mostrò al pubblico notajo Cellini il denaro che voleva pagarsi, il che esso notajo certificò nella protesta fattane dal detto procuratore, particolareggiando il numero e la qualità delle monete. Il danaro nelle carrozze del duca di Chaulnes, ambasciatore di sua Maestà cristianissima, fu portato nella depositería della reverenda camera apostolica col notajo e testimoni, quali furono i due

(1) Memoria storica conservata nell' archivio del ministero e real segreteria di stato degli affari esteri.

(2) Muratori — Annali d' Italia, ann. 1667.

segretari dell' ambasciata di Francia. Ma il depositario Nerli affermò, non poter senza ordine superiore ricevere il danaro. Quindi recaronsi essi al tesoriere generale della camera apostolica, al quale si fecero le medesime istanze, ma egli rispose che non poteva frammettersi in tale affare, che si apparteneva al cardinale Camerlengo: e che avessero nondimeno portato il danaro al signor Pietro Nerli il quale lo avrebbe ricevuto. E tornati al signor Nerli, e ripetute più vivamente le istanze, questi in niun modo volle ricevere il danaro, affermando non averne l' ordine de' superiori.

Altra volta si fece l' offerta nel 1672, e la protesta del non accettato denaro. [1] Al che il commissario della camera apostolica rispose che per la detta protesta non intendevasi punto pregiudicare alla camera apostolica.

Perchè intanto sempre negavasi con tanta ostinazione di ricevere il danaro, da non dar orecchio a tanto giuste e replicate istanze? E senza mai chiarire se il danaro era reale ed integra la somma, affermare, per supposto motivo, non adempito il pagamento?

Ma il duca di Parma però non tralasciò negli anni seguenti d' iterare l' offerta del danaro per la ricuperazione di Castro e Ronciglione, protestando negli anni 1678, 1690, e 1691 [2] l' ingiusto rifiuto, pel quale non intendevansi offese le sue ragioni.

Altre ragioni ed autorità confermanti la soddisfazione del debito per parte di Ranuccio, e però il

XI. Ora si dimanda dalla corte di Roma, *come mai i Farnesi, se avessero avuto in pronto il contante occorrente pel riscatto del ducato di Castro e Ronciglio-*

[1] Questa protesta trovasi altresì nell' opera: *Supplément au corps universel diplomatique du droit des gens* etc. par Jean du Mont, tom. 2 part. 1 pag. 389.

[2] La protesta del 1691 è anche inserita nella detta opera di Jean du Mont.

ne, non lo depositarono in alcun luogo di pubblica fiducia, o anche nel tesoro di qualche altro governo, onde far costare il torto di chi si era ricusato di riceverlo in onta degl' impegni contratti? come mai eglino che aveano interessato il Re di Francia ed altri Sovrani a costituirsi mediatori a pro loro presso il sommo Pontefice, ed aveano per cotal mezzo conseguita la tanto sospirata proroga, non furono poi da tanto da far sentire a chi potesse difenderli la sopraffazione che si dice gratuitamente aver essi sofferta dalla santa sede?

suo diritto al racquisto del ducato.

Quanto al depositare il denaro *in alcun luogo di pubblica fiducia*, ogni altro potrebbe ciò dimandare fuorchè la corte di Roma, la quale, come abbiam veduto, fece tanto ostinatamente e senza alcuna ragione rifiutare il danaro da' suoi officiali.

Intorno al deposito da farsene *nel tesoro di qualche altro Governo*, era di ciò cessato il bisogno non pure per le mentovate solenni e legali proteste, ma ben anche perchè nè il Re di Francia, nè altri potevan mai dubitarne, essendo le offerte fatte appunto con intervenzione e saputa dell' ambasciata di Francia; atto solenne, incontrastabile, incontrovertibile, il qual consacrato dalla storia smentisce ogni altra asserzione, e di gravi triste conseguenze sarebbe stato cagione, quando le vicende de' tempi non avessero distornato da Roma la bufera, che la manifesta inosservanza de' patti sopra le tirava.

E per questa certezza appunto della soddisfazione, per parte dei Farnesi, del pagamento dovuto, e per aver *sentito la sopraffazione* da costoro sofferta, Luigi XIV nella lettera che in data de' 6 settembre 1688 mandò originalmente al Papa, ed in copia ai componenti il sacro collegio, diceva tra le altre cose:

« Qu' il ne prétendait pas laisser plus long-temps » le duc de Parme, son allié, dépouillé des états de » Castro et Ronciglione, dans lesquels il devait être ré» tabli d'après le traité de Pise, dont il était garant; » déclarant au Pape qu'à défaut d' une prompte restitu» tion des dits états, il ferait marcher ses troupes en » Italie, et se metterait en possession de la ville d'Avi» gnon jusqu'à l' entière exécution du traité, soit pour » la retenir, soit pour la remettre au duc de Parme, » en déduction des intérêts et des pertes qu' il éprou» vait par la longue privation de ses états. [1] «

E nella risposta che a questa lettera fece il Pontefice Innocenzio XI, lagnandosi di tali minacce, avrebbe dovuto allegare la frode, (quando fosse stata vera) de' Farnesi come motivo del non adempimento del trattato di Pisa. Ma poichè nè anche una parola ne dice, può credersi mai che quando si fosse tentata tale frode, ei tralasciasse un sì vittorioso argomento di sua giustificazione?

Ma se i Farnesi non avessero adempito il pagamento, perdendo però loro diritti sul ducato di Castro e Ronciglione, per qual ragione vari Sovrani ne avrebbero dipoi trattato, come più appresso accenneremo?

Istanze e pratiche adoperate nel 1732 a 1733 per la restituzione del ducato alla Casa Farnese.

XII. E che i discendenti della casa Farnese abbian sempre fatto istanza per la ricuperazione di quel ducato, ciò si scorge altresì dalle ragionate dimande, che negli anni 1732, e 1733, ne fece alla corte di Roma la duchessa Dorotea Sofia, vedova dell'ultimo duca di Parma, madre d' Elisabetta Farnese regina di Spagna, ed ava e curatrice dell' infante don Carlo erede della mede-

[1] Flassan — Histoire générale et raisonnée de la diplomatie française depuis la fondation de la monarchie jusqu' à la fin du règne de Louis XIV, t. 4, liv. 2.

sima casa Farnese. [1] Questo Principe poi nello stesso anno 1733 fece pubblicare non solo in Parma, ma anche in Castro un decreto, col quale fu imposto a quelli di Castro e Ronciglione di non riconoscere fuori di lui altro sovrano. [2]

Esame del trattato di Vienna del 1738, dal quale appare che l'Imperatore d'Austria dichiarava soltanto che non sarebbesi adoperato per la disincamerazione del ducato.

XIII. Dicesi da ultimo dalla corte di Roma che *a dimostrare la evidente fallacia* de' diritti de' Farnesi *ne sarebbe argomento inconcusso l'articolo 5 del congresso di Vienna, con cui si decise che non si sarebbe più chiesta la disincamerazione del ducato anzidetto.*

Or poichè in siffatte materie il cambiamento di una voce non che di una frase può produrre gravi conseguenze, è cosa utile riferire sull' assunto, e nel linguaggio in che furon dettati, gli articoli testuali.

Nel trattato di Vienna del 18 novembre 1738 si confermano gli articoli preliminari della pace de' 3 ottobre 1735. Nel terzo di questi articoli leggesi:

,, Les royaumes de Naples et de Sicile appartien» dront au Prince qui en est en possession, et qui en » sera reconnu Roi par toutes les puissances qui pren» dront part à la pacification ec. »

Coll'articolo quinto poi dicesi:

» Seront rendus a S. M. I. tous les autres états, » sans exception, qu'il possédait en Italie avant la pré» sente guerre. En outre lui seront cédés en pleine pro» priété les duchés de Parme et de Plaisance.

» S. M. I. s'obligera à ne point poursuivre la » désincamération de Castro et Ronciglione comme aussi » de rendre justice à la maison deGuastalla, ec. «

[1] Corrispondenza che si conserva nel reale archivio patrimoniale di S. M. in casa reale.

[2] Muratori — Annali d'Italia, anno 1733.

Or primamente il dire che l'Imperatore non avrebbe più sollecitato la disincamerazione del ducato di Castro e Ronciglione, mostra chiaro che la corte di Roma avrebbe dovuto scamerarlo, illegale essendone il possesso che ne teneva; altrimenti inutile sarebbe stata per parte dell' imperatore siffatta promessa. Questo articolo dunque è indubitata pruova che i Farnesi, dopo il trattato di Pisa, offerto il denaro ingiustamente ricusato, avrebbero dovuto rientrare nel possesso del ducato.

Posto ciò rimane a vedersi se per l' articolo medesimo la discendenza de' Farnesi poteva perdere, come senza fondamento vorrebbesi sostenere, i suoi diritti su quel ducato. E a chiarir ciò bisogna ponderare che la parola *poursuivre* nel detto articolo significa che l' Imperatore non avrebbe adoperato che fosse disincamerato il ducato di Castro e Ronciglione. [1] Ma che l' Imperatore non poteva disporre del ducato, si fa ciò manifesto da che nella bolla di erezione, come già si è detto, questo era stato costituito non dipendente da veruna potestà. Nè Carlo III Re di Napoli ne fece la cessione, come pel ducato di Parma e Piacenza. Nè pure può dirsi che tale cessione era compresa in quella stessa di Parma e Piacenza, non avendo con questi alcuna dipendenza il ducato di Castro, composto di terre avute in perpetuo, o acquistate a prezzo (come Ronciglione e Caprarola, che la camera apostolica vendette ai Farnesi), e costituenti il patrimonio lasciato in fedecommesso della casa Farnese.

Debbe quindi argomentarsi che l' Imperatore inten-

[1] » *Poursuivre* employer ses soins, faire ses diligences pour obtenir » quelque chose. *Poursuivre un procès, une affaire, un décret*, ec. faire toutes les procedures, toutes les diligences nécéssaires pour faire cesser un procès «. — *Dictionnaire de l'academie française.*

deva che non avrebbe sollecitato la restituzione a pro de' Farnesi. Che se dimandasi perchè avesse aggiunto questa clausola, si può rispondere: per togliere dal Pontefice, il timore che egli, entrando in possesso di Parma e Piacenza, patrimonio di Carlo III. Borbone, non volesse parimente reclamare il ducato di Castro e Ronciglione.

Il Re Carlo non rinunciò i suoi diritti sopra Castro e Ronciglione, tanto che la Corte di Roma non potè negarsi di trattare per la restituzione del ducato, contemporaneamente al trattato di Vienna.

XIV. Ed oltre e ciò di esso Stato Re Carlo Borbone mai non fece assoluta cessione, come per quello di Parma e di Piacenza; ma sì quantunque prestato avesse l'adesion sua ai preliminari del surriferito trattato di Vienna, pure continuò sempre a reputare illese le sue ragioni sopra Castro e Ronciglione. Di fatti negli anni 1737 e 1738, quando già gli accennati preliminari erano stati firmati, il che avvenne nel 1735, ed il primo atto di adesione era stipulato agli 11 Decembre 1736, [1] per ordine di Carlo Re, e per mezzo del Cardinale Acquaviva, protettore in Roma per la Real Corte di Spagna, la faccenda di quello Stato ivi ancora trattavasi di concerto con l'Eminentissimo Riviera, cui avea il Pontefice a tale effetto deputato. [2] Ora se il Re di Napoli avesse ceduti i suoi diritti sopra Castro e Ronciglione, ne avrebbe al tempo stesso sollecitata la restituzione? E non avrebbe la Corte di Roma, rigettando come contradittorie al trattato le istanze

[1] Atto diplomatico originale del Ministero degli affari Esteri.

Pragmatica edicta, decreta, interdicta regiaque sanctiones regni Neapolitani etc. tom. 2. tit. CIV. Pramm. 1. Foedus Regium Cæsareum et Hispanicum.

Rousset — Recueil historique d'actes, négotiations, mémoires et traités ec. vol. 10 a 13.

Supplément au Corps Universel Diplomatique du Droit des gens etc. par Jean du Mont tom. 3.

[2] Carte dell'Archivio patrimoniale di S. M. in Casa Reale.

del Re Carlo III., altamente addotta l'autorità del trattato medesimo, il quale solo sarebbe stato sufficiente a far cadere ogni pretensione, quando la promessa dell'Imperatore avesse avuto quel valore che le si vorrebbe dare? Pure per parte di Roma nè anche una parola si disse nel mentovato articolo. E chi sa che nel santo petto del Supremo Pastore non facesser cocente rimorso le gravi violenze da principio commesse per un illegale acquisto, che tutte le stipulazioni delle altre Corti non potean certo legittimare; e gran peso non gli facessero le conculcate ragioni di stretta giustizia, che almeno obbligava Roma a restituire a casa Farnese il dippiù, che il Ducato valeva, soddisfatti gl' interessi del contratto debito, di questo essendo il prezzo di quegli Stati sei volte maggiore?

Cagioni politiche, che interruppero il trattare per la restituzione del ducato.

XV. Che se da tali pratiche si ristette poi, nè ad alcuna conchiusione si venne, deesi non ad invalidità di diritto, ma sì all' impero di estranee cagioni attribuire, come alle disastrose conseguenze di una lotta, onde sanguinosa emergeva gran parte d' Europa per la morte di Augusto II Re di Polonia, ed alla famosa guerra di successione, che verso quell' epoca scoppiò, ed al passaggio di poi di Carlo Re dal trono di Napoli a quello avito delle Spagne e delle Indie.

Il trattato di Fontaineblau riconosce il dovere di darsi da Roma l' equivalente per Castro e Ronciglione.

XV. Ma quando anco si volesse per ipotesi ammetter come vero ciò che la Corte di Roma sostiene, e che si è già pienamente confutato ne' paragrafi antecedenti, di avere il Re delle due Sicilie, coll' accedere al trattato di Vienna, rinunziato al diritto di ripetere la disincamerazione di Castro e Ronciglione, non potrà giammai provarsi che abbia pure a quello rinunziato di avere un equivalente. Il qual diritto era sì universalmente riconosciuto, che nel trattato conchiuso tra Francia e Spagna in Fontainebleau nel 1743 si dichiarò con solenne

articolo che il Re di Francia (ed era quello stesso Re Cristianissimo che firmato avea il trattato, col quale l'Imperadore obbligavasi di non più adoprarsi per iscamerare il Ducato) riunirebbe le sue istanze a quelle del Re di Spagna, per asseguire dalla Santa Sede un equivalente pel Ducato di Castro e Ronciglione.

Nè fa da ultimo alcun peso ciò che dalla Corte di Roma pur si produce a combattere la nostra protesta, cioè che niun motto siasi fatto del sopraddetto Ducato nel Congresso di Vienna del 1815, che l'Europeo moderno diritto costituisce; imperocchè essendo quegli Stati patrimonio della famiglia Borbone di Napoli, pervenutole in retaggio da' beni Farnesiani, non doveano fare, nè fecero difatti, soggetto delle discussioni, e delle determinazioni del sullodato Consesso, e quindi illesi restarono i dritti del Re sopra Castro e Ronciglione.

Dal fin qui detto ritraggonsi le seguenti cose.

I. Attesa la bolla della erezione del ducato, tutt' i contratti di permuta di cessione di alienazione sono stati nulli.

II. Anche senza ciò, per l'articolo del trattato di Pisa e per l' adempimento di quanto per parte di Farnesi vi si conteneva, il ducato dovea considerarsi, come fu, disincamerato.

III. L'articolo 5 del trattato del 1738, mentre mostra da una parte il dovere della corte di Roma di disincamerare Castro e Ronciglione, serba inoffeso ed intero il diritto degli eredi dei Principi di Casa Farnese di ripetere o il ducato, o almeno l'equivalente per quelli dominî.

Indebita esazione di Roma sul ducato, e perdita conseguente partita dai Farnesi, e da' loro discendenti.

Veduti quindi gl' incontrastabili diritti del Re di Napoli sul ducato di Castro e Ronciglione, a metter compiutamente in chiaro quanto si appartiene a tanto alto negozio, qui appresso si mostra quanto la corte di Roma, per l'illegale possesso del ducato, ha in-

debitamente esatto, e quanto conseguentemente ha perduto la casa Farnese e chi a quella è succeduto. Supponendosi che gli Stati de' quali trattasi non abbiano punto migliorato, come han migliorato gli altri Stati d'Europa, ponghiamo la stessa rendita che davano nel 1638, la quale, senza i diritti di sovranità, era di scudi 97,000. 00

Il debito contratto da' signori Farnese sopra tale rendita era di scudi 1,279,750, che al 4 e 1/2 per % importava annui. . . . . . . scudi 57,588. 75

Quindi la corte di Roma ha avuto il beneficio di annui. . . . . scudi 39,411. 25

Il qual beneficio goduto da Roma dal 1650 sino al corrente anno 1838 vale a dire per anni 189 produce per dippiù di esazione. . . . . . scudi 7,448,726. 25

Dalla qual somma togliendosi quella, che la stessa corte di Roma stabilì esserle dovuta dalla casa Farnese, cioè scudi 1,279,750. 00

La somma indebitamente riscossa dalla medesima corte di Roma monta a . . . . scudi 6,168,976. 25

Ma prima d'impor fine a questa Memoria, non vuolsi tacere che ciò che in essa si è esposto, e segnatamente queste ultime addotte calcolazioni altro obbietto non hanno che il suscitare efficace ed amorosa voce al cuore ed alla coscienza del Pontefice Supremo Gregorio XVI, perchè rappresentando egli l'autore ed il Datore della giustizia e della serenità, di che si abbella il creato, contraccambii di benignità e condiscendenza il Re delle due Sicilie, il quale dichiara che sarà facile ed arrendevole a quanto (certamente vedendolo giusto) sarà per determinare la Santità Sua.

APPENDICE

NELLA QUALE SON TRASCRITTI I PRINCIPALI DOCUMENTI AUTENTICI, CHE DIMOSTRANO LE RAGIONI DELLA REAL FAMIGLIA DE' BORBONI DI NAPOLI SUL DUCATO DI CASTRO E RONCIGLIONE, E CHE SI CONSERVANO NEL REALE ARCHIVIO PATRIMONIALE DI S. M. IL RE.

§. I.

Bolla concistoriale del Pontefice Paolo III, data nel dì 19 dicembre 1837, anno IV del suo pontificato, intorno alla erezione del ducato sovrano di Castro e Ronciglione, di che fu investito Pier Luigi Farnese, che ne fu primo duca, colla successione del costui figliuolo e discendenti per ordine perpetuo di primogenitura.

« Paulus Episcopus servus servorum Dei — Ad perpetuam rei memoriam — In summo Beati Petri solio divina dispositione vocati, circa civitatum, terrarum et locorum nobis et sanctæ Romanæ Ecclesiæ subjectorum honorem et profectum diligenter prospicimus et libenter intendimus, ac personas erga nos et eamdem Ecclesiam fidei constantia, et devotionis affectu fulgentes apostolicæ sedis liberalitate complectimur, nec non ea quæ propterea a nobis gesta sunt, ut firmius observerentur, nostræ approbationis munimine solidamus, et alias in his nostri pastoralis officii partes favorabiliter impartimur prout in domino, et personarum earundem ac posterum suorum securitati et tranquillitati conspicimus salubriter expedire. Dudum siquidem postquam claræ memoriæ Petro Aloysio Seniore genitore et Angelo germano, ac aliis omnibus a similis memoriæ Rayuutio de Farnesio etiam per lineam transversalem descendentibus majoribus nostris, quibus Canini, Gradularum ac Abbatiæ ad Pontem Castrensem, nec non Valentani et Lateræ in vicariatum, ac Pinzani, Cassani et Tassani, castra et insula cum terra Marthæ et Rocca Canarii, Montisflasconensis et Tusculanensis Diœces. per felicis recordationis Eugenium quartum, Nicolaum quintum, Martinum etiam quintum, Pium secundum, et Paulum etiam secundum, Romanos Pontifices prædecessores nostros etiam forsan consistorialiter successivis vicibus et temporibus, cum solutione census annui Cameræ Apostolicæ crateris unius argenti, ad tertiam generationem concessa fuerant de medio sublatis castra, terræ, et loca prædicta cum omnibus aliis corundem majorum tam ascendentium, quam transversalium, et aliorum agnatorum nostrorum, ad nos solos qui tunc in minoribus constituti, et Cardinala-

tus honore faugentes sine spe conjugii remanseramus, ac Raynutio et aliis majoribus nostris prædictis successeramus, devenerant. Et cam oos illa omnia, nec non Castrum vici etiam tunc dirutum et inhabitatum, ac tenutam Casematæ, Sutrin. et Nepesin. diœcesum, cum tenimento et districtu, ac omnibus juribus et pertinentiis suis, pro quo census annuus quatuor librarum ceræ, qui postmodum per piæ memoriæ Julium Papam secundum etiam prædecessorem nostrum in emptione per nos de eis tunc facta extinctus extitit, antea dictæ Cameræ persolvebatur, etiam auctoritate ipsius Julii prædecessoris in Vicariatum perpetuum obtineremus, recolendæ memoriæ Leo Papa decimus etiam prædecessor noster ad fidei integritatem, quam majores nostri præfati ad præfatam Romanam Ecclesiam gesserant pro tempore, et plura per nos, qui etiam propriis facultatibus in variis ipsius Ecclesiæ necessitatibus non peperceramus in ipsum Leonem et suos prædecessores etiam Romanos Pontifices, ac sedem prædictam obsequia præstita, debitum respectum habens, ne domus nostræ memoriæ sobole non extante interiret, et ex aliis causis tunc expressis et sibi notis, motu proprio, omnia castra, terras, et loca quæ quomodolibet tunc expressis titulis ad nos pervenerant, et quæ per nostrum obitum tam ad nostros utriusque sexus, etiam qui de dicta domo de Farnesio originem non traherent, etiam si illegitime geniti, et forsan extranei alias, tamen ad successionem habiles essent, tam ex testamento vel alia ultima voluntate nostra, quam ab intestato nobis succedentes, quam particulares quos in eis ex donatione causa mortis vocatos, vel inter vivos, vel etiam ex contracto oneroso habere decerneremus. Nec non literas super concessionibus Eugenii, Nicolai, Martini, Pii et Pauli prædictorum, ac aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum ad dilectum filium nobilem virum Petrum Aloysium juniorem Domicellum Romanum extenderat, nobis pro nobis nostrisque hæredibus et successoribus utriusque sexus, etiam extraneis et aliis prædictis in perpetuum Vicariatum, absque alio censu quam supradicto persolvendo concesserat, nobisque et illis, ut tam de primo Canini, et aliorum castrorum, terrarum et locorum supradictorum, quam ultimo dictis vicariatibus hujusmodi cujusvis liccntia minime requisita, etiam aliqua non facta Cameræ prædictæ intimatione libere disponere possemus, nostrique supradicti possent, nec illis ratione non præstiti juramenti, aut non petitæ novæ investituræ, etiam si desuper legitima requisiti forent, privarentur, sed per eos etiam post hujusmodi requisitionem, mora etiam ultra quam esset a jure communi dispositum, purgari posset indulserat. Et deinde idem Leo prædecessor præfato Petro Aloysio juniori quartam partem tenimenti

Abbatiæ ad pontem hujusmodi cum tertio nuncupato Castrens, reliquis partibus tunc, ut præfertur, ad nos spectantibus, et per nos possessis quum Dobanerii, Dohanæ, Patrimonii Urbis, ratione usus et perceptionis herbarum, modo et forma tunc expressis ratione tenutæ palatii Arlionis annis singulis solvi solitis a subjectione et perceptione hujusmodi, ita ut dicta quarta pars ex tunc de cætero ipsis dohaneriis obnoxia nullatenus remaneret, sed aliis partibus nostri prædictis unita existeret, et ad ipsum Petrum Aloysium juniorem, suosque hæredes et successores pleno jure, ut veros dominos, spectaret et pertineret. Et insimul castrum Caprarolæ Civitatis, Castellaneos, dioec. cum omnibus juribus, jurisdictionibus, membris et pertinentiis suis quomodolibet considerabilibus, exceptis dumtaxat salefocatico et grosso, et taxis, dilectis filiis secretariis nostris debitis pro prætio septem millium ducatorum tunc per ipsum Petrum Aloysium juniorem solutorum vendiderat, seu ipsi in solutum dederat. Ac successive piæ memoriæ Clemens Papa septimus, etiam prædecessor noster, cui per nos pro suis et sedis ac Cameræ prædictarum, urgentissimis necessitatibus tunc imminentibus sublevandis summam duorum millium ducatorum auri do Camera solveramus. Castrum Roncilionis dictæ Sutrin. dioec. etiam tunc ad ipsum, et sedem ac Cameram prædictas jure directi dominii spectans, et quod tunc cum illius arce et redditibus, pleno jure sub certis modo et forma, Apostolica Auctoritate nobis similibus in minoribus constitutis concessum fuerat cum Arce et redditibus supradictis, ac aliis juribus et pertinentiis suis nobis pro nobis nostrisque hæredibus et successoribus quibuscunque in Vicariatum, etiam cum pacto et facultate illud ad requisitionem ejusdem Cameræ satisfacto, tamen nobis sive eisdem hæredibus, et successoribus nostris prius et toto omnia de hujusmodi summa duorum millium ducatorum, et non alias relueudi, illudque antequam relueretur in quamcumque personam aliam transferendi, ac nobis etiam tunc vita nostra durante centum ducatorum auri similium super seu ex emolumentis taxae salis ipsius Castri Roncilionis, et in defectum dictorum centum ducatorum, quod deesset residuis super emolumentis taxæ salis dictæ terræ Caprarolæ annuatim per conductores emolumentorum salis hujusmodi persolvendum concesserat, et assignaverat cum dicto Clemente prædecessore, sicut domino placuit de medio sublato, nos divina favente clementia ad summi Apostolatus apicem assumpti, eidem Petro Aloysio juniori terram Montis Alti ejusdem Tusculan. dioec. pro se, filiis, et hæredibus suis masculis in quartam generationem, sub certo annuo censu ex certis causis tunc expressis. Ac

postmodum etiam civitatem Nepesin., etiam cum sua arce, et aliis tunc expressis filio dilecto Octavio de Farnesio dicti Petri Aloysii junioris secundogenito in duodecimo vel circa suæ ætatis anno constituto ad vitam suam tantum. Et postremo etiam de venerabilium fratrum nostrorum ejusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio et assensu, Civitatem Castren. in provincia Patrimonii S. Petri, castrumque sive castellum vel oppidum Cryptarum dictæ Montisflasconen. diœcesis ad easdem sedem et Cameram jure directi dominii pari modo spectantia et pertinentia, dicto Petro Aloysio juniori titulo permutationis, ac etiam ex causis et rationibus tunc expressis, in perpetuum allodium, etiam cum mero et mixto imperio ac gladii potestate, et aliis tunc expressis, jure superioritatis eisdem sedi et Cameræ tantum reservato et excepto; nec non tam circa granorum sive frumentorum totius status infrascripti extractionem et facultatem illa ad quæcunque loca, etiam præfatæ, Romanæ Ecclesiæ, et nobis immediate vel mediate subjecta, conducendi, quam diversas alias facultates, exemptiones, et alia privilegia ac indulta concessissemus, et assignavissemus, aliasque et alia tunc espressa fecissemus. Nos prout Nicolaus in Ursinorum, et Martinus prædicti in Columnensium, ac etiam piæ memoriæ Bonifatius Papa octavus etiam prædecessores Nostri in Cajetan. familiis, pro illarum exaltatione et perpetuitate studiose et sollicite, etiam circa modum per masculos tantum succedendi providisse dicebantur, illorum vestigiis inherendo similiter statui domus nostræ providere volentes, ac omnes et singulos vicariatus prædictos, ac illorum titulos et cum omnibus et singulis juribus et pertinentiis suis, et ab eisdem dependentibus ac eis connexis. Nec non etiam quoad modum succedendi alias quam ut infra describitur, ac per nos specialiter et expresse disponitur, et pactum de retrovendendo terram sive Castrum, vel oppidum Roncilionis, ac prædictos et quoscunque alios census quomodolibet solvi solitos, vel alios debitos. Nec non singulas prædictas, ac omnes et singulas alias ipsorum Eugenii, Nicolai, Martini, Pii, Pauli, Julii, Leonis, et Clementis, ac aliorum quorumcunque Romanorum Pontificum prædecessorum prædictorum et nostras dicto Raynutio seniori, et suis descendentibus et successoribus, nobisque et per nos ipsis Petro Aloysio juniori, et Octavio concessas litteras alias forsan in totum vel in partem infrascriptis adversantes et repugnantes, sive contrariantes, seu illas limitantes vel restringentes, aut ipsis quocunque modo derogantes, vel eas impedientes penitus et omnino cassantes, et annullantes, ac expresse revocantes, nec non census prædictos, ac illorum solutionem remittentes, et ab illis Petrum Aloysium juniorem, et Octavium

prædictos, nec non alios infrascriptos absolventes, et liberantes, illosque et illas similiter penitus et omnino supprimentes, et extinguentes, ac in reliquis omnibus et singulis in illis contentis illorum et illarum, singulos, nec non omnia et singula privilegia, indulta, gratias, concessiones, facultates, remissiones absolutiones, investituras, exemptiones, libertates, et quascunque alias remissionum, separationum, dissolutionum, dismembrationum et quorumcunque aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum hujusmodi, ac nostras tam quibuscunque majoribus nostris prædictis, quam nobis ac per nos præfatis Petro Aloysio juniori et Octavio, ac aliis inscriptis factas concessiones et litteras, ac quæcunque alia tam privata quam publica documenta desuper confecta approbantes, confirmantes, ac perpetua roboris firmitate subsistere et firmiter observari. Nec non Petro Aloysio juniori, ac Octavio, et aliis infrascriptis perpetuo suffragari debere decernentes, omnesque et singulos tam juris quam facti, ac solemnitatum, vel quascunque alios et singulari expressione dignos defectus, qui forsan intervenerint in eisdem supplentes, ac etiam pro potiori cautela ad omnes et singulos effectus infrascriptos innovantes. Nec non cum omnibus et singulis derogationibus decretis et clausulis, ac modis et formis in eis contentis de novo concedentes, nec non assignationem dictorum centum ducatorum nobis per præfatos Dohanerios salis, ut prefertur, solvendorum nobis per dictum Leonem prædecessorem, ut prefertur, factam ad ipsos Petrum Aloysium juniorem et Octavium, ac alios successores, infrascriptis modo et forma, quibus nobis per ipsum Leonem prædecessorem facta extiterat, nec non concessionem dictæ Civitatis Nepesin. præfato Octavio ad ejus vitam dumtaxat factam prædictam ad ipsius Octavii successores infrascriptos, ac modo infrascripto in perpetuum extendentes, ampliantes et prorogantes, ac ultra alia quæ a nobis emanaverant remissiones, restitutiones, etiam omnem devolutionem aut in concessum, seu quamcunque aliam caducitatem, si qua forsan ex quacunque causa, et quocunque modo etiam excogitabili, etiam dum nos in minoribus constituti essemus, vel post nostram assumptionem hujusmodi introducta fuerit an contigerat Vicariatibus castris, terris, locis, et bonis prædictis, denuo remittentes motu simili ipsius Petri Aloysii junioris, quæ ultra dilectum filium nostrum Alexandrum Sancti Laurenti in Damaso Diaconum Cardinalem, præfatæ Romanæ Ecclesiæ Vice Cancellarium, præfatum Octavium, ac dilectos filios Raynutium Priorem Prioratus Sancti Joannis Venetiar, hospitalis ejusdem S. Joannis Jerosolimitani, nec non Horatium masculos, et dilectam in Christo filiam Victoriam fœminam tunc habebat, ac etiam ulteriores filios ut sperabatur in dies habituros erat, et cui

post nostram assumptionem prædictam Vicariatus dominii at universalis status ad nos tanquam Romanum Ponteficem spectantiom et pertinentium regimen, et administrationem, et gubernium, in quorum possessione seu quasi existebat dimiseramus et relaxaveramus, non solum ad hoc expresso accedente consenso, sed ipso ac dicto Alexandro Cardinali et Vicecancellario expresse instantibus, et eorum contemplatione et intuito, et ut tam ipse Petrus Aloysius junior, quam Octavius præfati, et alii sui filii et successores primogeniti perpetuis futuris temporibus aliqua majoris dignitatis potirentur prerogativa, Castrea. et quæ etiam alias titulo Ducatus dicta Auctoritate Apostolica insignita extitit Nepesia. Civitatis, ac Canini, Gradolarum, Abbatiæ ad Pontem, Valentani, Latere, Pinzani, Cassani, et Tassani ac Insulam cum terra Martæ ac Rocca Canarii, nec non quæ semper eorundem Raynutii antiquioris, et aliorum majorum prædecessorum nostrorum prædictorum, et nostra allodia fuerant, et erant, nec sedi prædictæ, Romanis Pontificibus, aut Imperatori, vel alicui alteri principi, dominis vel domino in temporalibus suberant, nec quoquomodo superiorem recognoscebant ad effectum erectionis Ducatus infrascripti solum et domtaxat, et non alias aliter, nec alio modo. Ita tamen quod per applicationem vel manus nostræ Pontificiæ appositionum hujusmodi in illis nulla penitus, nec etiam quoad juramenti fidelitatis præstationem aut etiam novæ investiture a dicta sede petitionem, vel alia quæcumque superioritas, auctoritas aut jurisdictio nec eidem sedi, nec nobis tanquam Romano Pontifici, neque Romanis Pontificibus successoribus nostris pro tempore existentibus, vel alicui alteri aliquo modo acquireretur, nec acquisita esse censeretur vel posset, nec esset, sed in eisdem in quibus antea, ut præfertur, fuerant et tunc erant, exemptione et libertate semper et perpetuo persisterent, permanerent, et perdurarent, Caput Montis, Visentiam, Thesei, Pigiennam, Monzanum, Piazaanm, Arlea., et Civitellam ac Montisaldi et Cryptar., etiam cum omnibus et singulis illarum et illorum territoriis et districtibus universis, Tusculan et Montisflascouen. dioeces. castra et terras ac loca predicta, ac etiam cum palatio nostro Urbis, et universis aliis immobilibus seq. moventibus et mobilibus bonis, tam hic in dicta urbe, quam extra illam ubilibet existentibus, ita quod unicum tantum corpus esset, et qui principium et originem ab hujusmodi primæva erectione et institutione traheret, sortiretur et haberet, nec unquam, quacunque etiam maxima et necessaria, ac etiam excogitabili causa, separari vel dissolvi possent, Apostolica Auctoritate præfata per alias nostras litteras perpetuo invicem univimus, annexuimus et incorporavimus, ac ic unita, annexa, et incorporata ed instar aliarum civitatum, et terra-

rum Ducatus titulo, dignitate et honore fulgentium perpetuo ereximus, ac Ducalibus nomine, titulo, juribus, facultatibus, insignibus, honoribus, prærogativis, antelationibus, et præminentiis universis insignivimus, et decoravimus. Ac Ducatum ipsum cum pleno in temporalibus dominio, supremaque et omnimoda etiam meri, et mixti Imperii, ac quacunque gladii potestate et universali jurisdictione, et illorum exercitio eisdem Petro Aloysio juniori et Octavir, ordine successivo, et suis primogenitis, modo et forma infrascriptis, perpetuo concessimus, dedimus, et elargiti fuimus, ac eos de illo investivimus, ipsoque Petrum Aloysium juniorem et Octavium, ut præfertur, ac eorum primogenitos Castren. et Nepesin. Civitatum, nec non castrorum, terrarum et locorum prædictorum in perpetuum Dominos fecimus, constituimus, creavimus, et deputavimus, statuentes et ordinantes quod ex tunc deinceps Castren. et Nepesin. civitates, nec non terræ et loca prædicta, cum suis territoriis et districtibus, prædicti Ducatus, ac Petrus Aloysius junior et Octavius, suique primogeniti præfati illius ducis ut præfertur existerent, et pro talibus ab omnibus censerentur, nominarentur, haberentur et reputarentur, ac tam ipsi, quam quicumque alii ad quos Ducatus hujusmodi modo infrascripto deveniret, Ducis ac Ducatus, nec non Ducalibus insignibus, juribus, honoribus, libertatibus, favoribus, prærogativis et præminentiis universis ac dignitate, potestate, jurisdictione, auctoritate, concessione ac cujuscunque gradus, supremi meri et mixti imperii, omniumque et singulorum etiam impositionis novorum vectigalium, pontium, transitus, et passus gabellarum, datiorum etiam ad cessionem tam aureæ quam argenteæ monetæ, et aliorum quorumcunque et necessariorum jurium, etiam regalium nuncupatorum, ac quibuscunque jurisditionibus et aliis auctoritatibus, et facultatibus, potestatibus, balliis, et aliis prærogativis, præminentiis, gratiis, privilegiis, libertatibus, favoribus, indulgentiis, immunitatibus et exemptionibus, quibus alii Ducatuum Duces, etiam quantumcunque magni et maximi, tam Pontificii quam imperiales de jure, consuetudine, privilegio, vel alias quomodolibet, et qualitercunque utebantur, potiebantur et gaudebant, seu quomodolibet exercebant, ac uti potiri, gaudere, et exercere possent quomodolibet in futurum uterentur, potirentur, gauderent et exercerent, districtius præcipiendo mandantes dilectis filiis Prioribus, et aliis officialibus Castren. et Nepesin. Civitatum, nec non illarum et singulorum castrorum, terrarum et locorum prædictorum comunitatibus, universitatibus, habitatoribus, et incolis, ac omnibus et singulis aliis, ad quos pertinebat, ut Petro Aloysio juniori et Octavio, ac primogenitis et de-

scendentibus præfatis, tanquam eorum veris legitimis dominis in omnibus, et per omnia parerent et obedirent, sicut aliis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris prædictis, et nobis etiam ante assumptionem nostram hujusmodi respective paruerint, et parere consueverant, et debuerant, Et ut intentio et voluntas nostra, ac ipsius Petri Aloysii junioris circa modum succedendi, et perpetuationem memoriæ ipsius domus nostræ de Farnesio perpetuis futuris temporibus haberetur, ac omnibus publice innotesceret, statuimus etiam, atque decrevimus et ordinavimus, quod Ducatus hujusmodi integraliter esset, et esse censeretur pro ipso Petro Aloysio juniore, sine tamen præjudicio dicti Octavii quoad Civitatem Nepesin., et illius curam, regimen et gubernium, ac etiam quoad illius merum et mixtum imperium, ac omnimodam jurisdictionem, fructusque, redditus et proventus vita ipsius Petri Aloysii durante, et post ejus obitum, Alexandro Cardinali et Vicecancellario, Raynutio, Horatio, et Victoriæ, omnibusque aliis et singulis ipsius Pedri Aloysii junioris utriusque sexus, in posterum nascituris filiis penitus et omnino ab hujusmodi Ducato exclusis pro præfato Octavio, qui tantum Petro Aloysio juniori immediate solus et in solidum succederet, et aliis suis primogenitis ex tunc de cætero, ac successive omnibus aliis etiam suis; ac quorumcunque primogenitorum successorum suorum utriusque sexus filiis pariformiter exclusis, incipiendo inclusive a primogenito ipsius Octavii masculo legitimo et naturali ex propriis lumbis ejusdem Octavii, et cujuscumque alterius primogeniti, et ex proprio ventro uxorum suarum, etiam per subsequens matrimonium ductarum pro tempore in perpetuum nascituro, Romani Pontificis, Imperatoris vel alterius cujuscunque Principis, etiam quocunque etiam possibili modo excogitabili, legitimatione penitus et omnino exclusa et cessante, et postmodum in perpetuum primogenitus primogeniti descendentis ab ipso Octavio, donec forent primogeniti descendentes a dictis primogenitis descendentibus ab eodem Octavio ordine successivo; et eveniente caso quod Octavius, et ejus primogenitus filius, et alii primogeniti decederet vel decederent sine filiis masculis legitimis et naturalibus, ut præfertur, ac deficerent omnes primogeniti, et alii masculi ab ipso Octavio, et a sua linea primogenitorum descendentes, tunc et eo casu et modo Ducatus hujusmodi deveniret et transiret ad antiquiorem germanum fratrem dicti Octavii, si extaret, et ipso deficiente vel moriente successive, primogenitum si haberet. Et si deficeret primogenitus ipsius fratris, ac omnes alii masculi legitimi et naturales ab ipso et sua linea descendentes, ut præfertur, rursus tunc inciperet devenire et tran-

sire in alium ipsius Octavii germanum fratrem, seu ipso non extante, in ipsius germani primogenitum, et suos filios masculos legitimos et naturales primogenitos in perpetuum, ut præfertur. Et sic successive eodem ordine servato de primogenito in primogenitum descendentes dicti germani, sive germanorum, donec existerent et forent descendentes ex tali linea germani prædicti, vel germanorum prædictorum. Ita quod semper primogeniti masculi legitimi et naturales, exclusis semper aliis germanis fratribus et filiis, in perpetuum succederent, et hujusmodi Ducatus semper esset, staret, et remaneret in domo et familia ipsorum Petri Aloysii de Farnesio junioris; et aliorum primogenitorum masculorum naturalium et legitimorum supradictorum, ut præfertur, exclusis fœminis, sicque tali modo et ordine ipsa familia domus de Farnesio, et illius memoria perpetuaretur, ac semper in perpetuum, et futurum vigeret. Et si dicti masculi legitimi et naturales laici deficerent, tum deveniret et transiret Ducatus ipse ad tum existentem antiquiorem ecclesiasticum sæcularem dicto primogenito defuncto proximiorem legitimum et naturalem, etiam si esset dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis; patriarca, Archiepiscopus vel Episcopus; aut in alia quavis dignitate Ecclesiastica, vel in sacris etiam sacerdotali ordinibus, etiam mixtim constitutus, et sic ex ipso Ecclesiastico deficiente forsan filius vel filii etiam illegitimi masculi existerent, deveniret, et transiret hujusmodi Ducatus ad primogenitum ipsius Ecclesiastici, quantumcunque illegitime natum, qui auctoritate earundem litterarum ex tunc, prout ex ea die, et e contra in casum et eventum hujusmodi, esset et esse deberet ac censeretur vere et non ficte, non solum ad successionem prædicti Ducatus, sed quoad omnia et singula supradicta legitimatus, et inter ipsius primogeniti ecclesiastici filios masculos legitimos et naturales donec superstites forent, et illis deficientibus, in illius et eorum transversalibus transversalium filiis masculis legitimis et naturalibus primogentis, semper exclusis fœminis et aliis ut præfertur; et eodem primo ordine servato in perpetuum succederent quibusquidem ecclesiastico et primogeniti ecclesiastici, et suis deficientibus primogenitis, ac ipsius primogeniti germanis fratribus, et suis etiam primogenitis legitimis et naturalibus, deficientibus, deveniret et transiret ad bastardum, spurium, incestuosum, vel quemcumque alium defectum natalium etiam mixtim patientem antiquiorem et proximiorem dicto tunc defuncto primogenito masculum et laicum: etiam exclusis quibuscumque aliis fœminis legitimis et naturalibus, ut præfertur, et nihilominus etiam inciperet ordo hujusmodi successionis in primogenito ipsius naturalis, vel bastardi, sive spurii, et sic transiret

de suo primogenito in alium dicti primogeniti primogenitum, in illis nihilominus, et suis germanis fratribus, servato semper eodem ordine, prout supra de ipsius Octavii, et aliis suis legitimis masculis dictum erat, in omnibus et per omnia in perpetuum. Eveniente vero casu, quod prædicti omnes suo ordine tam legitimi quam illegitimi, tam ex ecclesiastico quam secularibus bastardi et ipsius bastardi, ac aliis sui primogeniti deficerent, tunc succederet fœmina legitima et naturalis antiquior de domo de Farnesio ex successoribus dicti Octavii tunc defuncto Duci proximior, etiam si esset nuptui tradita et maritata similiter, ut præfertur, omnibus aliis exclusis. Ita tamen quod ipsa, et etiam ipsius maritus, ac ex tunc de cætero universa sua familia, et demum suus primogenitus, et alii dicti primogeniti successores primogeniti eodem ordine, prout in aliis descendentibus et transversalibus primogenitis supra dictum est, servato uterentur, et perpetuis futuris temporibus uti deberent primogenitura Ducatus ut Ducis hujusmodi, ac cognomine et insignibus ipsius Domus Farnesiæ, quibus præfatus Petrus Aloysius junior tunc utebatur simpliciter, et absque aliqua mixtura alicujus sui primi, nec non alterius cognominis sive insignium uti deberent et tenerentur, alias ipso facto ipsa privata existeret, et sui prædicti privati existerent. Et si dicta proximior fœmina et suus maritus, conjunctim vel divisim cognomine et insignibus Farnesiis prædictis uti nollent vel nollet, tunc ad aliam proximiorem fœminam, ut præfertur extantem una cum suo marito volentes uti primogenitura insignibusque, et cognomine prædicti Ducatus, ipse transiret, et in eventum quod omnes fœminæ de dicta domo deficerent, vel ut præfertur cum earum maritis primogenitura, cognomine, et insignibus hujusmodi uti recusarent, tunc deveniret ad masculum transversalem de domo tunc Ducis defuncti masculum, in quo inciperet, et servaretur idem ordo primogeniti descendentiæque cognominationis et insignium ut præfertur. Et existentibus pluribus in eodem gradu, in singulis casibus prædictis tunc semper præferretur antiquior, ac quod si forsan dictus Octavius sine filiis masculis legitimis et naturalibus, ut præfertur, eidem Petro Aloysio juniori præcederet, nihilominus præfata civitas Nepesin. cum illius territorio et districtu præfati Ducatus perpetuo unita et incorporata remaneret, et tunc etiam Ducatus a primogenitura hujusmodi ab existente primogenito tempore obitus ipsius Petri Aloysii junioris, prout ab ipso Octavio incipiset et incipere debuisset, ut præfertur, modo et forma præmissis inciperet, ac etiam in omnibus et singulis aliis casibus supradictis, ut premittitur, procederet, regularetur, et inviolabiliter observaretur. Quodque prout etiam nostræ et ipsius Petri Aloysii junioris incommo ta-

bilis voluatatis et intentionis existebat, nullus a natara surdus vel matus, conjunctim vel divisim, aut furiosus, insanus, vel alius demens in Ducata hujusmodi mediate vel immediate succedere, vel ipsam Ducatam aliquo vel quocumqaa modo obtinere, habere, vel assequi posset, aut deberet. Quodquo Duce ipsius Ducatus pro tempora existente forsan in iafantili, vel alias minori et papillari ætate constituto, usque ad pubertatem ejusdem Ducis infantis et minoris mater, vel non existente matre, avia paterna præfati Ducis infantis si extaret, conjunctim cum duobus antiquioribus quantumcunque transversalibus de domo et familia Farnesia descendentibus ab ipsis Petro Aloysio juniore et Octavio, insimul cum matre sive avia paterna vel materna tum existente, tutoriam et pro tempore curatoriam ac regimen, curam et administrationem Ducatus hujusmodi, et illius integri status haberent et sustinerent. Ac ex tunc tutrix sive tutrices, et tutor, ac pro tempore curatrix et curatrices, nec non ipse antiquior curator alias tamen servatis solemnitatibus et formis a jure dispositis essent et esse deberent, prout ex tunc illas et illos constituimas et deputavimus. Et ut novus arectus Ducatus hujusmodi perpetuis futuris temporibus in domo et familia nostra, ac Petri Aloysii junioris et Octavii, ac aliorum supradictorum Ducum in perpetuum et infinitam, ut præfertur, perseveraret et permaneret semper quoad omnes et singulos tam masculos quam fœminas Ducatus hujusmodi Duces, et illam tam de jure quam de facto, aut communiter vel mixtim, seu alias obtinentes seu possidentes omnem permutationem, aut quamcumque divisionem et alienationem, etiam alienationis vocabulo largissime sumpto, ac separationem civitatum, castrorum, terrarum, locorum, tenutarum, casalium, palatii et aliorum omnium bonorum prædictorum, ac etiam tam inter vivos, quam alias qualitercunque et quomodocumque, et tam ex onerosa quam lucrativa causa, et quamcunque donationem, et etiam devolutionem. etiam ad Cameram et sedem prædictas, vel quæcunque aliam fiscum, etiam ratione cujuslibet homicidii, assassinii, hereticæ pravitatis, læsæ majestatis, etiam si in primo capite, vel ex quocunque alio atrociori vel graviori et majori delicto, excessu vel crimine, quamcumque etiam præmissis majorem pœnam requirente, tam quoad proprietatem possessionemque, quam quoscunque fructus, redditus et proventus illorum prohibuimus, vetavimus, interdiximus et removimus, etiam taliter quod in singulis singulorum prædictorum divisionibus, et separationibus ac alienationibus, ut præfertur, nec non criminibus, delictis et excessibus forsan committendis, vel illorum occasione etiam privationis incurrendis pœnis, Ducatus hujusmodi de ipso primogenito Duce, vel alio quocunque modo inhabili et incapace

effecto, ad proximiorem ipsi dividenti, separanti, alienanti, delinquenti vel incapaci effecto tunc existentem primogenitum, prout supra de devolutione per obitum dictum est. Et sic in perpetuum, modo et forma supradictis, etiam quoad transversales, et alios supradictos ipso jure deveniret. Ita quod si etiam essent plures primogeniti vel alias ut præfertur vocati, propterea indigni vel inhabiles, qui alias ordine successivo propterea succedere, vel hujusmodi Ducatum obtinere non possent, non valerent, vel non deberent, semper ad proximiorem primogenitum, et in illius defectum ad alios, ut præfertur, semper devolvatur, ordine et forma in aliis supradictis semper servatis. Nec unquam pretextu deficientis gradus descendentium vel transversalium tam masculorum, quam feminarum, aut cujusqunque indignitatis vel inhabilitatis, ut præfertur, confiscari vel ad dictam Cameram et fiscum quemcunque devolvi, seu decadere, vel ad alios quam supradictos transire vel pervenire posset, sed semper ad illos de Nostra et Petri Aloysii junioris ac Octavii, et aliorum supradictorum domo et familia Farnesia hujusmodi, ut præfertur, et non alias deveniret, et in eis remaneret et conserveretur. Nec non cum abunde Alexandro Cardinali Vicecancellario, ac Raynutio præfatis unde honorifice viverent tam per nos provisum foret, nos etiam Horatio et Victoriæ, ac aliis tam Petri Aloysii junioris, quam Octavii prædictorum, nec non aliorum primogenitorum in Ducatu hujusmodi perpetuo succedentium et succedere debentium, nascituris utriusque sexus filiis legitimis et naturalibus, providere volentes, pariformiter statuimus et ordinavimus, quod Ducatus hujusmodi, una cum Castren. et Nepesin. Civitatibus, ac singulis, Canini, Gradularum, Abbatiæ ad Pontem, Pinzani, Tassani, Cassani, insula cum terra Marthæ et Rocha Canarii, Latera, Caprarolæ, Ronciionis Caput Montis, Bisentium, Thesei, Zanioum, Pigianum, Monzanum, Pianzanum, Arlen., Montisalti, Cryptarumque, castris sive oppidis, terris et locis prædictis, cum vassallis, meroque et mixto imperio, gladii potestate et omnimoda jurisdictione civili et criminali, ac quibusvis pœnis et mulctis pecuniariis, ac etiam bonorum confiscationibus, et fisco ac fiscalibus omnibus et aliis quæ ad Ducatum hujusmodi, ut præfertur, pertinebant et spectabant, tam de jure, quam consuetudine, vel alias integraliter et in solidum præfato Octavio, et post ejus obitum suo primogenito, successiveque in perpetuum apud alios primogenitos Duces præfatos, ut præfertur, remaneant pro supportandis omnibus sumptibus et expensis ad manutentionem et defensionem Ducatus, et illius status hujusmodi, ac fructuum, redditumm et proventuum exinde provenientium collectionem et exactionem necessariis de eisdem fructibus, redditibus

et proventibus principaliter inter ipsos Octavium et Horatium, et alios suo germanos fratres dicti Petri Aloysii junioris, et successive inter ipsius Octavii primogenitum, ac etiam germanos fratres ejusdem Octavii respective filios masculos legitimos et naturales, et sic in perpetuum quis faceret partes duæ æquales portiones fierent, quarum una in solidum cum Ducatu Octavio et aliis primogenitis Ducibus supradictis, et alia portio Horatio præfatis ac aliis ipsius Petri Aloysii junioris filiis masculis legitimis et naturalibus forsan nascituris insimul. Et sic successive servaretur in dicti Octavii primogenitis, quod ipse Ducatus et alia Ducalia ac fructuum illius, una pars esset sua, et altera obveniret uni vel pluribus, et tot fratribus germanis quot ipsum primogenitum ducem, hic contigerit ac inter ipsos primogenitum et alios fratres germanos masculos, ista et alia medietas fructuum, redditunm et proventuum in capita divideretur. Ita quod etiam ipse primogenitus Dux pro sua virili portione etiam in ista ultime dicta dimidia concurreret, et fieret divisio æquis portionibus in capita ut praefertur. Quodque si defunctis dictis Octavio, et aliis suis successoribus Ducibus extarent germani fratres patrui Ducis tunc defuncti, ut dignitas Ducatus hujusmodi decentius et honorificentius manuteneretur, et perpetuo conservaretur, portio ipsa quae dictis patruis prius contigerat cum nepotibus vel filiis tunc defuncti Ducis annulleretur, et conferretur, pariformiterque in capita divideretur. Ac quod Octavius, et sui successores Duces praedicti aliquam fructuum hujusmodi partem suis germanis fratribus, nec aliis quibuscunque, quibus portio danda foret, antequam suæ ætatis sextum decimum annum attigeret, minime assignare; sed dumtaxat convenientia alimenta, et non ultra praestare et dare teneretur. Ac singuli alii germani fratres respective portionem ipsam ex manibus ipsius primogeniti Ducis habere et recipere, ipseque primogenitus illam pro alimentis similiter præstare, ac etiam suas sorores legitimas et naturales, donec nuptui illas daret et traderet, penes se et in sua domo retinere, et omnifariam alimentare, et cum ad ætatem nobilem pervenirent in matrimonio, secundum suam convenientiam collocare et nuptui tradere, ac etiam convenientem dotem cum acconciis decentibus solvere et dare omnino teneretur, quas quidem viriles portiones et dotes cum acconciis ipsis respective nos ex tunc prout ex ea die, et a contra germanibus fratribus, et nepotibus supradictis, ac eorum singulis tum masculis quam fœminis etiam titulo institutionis, et quocunque alio meliori modo de jure necessario, et forsan requisito assignavimus, ita quod etiam vigore dictarum litterarum nostrarum ipsi germani fratres et nepotes, tam masculi quam fœminæ, et eorum singuli, quam eis ex tunc

desuper concessimus actionem, et jus quæsitum haberent, et ad hæc bona prædicta efficaciter obligavimus, ac eosdem Octavium et primogenitum, ac alios ad quos Ducatus ipse perveniret, ad ea teneri et obligatos esse, ac contra non solventes, non alimentantes, non dotantes et non nuptui tradentes etiam per excommunicationis sententiam, ac alias censuras et pœnas etiam ecclesiasticas, etiam via executiva cogi, ac per decretum mandati executivi omni penitus ordine, et quacumque judiciaria tela postpositis, sed tantum facti veritate extrajudicialiter inspecta et intellecta, quacunque etiam appellatione postposita, procedi posse et debere libere et licite decrevimus. Ac etiam voluimus quod tam ipsi masculi quam fœminæ dotatæ, et dotandæ assegnationibus, et portionibus ac dotibus hujusmodi respective taciti vel tacitæ, ac contenti et contentæ essent, et esse deberent, nec supplementum legitime, aut ratione præteritionis vel cujuscunque solemnitatis omissionis, seu alia quacunque causa, aut alias quicquam alterius petere vel habere possent aut deberent. Et si contradicerent vel se opponerent, ex tunc prout ex ea die ete contra omnes et singulos, qui contradicerent vel se opponerent, ut præfertur, etiam assignationibus, portionibus et dotibus hujusmodi conjunctum vel divisim omnino essent privati et privatæ, prout nos illos et illas ex tunc, prout ex ea die, ete contra eo ipso privavimus, ac modum et formam hujusmodi in omnibus etiam ut præfertur servari debere voluimus et decrevimus, ac de et super omnibus et singulis supradictis, etiam omnes et singulos tam juris quam facti, et quarumcunque tam substantialium quam accidentalium solemnitatum defectus, si qui forsan in præmissis intervenerint, aut defecisse vel deficere dies possent suprema, qua uti poteramus et valebamus Pontificia Auctoritate, nostram et Sedis Apostolicæ auctoritatem interposuimus ac mandavimus dilectis filiis Guidoni Ascanio Sancti Viti in sacello Martyrum Diacono Cardinali de Sanctaflora nuncupato Camerario nostro, ejusque in camerariatu hujusmodi successoribus, nec non modernis et pro tempore existentibus dictæ Cameræ præsidentibus, et clericis, ut præmissa omnia et singula etiam sub majoris excommunicationis, aliisque sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis, ac etiam privationis tum bonorum temporalium, quam ecclesiasticorum beneficiorum inviolabiliter observarent, et ab aliis et sub similibus sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis observari facerent. Nec non decrevimus litteras nostras prædictas cum præmissis nostris narrativis, absque alia litterarum vel aliarum scripturarum productione, seu aliarum prænarratorum probatione ubilibet in judicio et extra sufficere, et illis plenam fidem adhiberi, nec adprobationis alterius adminiculum requiri debere. Ac Petrum Aloysium juniorem, et alios supra-

dictos ad præmissorum exibitionem non teneri, nec compelli, neque ob illorum non exibitionem, vel non probationem, aut ex alia quacunque etiam excogitabili causa easdem litteras nostras de obreptionis, subreptionis, vel nullitatis vitio aut intentionis, vel alio defectu notarii, aut alias impugnari vel annullari non posse. Sicque etiam per pro tempore existentes Camerarium Præsidentes et Clericos præfatos, ac causarum Palatii Apostolici Auditores et dictæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, ac alios quoscunque judices et commessarios quavis auctoritate fungentes, et sublata ejus eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere, nec non irritum et inane quicquid secus super iis per quoscunque etiam successores nostros quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attemptari, prout in eisdem litteris plenius continetur. Nos igitur cupientes unionem, annexionem, incorporationem, erectionem, insignitionem, concessionem, donationem, elargitionem, investituram, creationem, deputationem, præceptum, statutum, ordinationem, constitutionem, prohibitionem, assignationem, obligationem, privationem, voluntatem, interpositionem, decretum et mandatum, ac alia præmissa per nos, ut præfertur, gesta eo firmius illibata persistere quo uberiori nostro fuerint præsidio stabilita. Ac Petrum Aloysium juniorem, qui etiam dictæ Romanæ Ecclesiæ Confalonerius, et gentium armorum ad nostra at dictæ Romanæ Ecclesiæ stipendia militantium Capitaneus Generalis existit. Nec non Octavium præfatum, et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt, etiam si illas per quatuor menses scienter sustinuerint, et in illis per unum, duos, aut plures menses insorduerint, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum seria absolvantes et absolutos fore censentes. Nec non dictarum litterarum nostrarum veriores tenores, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, insertis forent, præsentibus pro expressis habentes habita desuper cum venerabilibus fratribus nostris ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione matura, de illorum consilio et unanimi consensu, nec non ex certa scientia nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine unionem, annexionem, incorporationem, erectionem, insignitionem, concessionem, donationem, elargitionem, investituram, creationem, deputationem, præceptum, statutum, ordinationem, constitutionem, prohibitionem, assignationem, obbligationem, privationem, voluntatem, interpositionem, decretum et mandatum, ac omnia et singula alia præmissa, nec non cum omnibus et singulis in eis narratis et concessis, ac conten-

tis desuper confectas litteras hujusmodi et inde secuta quæcunque, Auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus et confirmamus, ac omnes et singulos juris et facti, nec non solemnitatum defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, supplemus, illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere et inviolabiliter observari. Nec non tam Petro Aloysio juniori et Octavio, quam Alexandro Cardinali, et aliis ipsius Petri Aloysii junioris filiis præfatis in omnibus et per omnia perpetuo suffragari. Sicque pro præmissorum omnium validitate, efficacia, et inviolabili observantia, per quoscunque etiam ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, nec non causarum Palatii Apostolici Auditores, cæterosque judices et commissarios quavis auctoritate fungentes in quibusvis causis et instantiis, sublata ejus, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, nec non quicquid secus per quoscunque et per Romanos Pontifices pro tempore existentes quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attemptari, irritum et inane decernimus. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Ostiens. et Portuens. ac Sabinens. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium, seu alios præsentes litteras et in eis contenta quecunque ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Petri Aloysii junioris Octavii, et primogenitorum ac aliorum prædictorum, vel alicujus eorum desuper fuerint requisiti solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra præsentes litteras, et in eis contenta hujusmodi firmiter observari et singulos, quos ipsæ præsentes litteræ concernunt illis pacifice gaudere non permittentes eos desuper contra earundem præsentium tenorem quomodolibet molestari, inquietari, seu perturbari, contradictores auctoritate nostra per censuras et pœnas ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus præmissis, ac nostra per quam dudum inter alia statuimus et ordinavimus, quod clausula generalis absolutionis in litteris, quas cum illa concedi contingeret, non suffragaretur non parentibus rei judicatæ, vel eis qui propter id vel alias excomunicati a jure vel ab homine, per quatuor menses scienter excomunicationis sententiam sostinuissent. Et generaliter quibuscunque aliis, qui censuris aliquibus etiam alias quam ut præmittitur quomodolibet ligati in illis per annum insorduissent, et quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac legibus etiam Imperialibus, nec non municipalibus et aliis Cameræ civitatum, terrarum, castrorum et locorum prædictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, reformationibus, et

decretis, ac quibusvis privilegiis, indultis, et litteris Apostolicis illis, et aliis sub quibuscunque tenoribus et formis, etiam per modum statuti vel contractus perpetui, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis etiam per quoscunque Romanos Pontifices prædecessores nostros, etiam Concistorialiter, et etiam Romanos Imperatores, etiam motu, scientia et potestatis plenitudine prædictis etiam in corpore juris civilis, ac etiam iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus et titulis specialis specifica, individua et expressa mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus contrariis quibuscunque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per litteras Apostolicas non facientam plenam et expressam hac de verbo ad verbum de indultu hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis, decreti, mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo trigesimo septimo. Quartodecimo Kal. Januarii, Pontificatus nostri anno quarto.

Ego Paulus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Adest signum *Episcopi Cardinales.*

Ego Jo. Dominicus Es. Ostiens. Cardinalis, Tranens.

Ego L. Episcopus Sabinen. Card. Campegius, manu propria.

Ego Antonius Episcopus Prenestinus Card. de S.ª S.ª

Presbyteri Cardinales.

Ego V. Cardinalis Neapolitan.

Ego F. Cardinalis Sanctæ Crucis.

Ego A. Cardinalis Sanctorum 4.or, major pœnitentiarius.

Ego Hieronimus Card. Ghinutius, manu propria.

Ego J. Card. Simoneta propria manu.

Ego Jo. Petrus Card. Sancti Sixti.
Ego Ennius S. Angeli Cardinalis Verulan.
Ego C. Cardin. Jacobatius, manu propria.
Ego R. Cardinalis de Carpo, manu propria.

Diaconi Cardinales.

Ego Alexander Cardinalis Cæsarinus.
Ego N. Cardin. Rodulphus.
Ego A. Cardin. Trivultius.
Ego F. Cardin. Pisanus.
Ego Hiero. Cardin. Crimanus.
Ego A. Cardin. Farnesius Vice-Cancellarius.
Ego G. Ascanius Sfor. Cardinalis Camerarius.

B. Motta Notarius
Registrata in Camera Apostolica
Casular.

§. II.

Atto di protesta fatta il 18 maggio 1667 da D. Giulio Platoni, procuratore del duca di Parma, innanzi al cardinal Camerlengo sull' offerta del pagamento di scudi 814,875 per redimere una delle due parti del ducato di Castro e Ronciglione, giusta il convenuto nel trattato di Pisa, e sul rifiuto fattone dalla camera apostolica.

» Pro Serenissimo D. Duce Raynutio Farnesio Duce Parmæ etc. contra Reverendam Cameram Apostolicam et Illustrissimos Dominos Petrum et Philippum de Nerlis ejus Depositarios generales. »

» Coram Eminentissimo D. Cardinali Camerario meque etc. comparuit Illustrissimus Dom. Julius Platonus procurator, prout docuit, per instrumentum publicum mandati specialis rogati per D. Raynutium Pisanum Notarium Parmens. sub die 18 Iunii 1666 seu etc., et signo Archivii Urbani muniti, quod mihi notario etc. et in termino citationis contra Reverendum Commissarium, et Illustrissimos DD. Petrum et Philippum de Nerlis Depositarios Romanæ Cameræ legitime exequutæ, et in actis reproductæ inherendo protestationibus, declarationibus, interpellationibus ac requisitionibus extrajudicialiter factis ad omnem meliorem finem et effectum Serenissimo D. Duci magis proficuum, ac jura juribus et cautelis addendo, ac citra onus aliquod superfluum agendi, nec se adstringendo ad non necessaria, sed omni meliori modo, et cum protestatione, quæ hic et ubique repetita intelligatur, quod per quæcumque dicat et faciat non intendit aliquo modo prejudicare dicto Serenissimo D. Duci, et declaravit ac declarat, ac protestatus fuit et protestatur, quod cum ipse D. Comparens vice et nomine dicti Serenissimi D. Ducis obtulerit Illustrissimo et Reverendissimo D. Thesaurario Generali, ac dicto Reverendo Commissario, et respective præfatis DD. Depositariis Rev. Cameræ velle realiter et cum effectu facere solutionem scutorum octigentorum quatuordecim millia octingentorum septuaginta quinque monetæ Romanæ jul. dec. pro scuto, ad effectum, ut intelligatur redempta una ex duabus partibus Ducatus et Statuum Castri et Ronciglionis cum ejus mem-

bris et pertinentiis, quam idem D. Comparens nomine dicti Serenissimi D. Ducis eligit ad formam dicti mandati procuræ, et juxta conventiones inhitas in Civitate Pisarum inter Eminentiss. D. Cardinal. Rasponum tunc Prælatum SS. D. N. et Apostolicæ Sedis, ac Illust. et Rever. D. Aloysium de Bourlemond Christianiss. Regis Plenipotentiarios sub die 12 Feb. 1664 seu etc., et per Sanctitatem Suam sub die 18 dicti mensis ratificatam et de consilio, voto, et consensu Eminentissimorum DD. Cardinalium in concistorio secreto habito dicta die in parte, et partibus tunc adimplendis adimpletas ed executas accept. juxta formam divisionis dicti Status, et Statuum factæ per peritos nomine dictæ Romanæ Cameræ, vigore Chirographi Sanct. D. N. et dicti Seren. D. Ducis electos, ut ex instrumentis, ut dixit, in actis meis rogatis sub diebus 28 Aprilis, et respective 18 Octobris dicti anni 1664, seu etc. tum eadem solutio, ut supra oblata, et per ipsum D. Comparientem facienda, non fuit acceptata in gravissimum damnum et præjudicium dicti Serenissimi D. Ducis, qui inter alia damna et interesse pro prædicta recusatione patitur ratione damni emergentis et lucri cessantis, pro qualiter die præjudicium et detrimentum in scut. ducentum sexaginta etc. Ideo salvis præmissis, ut supra, hic et nunc judicialiter denuo requirit et interpellat eumdem Rever. Commissarium ad faciendum et curandum, ut dicti DD. Depositarii, nulla interposita mora, recipiant et acceptent solutionem prædictam, et faciant legitimam quietantiam, illos ad prædicta omnibus juris et facti remediis compellendo, et respective dd. DD. Depositarios ad illam recipiendum et acceptandum, et faciendam dictam quietantiam in executionem dictarum conventionum et divisionis, ac aliorum ut supra alias pro nunc, et sine præjudicio omnium et quorumcumque aliorum remediorum d. Ser. D. Duci quomodolibet competentium et competiturorum, et non alias aliter, nec alio modo protestatus fuit et protestatur de inobservantia dd. Conventionum, et de omnibus damnis, expensis, risico et periculo, etiam dicti capitalis et interesse, tam dammi emergentis, quam lucri cessantis, et de omnibus et singulis aliis licite et legitime protestandis, et hæc omnia declaravit et declarat, protestatus fuit, et protestatur, dixitque et dicit non solum præmisso, sed et omni alio meliori modo. »

Emin. D. Camerario.

« Citetur Reverend. Elephantutius S. Domini Nostri, et Romanæ Cameræ Apostolicæ Commissarius Generalis, et Illustrissimi DD. Petrus et Philippus de Nerlis ejusdem Rev. Cameræ Apostolicæ depositarii generales, ad videndum fieri suprædictam protestationem, interpellationem, requisi-

tinnem, etc. admitti et mandari afficere, et decretum quodcunque desuper opportunum et necessarium fieri et interponi ad p. d. Instante Seren. D. Dom. Raynutio Farnesio Duca Parmæ atc. De Angelis Not.

Exad. D. Commis. General. Reverendæ. Cameræ Apostolicæ, præmissa protestatione nullitatis etc., et quod nemo exad. comparens audiatur nisi docto de legitimo mandato procuræ ita quod etc. contra prædictam protestationem et declarationem pro nuno dixit generalia contra S. I. etc., et non admitti nec mandari afficere tamquam continentem oblationem mere et prorsus inutilem et inanem, non autem realem, contra formam juris et obligationum Ser. D. Ducis Parmæ exigentium actualem et effectivam solutionem per oblationem absolutam, excuta actuali et effectiva solutione, nec admittentium hujusmodi assertam oblationem. Ideo protestatus fuit nihil fieri nisi etc., et adimpletis adimplendis alias etc. et eis semper salvis, et non alias etc. protestatus etiam fuit et protestatur, ut a dicto exprimi, et declarari cum sufficienti mandato procuræ, quam ex duabus partibus bonorum, de quibus agitur, velit et prætendat Serenissimus D. Dux advers. redimere, ut ex utraque parte adsit certitudo de jure requisita, atque ut Rev. Camera possit deducere melioramenta necessaria, atque impensas necessarias, facta et factas respective, et fructus et bona deducend, quat. de jure ad petita teneatur, et non alias etc. de quibus omnibus et singulis expresse protestatus fuit et protestatur non solum præmissu, sed etiam omni alio meliori modo. Hac die 18 Maii 1667. Jacobus Elephantutius Commis. General.

§. III.

Strumento della offerta, fatta il 20 maggio 1667 nella depositeria della camera apostolica, della somma di scudi 814,875, dal procuratore del duca di Parma D. Giulio Platoni, con attestato del denaro presentato per la redenzione del ducato di Castro e Ronciglione, giusta il trattato di Pisa, e con protesta pel rifiuto del detto denaro.

In Dei nomine Amen — Præsenti publico instrumento, cunctis ubique pateat et sit notum, quod anno ab ejusdem Domini Nostri Jesu Christi nativitate 1667, inditione quinta, die vero 20 mensis Maii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. Alexandri Divina Providentia Papæ septimi, anno ejus XIII. Ill. D. Additor Julius Platonus mihi Notario cognitus, Procurator specialiter constitutus a Serenissimo D. Raynutio Farnesio Parmæ Duce etc. ut asseruit ex instrumento rogato per D. Raynutium Pisanum Notarium Parmens, etc., sub die 18 Junii 1666 seu etc, declaravit et exposuit mihi notario coram infrascriptis testibus specialiter rogatis atque vocatis, se in executionem dicti mandati Procuræ velle devenire ad actualem solutionem scutorum 814,875 monetæ juliorum decem pro singulo scuto, in depositaria Generali Rev. Cam. Ap. pro redemptione unius ex duabus partibus ducatus et status Castri et Roncilionis, juxta conventiones inhitas in civitate Pisarum inter Em. et Rev. D. Cardinalem Rasponum tunc Prælatum, et Plenipotentiarium Sanctissimi D. N. Alexandri Septimi et Sanctæ Sedis Apostolicæ ex una, et Il. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Plenipotentiarium Majestatis Christianissimi Regis ex altera, sub die 12 Februarii 1664, et approbatas per Sanctitatem suam sub die 18 dicti mensis de consilio voto, et consensu Eminentissimorum et Reverendissimorum Cardinalium in Consistorio secreto, habito sub die 18 dicti mensis, et ad hunc effectum rogavit me Notarium, et eosdem infrascriptos testes, ut inspiceremus pecunias existentes in infrascripta mansione seu stantia, videlicet in duabus capsis ferreis plenis, et in duobus armariis ligneis respective in eadem stantia existentibus,

in presentia mei Notarii et eorundem testium apertis, prout ego Notarius, et iidem testes introspexi, et respective introspexerunt aperiendo sacculos in eisdem capsis ferreis repositos, et quos fuit repertum esse plenos auro, et similiter aperiendo alios sacculos repositos in dictis armariis repertum fuit, esse plenos argento. Quibus secutis, idem Ill. D. Auditor extraxit, et extrahi fecit ex dictis capsis ferreis viginti sacculos continentes 60,000 duplas aureas partim cunei Italiæ, et partim cunei Hispaniarum, ad effectum illas deferendi ad dictam Depositariam Generalem, videlicet ad domum Illustrissimorum dom. Petri et Philippi de Nerlis Depositariorum Generalium Reverendæ Cameræ, existentem in Platea et e conspectu Ecclesiæ S. Mariæ in Campitello, unno in portico, animo et intentione, in casu acceptationis deferendi, continuative et successive residuum usque ad dictam summam scutorum 814,875, monetæ juliorum decem pro singulo scuto, pro facienda eorum solutione unica vice. Et incontinenti ad effectum prædictum fecit collocare dictos viginti sacculos in duabus capsis ligneis, videlicet decem pro qualibet capsa, easdemque sic onustas fecit asportare in præsentia mei Notarii, et eorumdem testium in atrio seu cortili infrascripti platii, in quo fuerunt repertæ duo rhedæ Exc. D. Ducis de Chaulnes Oratoris Majestatis Christianissimi Regis, et in iisdem rhedis positæ fuerunt dictæ duo capsæ, videlicet una pro qualibet, ad finem illas asportandi ad Depositariam seu Domum prædictam. Et exinde idem Illustrissimus D. Auditor ingressus fuit propria rheda una cum infrascriptis D. testibus: prout ego Notarius quoque ingressus fui una ex rhedis, in quibus fuerunt ut supra repositæ pecuniæ, et successive discessimus e dicto Palatio una cum alia rheda, in qua similiter ut supra fuerunt pecuniæ repositæ. Actum Romæ in mansione seu stantia detta *la stanza del Cantone della Guardaroba* Palatii Ser. D. Ducis Parmæ, et respective in atrio seu cortili ejusdem Palatii siti in Regione Arenulæ, præsentibus ibidem audientibus et intelligentibus Ill. D. Valentino Bigorre Tolosano, filio quondam D. Marci Antonii, a secretis linguæ gallicæ supradicti Illustrissimi et Excellentissimi D. Oratoris Regis Christianissimi, et illustrissimo ac Reverendissimo D. Abate Ludovico de Sanctis, filio quondam D. Eleuterii Ripano, a secretis linguæ Italicæ ejusdem Excellentissimi D. Oratoris, testibus ad hæc.

Eadem die,

Idem Ill. D. Auditor Platonus in rheda de qua supra, una cum dictis D. testibus, et similiter ego Notarius in alia rheda pariter, de qua supra, insimul cum alia rheda ut supra pariter descripta, et in quibus re-

spective dicti sacculi pecuniarum erant collocati, pervenimus ad supradictam domum dictorum Ill. D. Petri et Philippi De Nerlis Depositariorum dictæ Reverendæ Cameræ, et per dictum Ill. D. Auditorem misso uno ejus famulo, qui significaret dictis D. Depositariis ejus adventum, et voluntatem cum ipsis colloquendi. Idem famulus reportavit Italico idiomate: » Che il signor Auditore era padrone « ; quapropter e dicta rheda egressus una cum dictis D. testibus meque Notario, ascendit scalas dictæ domus, in quorum medio reperit. Ill. D. Petrum de Nerlis Depositarium obviam venientem, cum quo et dictis D. testibus, meque Notario quamdum ejusdem domus cameram introivit, ibique sedentibus omnibus, idem Ill. D. Auditor supradicto D. Ill. Petro Depositario exposuit, ut infra videlicet: » Signore Pietro mio Signore, si ricorderà che la settimana passata » fui da lei a rappresentarle per parte del Serenissimo Sig. Duca di Parma » mio Signore, come S. A. trovandosi in pronto la somma di scudi 814,875, » di moneta da giulii dieci, per redimere la prima parte dello Stato e Ducato » di Castro e Ronciglione, alla forma dei Capitoli concordati in Pisa tra la » Santità di Nostro Signore, e la Maestà del Re di Francia, mediante le per» sone dei loro Plenipotenziarii, era perciò a fare istanza a V. S. I., come quel» lo a chi era tenuto pagare come a depositario generale della Reverenda » Camera, acciocchè si compiacesse di ricevere detto denaro, quale allo» ra gli offriva di pagare, e ch' Ella mi rispose, che di questo negozio » non sapeva cos' alcuna, e che quanto al ricevere detto denaro, non lo » poteva fare senz' ordine espresso dei suoi superiori, che però Ella avreb» be fatto capo alli medesimi, per sentire che cosa in questo particolare gli » volevano comandare. Ora avendo saputo che jeri in casa di Monsignore » il Tesoriere della Camera fu tenuta una Congregazione particolare supra » il presente affare, e che V. S. I. vi fu precisamente chiamata, per » questo, persuadendomi ch' Ella possa aver avuto l' ordine opportuno di » ricevere detto denaro, sono venuto non solo ad esigere la risposta di » quanto restò Ella meco in concerto, come ho detto, ma dippiù per ab» bondare in cautela ho portato meco in due carrozze, che sono qui in » istrada avanti la casa di V. S. I., una parte del denaro, per far poi » portare successivamente e immediatamente il rimanente sino alla intera » somma di tutti 814,875 scudi di moneta, per fare il pagamento tutto » in una volta, onde fo di nuovo istanza a V. S. I. che voglia ricevere » il danaro, e cominciare a farlo contare per farmene la quietanza «. Quibus auditis dictus D. Ill. Petrus Depositarius sic respondit— » È vero » che V. S. I. mi fece l' istanza che ha detto, siccome è vero che jeri

» fu fatta la Congregazione accennata, e che vi fui mandato a chiamare » da Monsignor Tesoriere, ma di quello che V. S. I. mi parlò la settimana passata, e di che ora di nuovo mi parla, con tutto che io ancora ne avessi parlato, come rimasi con V. S. I., non ho avuto risposta nè ordine alcuno. Quanto poi al denaro ch' Ella ha portato seco, » torno a dire che non posso riceverlo senz'ordine espresso di Monsignor » Tesoriere «. Tunc Ill. D. Auditor, habita hujusmodi responsione, enixe, pluries ac diversi modo institit apud eumdem Ill. D. Petrum Depositarium, ut omnino vellet pecunias recipere. Cumque Ill. D. Petrus persistisset in dicta responsione, fuit communi consensu electa via transmittendi aliquem ad Ill. et Rev. D. Thesaurarium Generalem, ad audiendam ejus voluntatem super dicta receptione pecuniarum, et ad hunc effectum idem Ill. D. Auditor rogavit Ill. et Rev. D. Abbatem Ludovicum de Sanctis, a secretis pro lingua Italica Ill. et Rev. D. Oratoris Regis Christianissimi, una cum D. Josepho Sperandio ratiocinatore Ser. Ducis Parmæ. Qui D. Abbas se promptum et paratum exhibuit. Actum Romæ in domo solitæ habitationis dicti D. Ill. Petri Nerlis, sitæ in Regione Campitelli præsentibus Ill. D. Valentino Bigorre Tolosano filio q. D. Marci Antonii, a secretis linguæ Gallicæ supradicti Ill. et Exc. D. Oratoris Regis Christianissimi, et Ill. ac Rev. D. Abbate Ludovico de Sanctis filio q. D. Eleuterii Ripano, a secretis linguæ Italicæ ejusdem Excellentissimi D. Oratoris, testibus ad hæc.

Eadem die idem Ill. et Rev. D. Abbas Ludovicus, una cum dicto Josepho meque Notario recessit e dicta domo Ill. D. Petri Depositarii, et se contulit ad ædes dicti Ill. et Rev. D. Thesaurarii sitas in loco ut dicitur *della Valle*, eoque reperto, dictus D. Abbas institit pro audientia, ad quam fuit admissus, et per aliquod tempus insimul secreto fuerunt, in una mansione collocati, postea cum dictus Ill. et Rev. D. Thesaurarius illum associaret in vestibulo ante Januam Aulæ Majoris, et in loco precise, ut dicitur, *a capo le scale*, ubi aliquantulum stantes commorati fuerunt, idem D. Abbas de Sanctis fuit auditus a me Notario, et infrascriptis testibus, quod ita loquebatur cum dicto Ill. et Rev. D. Thesaurario, continuando sermonem præcedentem « , che Sua S. I. si » volesse pure contentare di dar l' ordine al sig. Pietro Nerli pel ricevimento del denaro, attesocchè già si trovava lì nelle carrozze, e che il » sig. Pietro non lo voleva ricevere senza ordine di S. S. Ill. «, et post alia verba inter dictum Ill. Rev. D. Thesaurarium et dictum Abbatem de Sanctis, dictumque D. Josephum prolata, dictus Ill. et Rev. D. The-

saurarius recusavit dictum ordinem dare, quapropter indi recessimus redituri ad domum dicti D. Depositarii. Actum Romæ in ædibus dicti Ill. et Rev. D. Thesaurarii, sitis in Regione S. Eustachii, præsentibus dictis Ill. D. Claudio de Rossel filio q. D. Francisci Bologneus, et Gabrielle de Simon q. Claudii Avenion., testibus ad hæc etc.

Eadem die—Dictus Ill. D. Abbas, et dictus D. Joseph una mecum Notario rediit in domo supradicti D. Petri de Nerlis, ubi invenimus expectantes Ill. D. Auditorem Platonum, et eundem Ill. D. Petrum, ac Ill. D. Valentinum Bigorre supradictum, cui D. Auditori exposita recusatione dicti Ill. et Rev. D. Thesaurarii per dictum D. Abbatem de Sanctis, idem D. Auditor, una cum dictis D. Abbate, et Bigorre testibus ut supra, licentiam sumpsita dicto D. Depositario, qui cum fuerit ipsum D. Auditorem, et dictos D. testes concomitatus, usque ad portam dictæ ejus Domus ex conspectu Ecclesiæ S. Mariæ in Campitelli, ubi denuo fuit a dicto D. Auditore requisitus ad recipiendum dictas pecunias, quas ad hujusmodi finem ad præsentiam mei Notarii, testiumque infrascriptorum, ac aliorum dicto D. Depositario indicavit repositas in rhedis prædictis ante portam prædictam existentibus, Italico idiomate repetendo hæc formalia verba, videlicet: » Signor Pietro, io torno a pregarla a voler pigliare questo denaro, quale ho qui pronto in queste carrozze; come V. S. I. vede, « et ita dicendo mandavit dictos Ill. D. Auditor nonnullis bajulis ibidem existentibus, et ad hunc effectum conductis, ut alteram ex capsis, in quibus erant dicti sacculi duplarum auri apertum ad præsentiam dicti D. Ill. Depositarii deferent, prout detulerunt, et exinde aperto uno ex dictis sacculis, fuit ostensum et inventum esse plenum auro, prout fuerat dictum sive expositum. Quo viso dictus D. Depositarius item perstitit in sua recusatione, prout recusavit, negando etiam aperitionem aliorum sacculorum in dicta capsa existentium jam per dictum D. Ill. Auditorem eiisdem bajulis demand., dicendo idem D. depositarius: » Non occorre, non occorre «. Super quibus omnibus et singulis præmissis petitum fuit a me notario infrascripto, et unum vel plura publicum seu publica conficere, atque tradere instrumentum et instrumenta, prout opus fuerit, et requisitus ero. Actum Romæ in domo solitæ habitationis dicti D. Depositarii, et super portam respective dictæ Domus sitæ in Regione Campitelli præsentibus ibidem etc. Ill. D. Valentino Bigorre Tolosano, filio q. D. Marci Antonii, a secretis linguæ Gallicæ dicti Ill. et Exc. D. Oratoris Regis Christianis., et Ill. ac Rev. D. Abbate Ludovico da Sanctis, filio q. D. Eleuterii Ripsano, a secretis linguæ Italiæ eiusdem

Exc. D. Oratoris testibus ad præmissa omnia et singula vocatis, habitis specialiter ac rogatos.

Ego Anselmus Cellinus de Corchiano Status Roncilionis, Apostolicæ Auctoritate Notarius publicus, et in Archivio dictæ terræ Roncilionis descriptus, de prædictis omnibus rogatus in fidem publicavi et subscripsi requisitus, et si aliena manu tamen mihi fidem etc.

§. IV.

ALTRO STRUMENTO de' 23 agosto 1668, comprovante l' offerta del danaro fatta dal procuratore del duca di Parma D. Giulio Platoni per la ricuperazione di una delle due parti del ducato di Castro e Ronciglione, e protesta pel rifiuto fattone di nuovo da' depositarii della rev. camera apostolica.

« In Dei nomine Amen — Præsenti publico instrumento, cunctis ubique pateat et notum sit, quod anno ab ejusdem Domini Nostri Jesu Christi nativitate 1668, inditione sexta, die vero vigesima tertia mensis Augusti, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris D. Nostri Domini Clementis, divina Providentia Papæ noni, anno ejus secundo.

« Illustrissimus Dominus Auditor Julius Platonus, mihi Notario cognitus, procurator specialiter constitutus a Serenissimo Domino D. Raynutio Farnesio, Parmæ et Placentiæ Duce etc., ut asseruit ex instrumento rogato per D. Raynutium Pisanum Notarium Parmensem etc. sub die 18 Junii 1666 seu etc. declaravit et exposuit mihi Notario coram infrascriptis testibus specialiter rogatis, atque vocatis, se in exsecutionem dicti mandati Procuræ velle devenire ad actualem solutionem scutorum 814,875, monetæ juliorum decem pro singulo scuto, in Depositaria Generali Reverendæ Cameræ Apostolicæ, pro redemptione unius ex duabus partibus Ducatus et Status Castri et Ronciglionis, juxta conventiones inhitas in civitate Pisarum inter Eminentissimum et Reverendissimum D. Cardinalem Rasponum, tunc Prælatum et Plenipotentiarum Sanctissimi D. N. Alexandri septimi, et Sanctæ Sedis Apostolicæ ex una, et Ill. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Plenipotentiarium Majestatis Christianis. Regis, ex altera, sub die 12 Februarii 1664, et approbatos per Sanctitatem Suam sub die 18 dicti mensis, de consilio, voto et consensu Eminentissimorum et Reverendissimorum DD. Cardinalium in concistorio secreto, habito sub die 18 dicti mensis, et ad hunc effectum etc. D. Auditor Platonus, inherendo aliis protestationibus, declarationibus, oblationibus et instantiis, hac eadem oc-

casione usque de anno proxime præterito 1667 sub die 18 et 25 respective mensis Mai ejusdem anni, per actum mei Notarii et Domini de Angelis Notarii etc., nec non et aliis protestationibus diebus proxime elapsis, et sic sub die 11 cadentis mensis Augusti, ut ipse dixit, repetitis, rogavit me notarium et eosdem infrascriptos testes, ut inspiceremus pecunias existentes in infrascripta mansione seu stantia, videlicet in duabus capsis ferreis plenis, et in duobus armariis ligneis respective in eadem stantia existentibus, in præsentia mei Notarii, et eorumdem testium apertis, prout ego Notarius et iidem testes introspexi et respective introspexerunt, aperiendo sacculos in eisdem capsis ferreis repositos, et quos repertum fuit esse plenos auro. Et similiter aperiendo alios sacculos repositos in dictis armariis, repertum fuit esse plenos argento. Quibus sequutis, idem Illustrissimus D. Auditor extraxit, atque extrahi fecit ex dictis capsis ferreis viginti sacculos, continentes sexaginta mille duplas aureas, partim cunei Italiæ, et partim cunei Hispaniarum, ad effectum illas deferendi ad dictam Depositariam Generalem, videlicet ad domum Illustrissimorum Dominorum Petri et Philippi de Nerlis depositariorum Generalium Reverendæ Cameræ Apostolicæ, existentes ac sitas in Platea, et e conspectu Ecclesiæ S. Mariæ in Campitelli nunc in porticum, animo ac intentione, in casu acceptationis, deferendi continuative et successive residuum usque ad dictam summam scutorum octingentorum quatuordecim millium octo centum septuaginta quinque, monetæ juliorum decem pro singulo scuto, pro facienda eorum solutione unica vice. Et incontinenti ad finem prædictum fecit collocare dictos viginti sacculos in duabus capsis ligneis, videlicet decem pro qualibet capsa, easdemque sic onustas fecit asportare in præsentia mei Notarii et eorumdem testium in atrio, seu cortili infrascripti Palatii, in quo fuerunt repertæ duo rhedæ Illustrissimi et Excellentissimi D. Ducis de Chaulnes Oratoris Majestatis Christ. Regis, et in eisdem rhedis positæ fuerunt dictæ duo capsæ, videlicet, una pro qualibet, ad finem illas asportandi ad Depositariam prædictam, seu ad dictam domum, et exinde idem Illustrissimus D. Auditor ingressus fuit aliam rhedam dicti Excellentissimi D. Ducis una cum infrascriptis D. Testibus, prout ego Notarius quoque ingressus fui unam ex rhedis, in quibus fuerunt ut supra repositæ pecuniæ, et successive discessimus e dicto Palatio, una cum alia rheda, in qua similiter ut supra fuerunt pecuniæ repositæ. Actum Romæ in mansione seu stantia dicta *la stanza del Cantone della guardaroba*, Palatii Serenissimi D. Ducis Parmæ, et respective in atrio, seu cortili ejusdem palatii, scilicet in regione Arenulæ, præsentibus ibidem audientibus et intelligentibus Illustrissimo

Domino Valentino Bigorre Tolosano, filio q. D. Marci Antonii, a secretis linguæ Gallicæ supradicti Illustrissimi et Excellentissimi Domini Oratoris Regis Christ., et Illustrissimo ac Reverendissimo D. Abbati Ludovico de Sanctis Ripano, a secretis linguæ Italicæ ejusdem Excellentissimi D. Oratoris, testibus etc. ad hæc etc.

Eadem die — Idem Ill. D. Auditor Platonus, in rheda de qua supra una cum dictis D. testibus, et similiter ego notarius in alia rheda pariter, de qua supra, insimul cum alia rheda, ut supra pariter descripta, et in quibus dicti sacculi pecuniarum erant collocati, pervenimus ad dictam domum dictorum Ill. DD. Petri et Philippi de Nerlis depositariorum dictæ Reverendæ Cameræ. Quare e dicta rheda, una cum dictis testibus egressus, prout ego Notarius quoque feci, statim omnes, recto tramite, conscendimus scalas domus prædictæ, super quibus habito obviam quodam famulo dicti D. Depositarii, ipse D. Auditor illum interrogavit: » Se il signor » Pietro era anco vestito « — et cum dictus famulus respondisset: » che ap» punto allora si era finito di vestire « — eumdem rogavit, ut Domino suo reportaret: » Che desiderava di riverire Sua Signoria Ill. e dirle una pa» rola «. Qui famulus cum inde recessisset, paulo post rediit dicendo: » Il » signor Pietro sarà or ora a servire V. S. Ill. » Et ita dicendo, rogavit dictum D. Auditorem, ac dd. testes suprascriptos, quatenus se conferri vellent in salam dictæ domus, prout fecerunt; quo perventi, illico dictus D. Petrus e quodam laterali cubiculo exiit, et se cum dicto D. Auditore, testibusque prædictis excusavit», asserendo che lo scusassero » perchè non era stato avvisato in tempo «; et sic dicendo illos omnes rogavit, ut aliam Cameram dictæ salæ contiquæ introirent, prout fecerunt, et ego Notarius pariter feci. Ibique sedentibus omnibus, idem Ill. D. Auditor, supradicto Ill. D. Petro depositario exposuit, ut infra videlicet: » Signor Pietro mio signore, V. S. Ill. si ricorderà che l'anno passato fui » a farle istanza in nome del Ser. signor Duca di Parma, mio signore, a » voler ricevere gli 814,875 scudi di moneta, che S. A. intende di fare » sborsare a V. S. I. come Depositario Generale della R. Camera Apostoli» ca in questa sua depositaria per redimere la prima parte dello Stato di » Castro e Ronciglione, in conformità del Capitolato di Pisa, e della divi» sione successiva, che ne fu fatta d'ordine e per chirografo espresso della » santa memoria di Alessandro VII, e che a questo effetto le feci condurre » qua nelle carrozze dell' Ill. ed Ecc. signor Duca di Chaulnes, Ambascia» dore di Sua Maestà Cristianissima, buona parte del denaro suddetto, per

» cominciare detto pagamento, e proseguirlo poi col far portare successi-
» vamente il resto sino al compimento della suddetta somma, per fare in.
» tal modo il pagamento tutto in una volta, e riportarmi la dovuta quietan-
» za alla forma di detto Capitolato; e che lei mi rispose scusandosi di non
» poterlo ricevere, perchè non aveva l'ordine dei suoi superiori, e che a
» questo fine essendosi mandato da Monsignore Ill. Tesoriere di detta R.
» Camera, perchè desse a V. S. Ill. la commissione di ricevere detto dena-
» ro, ed avendo ricusato detto Monsignore di farlo, io mi partii con questi
» medesimi signori, che ora sono qui meco, con l'avere mostrato prima
» a V. S. Ill. parte del suddetto danaro che avevo nelle dette carrozze.
» Ora persistendo il medesimo serenissimo signor Duca, mio signore, nell' i-
» stesso proposito di voler fare la ricupera del suddetto Stato, e così ora
» della detta prima parte, ossia metà di quello, sono tornato a tal effet-
» to da V. S. Ill. questa mattina, non solo per rinnovarlo la medesima
» istanza, con la quale la prego a volersi ricevere questo danaro, ovvero
» dare ordine ai suoi Ministri che lo ricevano, giacchè ne ho qui in due
» carrozze del suddetto Ecc. signor Ambasciadore, che sono giù in istrada
» avanti la casa di V. S. I., una parte, per far poi portare successivamente
» ed immediatamente il resto sino all' intera somma di tutti 814,875 scu-
» di moneta, ma ancora per riportarmi la dovuta quietanza alla forma di
» detto Capitolato; onde fo di nuovo istanza a V. S. Ill., che al suddetto
» effetto faccia cominciare a contare detto denaro per farmene la quietanza
» come ho detto «. Quibus prædictus Ill. D. Petrus Depositarius auditis,
sic respondit. » Io mi ricordo benissimo, che V. S. I. appunto con questi
» stessi signori che sono qui seco, l' anno passato fu ad offerirmi il dena-
» ro, che ora mi dice di aver di nuovo portato seco per fare in nome del
» Serenissimo signor Duca suo padrone la redenzione d' una parte dello
» stato, come vorrebbe fare al presente, e mi ricordo ancora che ella fe-
» ce portare detto denaro nelle carrozze dell' Ecc. signor Ambasciadore di
» Francia, e me ne fece vedere anche in parte quando fummo sulla porta;
» ma siccome io sono Ministro subordinato agli altri, dai quali devo piglia-
» re le commissioni, così non posso da me stesso determinare cos' alcuna,
» come non potei allora per la medesima causa, perchè finalmente io sono mero
» esecutore, e massime in questo negozio gravissimo, nel quale Ella può
» ben vedere che io non farò alcun passo senza gli ordini precisi di chi
» può comandare. Che però crederei che fosse bene sapere in questa par-
» te l' intenzione di Monsignore Illustrissimo Tesoriero suddetto, quale se
» concorrerà a darmi alcun ordine su questo particolare, io ben volen-

» tieri l' eseguirò «. Quapropter idem Ill. D. Adjutor, habita hujusmodi responsione, enixe, pluries, ac diversimode instetit apud eundem Ill. Depositarium, ut omnino vellet pecunias prædictas recipere. Cumque dictus Ill. D. Petrus Depositarius semper in dicta responsione perstitisset, fuit communi consensu electa via transmittendi aliquem ad dictum Ill. D. Thesaurarium, ad effectum reportandi a dicto Ill. Thes. ordinem d. D. Depositario recipiendi pecunias ut supra oblatas. Ad quem finem dictus D. Auditor rogavit dictum Ill. D. Abbatem De Sanctis, a secretis pro lingua Italica dicti Exc.mi D. Oratoris Christianissimi Regis, ut una cum D. Josepho Sperandio accederet ad dictum Ill. D. Thesaurarium. Qui D. Abbas se promptum ad prædictam libenti animo exhibuit. Actum Romæ in domo solitæ habitationis dicti Ill. D. Petri de Nerlis, sita in Regione Campitelli, præsentibus ibidem Ill. D. Valentino Bigorre Tolosano, filio q. Marci Antonii, a secretis linguæ Gallicæ suprascripti Ill. Exc.mi D. Ducis Oratoris Christianissimi, ac dicto Ill. D. Abbate Lodovico de Sanctis, filio q. D. Eleuterii Ripano, a secretis linguæ Italicæ ejusdem Exc.mi D. Oratoris, testibus ad hæc etc.

Eadem die — Idem Illustrissimus et Reverendissimus D. Abbas Ludovicus, una cum dicto D. Josepho Sperandio, meque Notario ac testibus infrascriptis, se contulit ad ædes dicti Ill. et Rev. D. Thesaurarii Generalis R. Cameræ Apostolicæ, sitas in loco ut dicitur, *alla Valle*: eodemque D. Thesaurario reperto Domi suæ habitationis prædictæ, dictus Ill. Abbas instetit pro audientia, ad quam fuit admissus in quodam peculiari dictæ Domus cubiculo, ubi per aliquod tempus secreto fuerunt allocuti, unde postea ambo egressi, cum dictus D. Thesaurarius eumdem dictum Abbatem associavit in vestibulo ante januam Aulæ Majoris, et in loco procise, ut dicitur, *a Capo le scale*, ubi aliquantulum stantes commorati fuerunt, dictus D. Abbas De Sanctis fuit auditus a me Notario et infrascriptis testibus, quod continuando sermonem præcedentem cum dicto D. Thesaurario, sic loquebatur nempe: » V. S. I. si compiaccia dar ordine al sig. Pietro de Nerlis che riceva » questo danaro «. Cui d. D. Thesaurarius respondit: » sig. Abbate, V. S. dica » al sig. Ambasciadore che qui io non ci posso entrare, perchè non ho » altra autorità che sopra i Monti, e per questo interesse bisogna pigliare » ordine dai superiori, essendo cosa spettante al sig. Cardinale Camer- » lengo. Del resto facciano pur portare i denari al sig. Pietro De Nerlis, per- » chè esso ne piglierà tanti quanti gliene porterete «. Et his dictis eundem D. Abbatem licentiavit, nullo alio transmisso ordine dicto D. Petro Depositario circa instantiam sibi ut supra a dicto Domino Abbate factam.

Quapropter inde recessimus ad domum dicti D. Petro De Nerlis redituri. Actum Romæ in ædibus dicti Ill. et Rev. D. Thesaurarii, sitis in regione S. Eustachii, præsentibus Ill. D. Gabriele de Simon q. D. Claudii Avenionen, et Petro de Lorell. filio D. Caroli Bononion, testibus ad hæc. etc.

Edem die—Dictus Ill. D. Abbas et D. Joseph Sperandius una mecum notario fuimus reversi ad Domum supradicti D. Petri de Nerlis, ubi invenimus expectantes dictum D. Platonum una cum dicto Il. D. Valentino Bigorre, et præfato D. Petro De Nerlis: cui D. Auditori prædictus D. Abbas de Santis, exposita recusatione prædicta dicti D. Thesaurarii dandi ordines, ut supra requisitum dicto D. Depositario, recipiendi nempe dictas pecunias, ut supra oblatas, supervenit eodem instanti etiam D. Donatus de Finis, alter ex Ministris dictæ Depositariæ Generalis R. Cameræ per dictum D. Petrum ad eumdem Ill. et Rev. D. Thesaurarium post discessus dicti D. Abbatis ut dixerunt, trasmissus pro habenda illius commissione ad effectum recipiendi dictas pecunias. Qui D. Donatus ad presentiam dictorum D. Auditoris, D. Bigorre, D. Abbatis, mei Notarii et infrascriptorum testium retulit ut infra.

» Sono stato, come V. S. I. mi ha comandato, da Monsignor Tesoriere » della R. Camera, ed avendoli significato come ella dal Ministro del Ser. » sig. Duca di Parma non solo, ma ancora da questi signori Segretarii dell' Ecc.^{mo} sig. Ambasciadore di Francia qui presenti per parte di S. E., si è » ricercata a ricevere il danaro, che qui nelle carrozze di S. E. è stato portato, ad effetto di sborsarlo in questa Depositaria per la ricupera dello » Stato di Castro e Ronciglione, l'ho anche supplicato in nome di V. S. I. » a voler darli ordine di quello che devo fare. Esso Monsignore m' ha risposto ch' io dica a V. S. I. che non vuol dare ordine alcuno, anzi ha » mandato subito a darne parte a Monsignor Commissario della Camera, il » quale al sentire quest'avviso è partito subito di casa per andare a Palazzo «. Quapropter dictus D. Petrus Depositarius, audita responsione prædicta, conversus erga dictum D. Auditorem Platonum, dictosque dominos Secretarios, illis dixit: » Loro Signorie hanno sentita la risposta di Monsignor Tesoriere, e però mi scuseranno, se io per non aver l'ordine che mi bisogna, non posso incontrare le loro soddisfazioni col ricevere questo denaro «. Et sic dicendo cum surrexisset e sede super qua sedebat, prout fecerunt supradicti D. Auditor, ac dicti DD. Secretarii, una mecum Notario ac testibus infrascriptis, omnes licentiam sumpserunt a dicto D. Depositario, qui cum fuerit eos concomitatus usque ad Portam Majorem

dictæ ejus Domus, e conspectu Ecclesiæ S. Mariæ in Campitelli, ibi denuo fuit a dicto D. Auditore requisitus, ad recipiendas dictas pecunias, quas ad hujusmodi finem ad præsentiam mei Notarii, testiumque infrascriptorum ac aliorum multorum ibi adstantium, dicto D. Depositario indicavit repositas in rhedis prædictis ante portam dictæ domus ut supra existentibus, Italico sermoni hæc verba proferendo, videlicet: » Signor Pie» tro, io torno a pregare V. S. I. a voler far contare questo denaro, quale » ho qui pronto in queste carrozze dell'Ecc.mo Sig. Ambasciadore, com'ella » vede «. Et cum his dictis, D. Auditor mandaverit afferri ad præsentiam d. D. Petri dictas capsas sacculis prædictis plenas, ut in effectu videret aureas pecunias in eis existentes, prout alias factum fuit. Idem D. Petrus omnino institit, ut pecuniæ prædictæ non amoverentur dicendo: » Signore » Auditore, io sono certissimo che il denaro che lei mi dice è qui, e sopra » questo non ho alcun minimo dubbio, epperò non occorre maggiormente » accertamene col farmelo vedere, mentre questa diligenza è affatto super» flua, giacchè come gli ho datto non posso riceverlo, nè farlo contare sen» za ordine dei miei superiori «. Quo prædictus D. Auditor audito licentiam denuo a dicto D. Pietro sumpsit, ed ingressus dictas rhedas cum dictis D. Segretariis meque Notario, et aliis ut supra nominatis e loco predicto recessimus. Actum Romæ in domo solitæ habitationis dicti D. Depositarii, et super portam respective dictæ domus, sitæ in regione Campitelli præsentibus ibidem Ill. D. Valentino Bigorra Tolosano, filio quondam D. Marci Antonii, a secretis linguæ Gallicæ supradicti Ill. et Exc. D. Oratoris Regis Christ., et Ill. D. Abbate Ludovico de Sanctis filio quondam D. Eleuterii Ripano a secretis linguæ Italicæ ejusdem Exc. D. Oratoris, testibus ad præmissa omnia et singula respective vocatis, habitis et specialiter rogatis.

Super quibus omnibus et singulis præmissis petitum fuit a me Notario infrascripto, ut unum vel plura publicum seu publica conficere, atque tradere instrumentum, et instrumenta et eis prout opus fuerit et requisitus etc.

Et de prædictis ego Anselmus Cellinus de Corchiano Status Roncilionis, Apostolica auctoritate Notarius publicus, et in Archivio dictæ terræ Ronciglionis descriptus de prædictis omnibus rogatus in fidem publicavi et subscripsi requisitus, et si altera manu tamen mihi fidem etc.

§. V.

Altra simigliante protesta, fatta dal procuratore del duca di Parma consigliere D. Carlo Cesarini, pel denaro altra volta offerto, e rifiutato altra volta nel dì 16 febbrajo 1772 dalla rev. camera apostolica.

In Dei nomine Amen — Fidem facio per præsentes Ego R. C. Ap. Notarius publicus infrascriptus, qualiter die 16 februarii 1672, coram Em. et Rev. Dom. Cardinali Camerario Albritius S. D. N. Papæ Cursor, retulit in scriptis, se die 15 februarii 1672 citasse Ill. et Rev. D. Michælem Angelum Zaccaria Comm. generalem R. C. Ap., ad videndum fieri protestationem dicendum contra, admitti, et mandari afficere etc.; Instante Ser. D. Dom. Raynutio Farnesio Parmæ Duce principali sive etc, Relatione facta comparuit D. Doctor Carolus Cæsarinus Procurator, et petiit ut supra.

Qui Ill. D. Auditor admisit si, et in quantum, et mandavit afficere prout de jure sine præjudicio jurium Cameræ omni etc. Tenor supradictæ protestationis talis est.

Pro Ser. D. D. Raynutio Farnesio Duce Parmæ contra Rev. Cameram Apostolicam coram Emin. Dom. Cardinali Camerario meque etc. comparuit Ill. D. Carolus Cæsarinus Consiliarius, et procurator ad infrascripta specialiter constitutus, prout docuit, per literas missivas a dicto Ser. D. Duce subscriptas sub data Placentiæ 14 Januarii præsentis anni 1672 seu etc., et sigillo suæ Celsitudinis munitas, tenoris etc. et in termino citationis contra Reverendum Commissarium R. Cam. legitime executæ, et in actis productæ inhærendo protestationibus, declarationibus, interpellationibus, et requisitionibus alias factis ad omnem meliorem finem, et ad effectum dicto Ser. D. Duci magis proficuum, acjura juribus addendo, etcautelam cautelis, et citra onus aliquid superflue agendi, nec se adstringens ad non necessaria etc., sed omni meliori modo, ac cum protestatione, quæ in quali parte præsentis actus sit, et

intelligatur repetita, quod per quæcumque dicat, et faciat non intendit aliquo modo præjudicare dicto Ser. D. Duci, dixit, et declaravit, quod licet alias, et præsertim de mense Maii 1667 fuerit vice et nomine dicti Ser. D. Ducis oblata realiter et cum effectu DD. Depositariis generalibus R. Cameræ, nec non aliis officialibus ejusdem R. Cameræ summa scutorum 814,875 monetæ ad effectum, ut intelligeretur redempta una ex duabus partibus Ducatus, et Statuum Castri, et Ronciglionis, cum ejus membris, et pertinentiis, juxta conventiones inhitas in Civitate Pisarum inter Em. D. Cardinalem Rasponum tunc Prælatum S. Sedis Ap., et Ill. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Christianissimi Regis Plenipotentiarios, sub die 12 Februarii 1664 acu etc., et per S. M. Alexandrum VII sub die 18 dicti mensis ratificatas, et de consilio, voto et consensu Em. DD. Cardinalium in Concistorio habito dicta die in parte et in partibus tunc adimplendis adimpletas, et exequutas, ac etiam juxta formam divisionis dicti Ducatus, et Statuum, factæ per peritos nomine R. Cameræ, vigore chirographi dictæ S. M. Alexandri, et respective nomine dicti Serenissimi Domini Ducis electos, ut ex instrumentis, ut dixit, in actis meis rogatis sub die 28 Aprilis, et respective 18 Octobris dicti anni 1664, etc. Tamen solutio ut supra oblata non fuit accepta; sed recusata in gravissimum damnum et præjudicium dicti Ser. D. Ducis, ratione inter cætera damni emergentis et lucri cessantis, et ex aliis causis et quamvis pariter ad majorem cautelam de mense Augusti 1668 etc. fuerit denuo interpellatus tunc Rev. Commissarius R. Cameræ ad faciendum et curandum, ut dicti DD. depositarii ejusdem R. Cameræ, nulla interposita mora, reciperent, et acceptarent solutionem prædictam, et facerent legitimam quietantiam. Nihilominus ex parte R. Cameræ non fuit aliquid adimpletum, in majus damnum et præjudicium ut supradicti Ser. D. Ducis. Quamobrem terminus præfixus in dictis conventionibus inhitis in civitate Pisarum eidem Ser. D. Duci ad faciendam redemptionem dictorum Ducatus et statuum precipue a dicto mense Maii 1667, etc. decurrere cessavit, et adhuc cessat, cum pro parte dicti Ser. D. Ducis non steterit quin sequuta fuerit solutio in manibus DD. Depositariorum R. Cameræ ut supra, et cum pro potiori cautela vice et nomine ejusdem S. D. Ducis fuerit de mense Novembris præteriti 1671 etc., porrectus supplex libellus S. D. Nostro, ut Sanctitas Sua dignaretur mandare, quod reciperetur pecunia conventa pro dicta redemptione; et mitterentur executioni in omnibus partibus prædictæ conventiones, ac etiam declarare, quod terminus ut supra præfixus in eisdem conventionibus non currat in præjudicium dicti Serenissimi D. Ducis, ut

in dicto supplici libello, cujus copia factum exhibuit tenoris etc. Ideo salvis præmissis, ac salvo omni et quocunque jure per dictum Serenissimum D. Ducem ex causa oblationum ut supra factarum, ed alias quæsito, ita ut potius corruat actus, quam præsens protestatio, et non alias, aliter, nec alio modo ad majorem cautelam, et cum aliis præservationibus ut supra; hic et nunc denuo requirit ed interpellat eumdem Rev. Commissarium ad faciendum et curandum, ut dicti DD. Depositarii recipiant et acceptent solutionem prædictam, nomine R. Cameræ, et faciant legitimam quietantiam, et separatis ad prædicta in actis legitime declarent in executione dictarum conventionum et aliorum ut supra, et nomine etiam ipsius R. Cameræ fiat legitima declaratio, ut eisdem actis de adimplendo omnia et singula contento in dictis conventionibus super redemptione dictorum Ducatus et Statuum Castri et Ronciglionis, ad effectum, ut ex parte Ser. D. Ducis possit haberi certa notitia, quod ex parte R. Cameræ, et DD. ejus officialium amplius non recusetur receptio dictæ pecuniæ, et expositio legitimæ quietantiæ; at quod sit parata adimplere omnia et singula contento in dictis conventionibus super redemptione prædicta, alias denuo et sine præjudicio aliorum remediorum dicti. Ser. D. Ducis quomodolibet competentium et competiturorum, et non alias aliter, nec alio modo, protestatus fuit, et protestatur de inobservantia dictarum conventionum, et de omnibus damnis, expensis et interesse, tam lucri cessantis quam damni emergentis, et insuper ad majorem cautelam, et jura juribus addendo denuo protestatus fuit, et protestatur, quod nullo modo debuerit currere, neque decurrerit, nec currat aliquod tempus dicto Serenis. D. Duci, ad faciendam dictam redemptionem, tam ex causa dictæ non acceptationis, ac recusationis, quam ex aliis causis et rationibus suis loco et tempore deducendis: quinimo stantibus oblationibus ut supra factis intenditur pro parte dicti Ser. Domini Ducis, quod redemptio habeatur pro facta ipso jure ac facto, et similiter protestatus fuit, et protestatur de omnibus aliis licite et legitime protestandis, et hæc omnia declaravit, et declarat, protestatus fuit et protestatur, dixitque ac dicit non solum præmissa sed et omni alio meliori modo etc.

Exod. Reverend. Commissarius R. Cameræ Apostolicæ, et citra approbationem quorumcunque præjudicialium ipsius Cameræ, imo expressam et individuam eorum impugnationem et non alias etc. ac præmissa protestatione et allegatione nullitatis omnium, et quorumcunque actorum, et quomodolibet agendorum in hujusmodi negotio ex parte et nomine Ser. D. Ducis Parmæ, tam in judicio quam extra, ex causis, rationibus et juribus

quibuscunque suis loco et tempore, si, quatenus, et quando opus fuerit coram suis judicibus deducendis, et specificandis, de quibus etc, nec non etiam quod per cuncta omnia et singula quæ ipse comparens dicat et faciat, non intendit aliquo modo præjudicare eidem Cameræ, ac juribus illi quomodolibet competentibus, et competituris, sed illa et eorum quælibet et caducitatis, et devolutionis ex quocunque capite, et quacunque de causa penitus, illæsa et intacta præservare, et non alias etc; et quod rursus nemo exaud. comparens audiatur, nisi docto de legitimo et speciali mandato procuræ, ita quod etc., inherendoque protestationibus, et oppositionibus alias quuodocunque factis ex parte R. Cameræ, et earum non adimplementum expressa acceptando his semper salvis, et in suo robore permanentibus contra prætensam, requisitionem, protestationem, et declarationem, dixit pro nunc generalia contra verba salvis premissis et omnibus quibuscunque juribus tam vigore juris communis, quam etiam vigore quarumcunque Constitutionum Apostolicarum, et quorumcunque titulorum, et causarum eidem Cameræ, et Sedi Apostolicæ quomodolibet, qualitercunque, et ex quacunqua causa et jure competentibus, et competituris nullo penitus excepto, et quandocunque si, et quatenus opus fuerit, et videbitur ad speciem deducendis, quibus semper firmis, et illæsis et non alias etc., dixit etiam et protestatus fuit, eas nullatenus posse nec debere admitti neque mandari, afficere, multoque minus declarari assertum terminum ad redimendum præfixum currere non debere, utpote nullas, invalidas, inutiles, ac omnino inanes et fundatas in titulis, et præsuppositis insubsistentibus atque inutilibus, contra formam juris, et proprii debiti resultantis ab istrumento venditionis, et ex aliis rationibus et causis quomodolibet dictæ Cameræ, et Sedi Apostolicæ competentibus, suisque loco et tempore ad speciem reducendis et non alias, de qua specialiter et expresse protestator, et ulterius salvis semper præmissis omnibus dixit, et protestatus fuit nihil fieri nisi citatis citandis, servatis servandis, verificatis verificandis, et adimpletis prius omnibus et singulis quæ de jure, et alias quomodolibet et qualitercunque, et ex gravi causa etiam præcedentium protestantionum factarum nomine Cameræ servari, verificari, et adimpleri debeat ex parte dicti Ser. D. Ducis alius etc. et cuncta omnia, et singula prædicta non solum præmisso sed et omni alio meliori modo etc:

Hac die 14 Februarii 1672.

Michael Angelus Zuccaria Commissarius generalis R. Cameræ Apostolicæ.

Matheus de Angelis Cam. Apost. Notarius rogatus.

§. VI.

Altra simigliante protesta, con atto di citazione, pel denaro offerto per parte del duca di Parma, e come le altre volte rifiutato dalla camera apostolica, il 25 febbrajo 1678.

In Nomine Domini Amen — Fidem facio per præsentes Ego Reverendæ Cameræ Apostolicæ Secretarius et Cancellarius infrascriptus, qualiter die 25 mensis Februarii currentis anni, coram E.mo et Rev.mo D. Cardinali Camerario, ad instantiam Ser. D. Ducis Raynutii Farnesii Ducis Parmæ, Ioannes Grecus Sanctitatis D. Nostri Papæ Cursor retulit in scriptis, se die 18 prædicti mensis Februarii citasse Ill. et Rev. D. Sanctum de Pilastris Commissarium Generalem Reverendæ Cameræ Apostolicæ existentem ad dicend. contra protestationem, interpellationem, et requisitionem, videndum admitti, mandari, afficere, et decretum opportunum fieri ad pr. d., tenor protestationis de qua supra est, ut sequitur videlicet. Pro Seren. Dom. Raynutio Farnesio Duce Parmæ etc: contra Rev. Cameram Apostolicam, coram Em. Domino Cardinali Camerario sive etc. comparuit Dominus Franciscus Pallatus de Felinis Procurator, prout docuit, per instrumentum publicum datum Colurnii sub die 19 Octobris proximi seu etc. Quod facto dedit tenoris prout in eo etc. et in termino citationis contra Reverend. Commissarium R. Cameræ Apostolicæ legitime exequuto, et in actis reproductæ, inhærendo protestationibus, declarationibus, interpellationibus, et requisitionibus alias factis ad omnem meliorem finem et effectum dicto Ser. D. Duci magis proficuum, ac jura juribus addendo, et cautelam cautelis, et citra onus aliquod superfluo agendi, nec se adstringens ad non necessaria etc., sed omni meliori modo, et cum protestatione, quæ in qualibet parte præsentis actus sit, et intelligatur repetita quod per quæcumque dicat, et

faciat non intendit aliquo modo præjudicare dicto Ser. D. Duci, dixit et declaravit, quod licet alias, et præsertim de mense Maii 1669 fuerit vice et nomine dicti Ser. D. Ducis oblata realiter, et cum effectu d. D. Depositariis generalibus Rev. Cameræ Apostolicæ, nec non aliis officialibus ejusdem R. Cameræ summa scutorum 814,875 monetæ, ad effectum ut intelligeretur redempta una ex duabus partibus Ducatus et statuum Castri et Roncilionis cum ejus membris, et pertinentiis, juxta conventiones inhitas in civitate Pisarum inter Exc. D. Cardinalem Rasponum tunc Prælatum Sanctæ Sedi Apostolicæ, et Ill. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Christianissimi Regis Plenipotentiarios, sub die 12 Februarii 1664, seu etc, et per sanctam memoriam Alexandri VII, sub die 18 dicti mensis ratificatas, et de consilio, voto, et consensu Em. DD. Cardinalium in Consistorio habito dicta die in parte et in partibus tunc adimplendis adimpletas, et executas, ac etiam juxta formam divisionis dicti Ducatus, et statuum factæ per peritos, nomine R. Cameræ vigore Chirographi dictæ Sactæ memoriæ Alexandri, et respectivo nomine dicti Ser. D. Ducis electos, ut ex instrumentis ut dixit in actis mei rogatis sub die 28 Aprilis, et respective 18 Octubris dicti anni 1664 ec.; tamen solutio ut supra oblata non fuit acceptata, sed recusata in gravissimum damnum et præjudicium dicti Serenissimi D. Ducis ratione inter cætera damni emergentis, et lucri cessantis, et ex aliis causis, et quamvis pariter ad majorem cautelam de mense Augusti 1668 seu etc. fuerit denuo interpellatus Rev. Commissarius dictæ R. Cameræ ad faciendum et curandum, ut dicti DD. Depositarii ejusdem Rev. Cameræ, nulla interposita mora, reciperent, et acceptarent solutionem prædictam, et facerent legitimam quietantiam, nihilominus ex parte R. Cameræ non fuerit aliquid adimpletum in majus damnum et præjudicium ut supra dicti Ser. D. Ducis. Quamobrem terminus præfixus in dictis conventinoibus inhitis in civitate Pisarum eidem Serenissimi Duci ad faciendam redemptionem dicti Ducatus et statuum, precipue a dicto mense Maii 1667 seu ec. decurrere cessavit, ut adhuc cessat cum pro parte dicti Ser. D. Ducis non steterit, quin secuta fuerit solutio in manibus DD. Depositariorum R. Cameræ ut supra, et cum pro potiori cautela, vice et nomine ejusdem Ser. D. Ducis fuerit de mense novembris præteriti 1671 seu etc. porrectus supplex libellus ad Sanctitatem Clementis Papæ decimi, ut dignaretur demandare, quod reciperetur pecunia conventa pro dicta redemptione, et mitterentur executioni in omnibus partibus prædictæ conventiones, ac etiam declarare, quod terminus ut supra præfixus in eisdem conventionibus, non currat in præju-

diciom dicti Ser. D. Ducis, et ut in dicto supplici libello in actis exhibito tenoris prædicto in eo ec., et licet per prædicta satis superque jura dicti Ser. D. Ducis sint in tuto posita pro omni tempore, nihilominus ad majorem cautelam, et ut Sanctissimo D. Nostro Innocentio Papa undecimo, Cameræ Apostolicæ, et omnibus innotescat dictum S. D. Ducem non acquievisse, nec unquam acquieturum donec prædictæ Conventiones initæ in Civitate Pisarum fuerint in omnibus executioni demandatæ, et Ducatus Castri et status Roncilionis eidem S. D. Duci fuerint integre restituti; denuo eidem Sanctissimo Domino Nostro Innocentio Papa undecimo pro parte dicti Ser. D. Ducis fuit instatum, ut prædictas conventiones adimplere dignaretur. Ideo salvis præmissis, et salvo omni et quocunque jure per dictum Serenissimum D. Ducem ex causa oblationum ut supra factarum, et alias etc.; ita ut potius currant actus, quam præsens protestatio, et non alias aliter etc, nec alio modo ad majorem cautelam, et cum aliis præservationibus ut supra hic, et denuo nunc requirit, et interpellat eumdem Rev. Commissarium ad faciend. et curand., ut dicti DD. Depositarii recipiant, et acceptent solutionem prædictam nomine R. Cameræ, et faciant legitimam quietantiam, et separatis ad prædicta in actis legitime declarent in executionem dictarum Conventionum, et aliorum ut supra, et nomine etiam ipsius R. Cameræ fiat legitima declaratio in eisdem actis de adimplendo omnia, et singula contenta in dictis conventionibus super redemptione dictorum Ducatus Castri, et Status Roncilionis, ad effectum ut ex parte Ser. D. Ducis possit haberi certa notitia, quod ex parte R. Cameræ Apostolicæ, et dictorum ejus officialium amplius non recusetur receptio dictæ pecuniæ, et expositio legitimæ quietantiæ, et quod sit parata adimplere omnia et singula contenta in dictis conventionibus super redemptione prædicta, alias denuo et sine præjudicio aliorum remediorum, dicto Ser. D. Duci quomodolibet competentium et competiturorum, et non alias aliter, nec alio modo protestatus fuit, et protestatur de inobservantia dictarum conventionum, et de omnibus damnis, expensis, et interesse tam lucri cessantis, quam damni emergentis, et insuper ad majorem cautelam, et jura juribus addendo, denuo protestatus fuit, et protestatur, quod nullo modo debuerit currere, neque decurrerit, nec currat aliquod tempus dicto S. D. Duci ad faciendam dictam redemptionem, tam ex causa dictæ non acceptationis, et recusationis, quam ex aliis causis, et rationibus suis loco, et tempore deducendis. Quinimo stantibus oblationibus ut supra factis, intenditur pro parte dicti S. D. Ducis, quod redemptio habeatur pro facta ipso jure ac facto, et similiter protestatus fuit, et protestatur

de omnibus eliis licite, et legitime protestandis, et hæc omnis declarevit et declarat, protestatns fuit et protestatur, dixitqne et dicit non solem pro isto; sed et omei alio meliori modo etc.

Exed. Reverend. Commissarins Generalis R. Cameræ Apostolicæ, et citra epprobetionem querumcunque præjudicialium ipsius Cameræ immo expressem et in dictarum eorum impugnationem et non alies etc. ec præmissa provisinne et ellegetinne nullitetis omninm, et qnorumcunqne actorum, et quorumlibet egendorum in hujusmodi negotio ex parte et nomine Ser. D. Ducis Parmæ, tam in judicio qnam extre, ex causis, et rationibus, et juribes qnibuscumqne suis loco, et tempore, si, qnetenus, et qnando opus fuerit coram suis judicibus dedneeedis et specificandis, de quibus etc., nec non etiam quod per cuncta omnia et singula, quæ ipse comparens dicat et faciat non intendit præjedicare eliqno modo eidem R. Cameræ, ac juribus illi quomodolibet competentibus et competituris, sed illa et eorum quælibet etiam caducitetis et incamerationis ex qnocneqne cepite, et qnacnnqne de causa penitus illæsa, et intacta præservare, et non alins etc., et qnod rurses nemo ex ad. comperens audiatur, nisi dicto de legitimo et specieli mandato Procuræ, ita quod etc. elias etc.: hisqne semper selvis, et in suo robore pernenentibus contra prætensam, requisitionem, protestationem et declerationem dixit pro nunc generalia contra verba, selvis semper præmissis, et omnibus et quibuscunqne juribus, tam vigore juris communis, quem etiam vigore quarnncenque constitetionum Apostolicarum, et quorunncnnque titulorum et causarem eidem Cameræ, et sedi Apostolicæ quomodolibet, qualitercunqee et ex qnacuuqee causa, et jure competentibus, et competituris nullo penitus excepto, et quandocunqne, si, et qnatenus opus fuerit, et videbitur ed speciem dedncendis, quibus semper salvis et illæsis et non alias, dixit etiam et protestatus fuit, ess nulletenus posse, nec debere admitti, neque menderi afficere, multoque minus declareri assertum terminum ad redimendum præfixnm currere non debere, utpote nullas, invelidas, inutiles et fundetas in titulis præsuppositis et insubsistentibus, atqno inutilibus contra formem juris, et proprii debiti resultentis ab instrumento venditioeis et ex aliis retionibus, et cnnsis qeomodolibet dictæ Cameræ, et sedi Apostolicæ competentibus, suisqne loco et tempore ed speciem deducendis, et non alies etc., de quo specialiter et expresse protestatur, et ulterius selvis semper præmissis omnibus dixit, et protestatus fuit nihil fieri nisi citatis citendis. ser. ser. ver. ver., et adimpletis prius omeibus et singulis, quæ de jure ac alias quomodolibet et qualitercumqne, et ex quavis causa, etiam præcedentium pro-

testationum, et oppositionum factarum nomine Cameræ servari, verificari, et adimpleri debeat ex parte dicti Ser. Ducis alias etc. et cuncta omnia et singula prædicta non solum præmisso, sed et alio omni meliori modo etc. hac die 19 februarii 1678. Sanctus de Pilastris Commissarius Generalis; Joseph de Amicis substitutus Commissarius, relatione facta comparuit Dominus Franciscus de Felinis procurator, et petiit ac per D. obtinuit suprascriptam protestationem admitti loco protestationis, et mandari illam afficere, prout de jure omni etc. Datum Romæ in Camera Apostolica, hac die 26 februarii 1678. Subscripsi cum signo. Ita est. Mattheus de Angelis Rev. Cam. Ap. Secretarius. Item cum letteris legalitatis in dicto Palatio Sanctor. XII. Apostolorum. Præsbitor Cardinalis de Alteriis S. R. E. etc. Camerarius.

Hæc cum sigillo in nebula rubea impresso, etc.; concurdat cum authentico existente in Archivio Ducali Parmæ, a quo præsens exemplum fuit transuntum, et per me not. et Canc. infrascriptum cum eodem authentico collationatum in quorum ec. Parmæ die 5 Julii 1712. Benedictus Sacchus not. publ., et Collegii Parmens. et Ser. Duc. Cam. Cancellarius.

Dom. Regiminis illust. Commun. Parmæ univers.

Attestamur suprascriptum prædictum D. Benedictum Sacchum talem esse qualem se facit, ejusque instrumentis etiam scripturis pub. et authenticis hic et ubique habeantur in judicio, quam extra per firm. indubitatam fidem adhiberi etc. In quorum etc. Datum Parmæ hac die 7 Julii 1712 Joannes Coradus Canc.

§. VII.

Altra protesta, conforme alle precedenti, de' 14 agosto 1690.

In nomine Domini, Amen — Fidem facio per præsentes ego Reverendæ Cameræ Apostolicæ Secretarius et Cancellarius infrascriptus, qualiter die lunæ decima quarta mensis Augusti 1690, coram Em. et Rev. D. Cardinali Camerario sive etc. pro Ser. D. Raynutio Farnesio Parmæ et Placentiæ Duce præsenti sive etc: contra Ill. et Rev. D. Ferdinandum Nuptium Commissarium Generalem reverendæ Cameræ Apostolicæ etc. M. A. Pelliccia Ap. Cursor retulit in scriptis etc. die 3 hujus mensis citasse ad dicend. cont. infrasc. protestationem, requisitionem, et interpellationem, illamque admitti, et mandari afficere, et decretum opportunum fieri ad pr. inst.; coram praes. Reverend. D. Franc. Pallato de Felinis Procuratore ut sup., et petiit ut prædictam instantiam admitti loco protestationis, et mandari afficere prout de jure etc. Tenor vero protestationis est, qui sequitur videlicet: Coram Em. D. Cardinali Cam. sive etc. Comparuit D. Franciscus Pallatus de Felinis Procurator, ut docuit per instrumentum pubblicum datum Colurnii sub die 19 Octobris 1677, seu etc. in actis productis sub die 25 mensis Februarii 1679 seu etc. p. in eo, et in termino suprascriptæ citationis contr. R. P. D. Com. Reverendæ Cameræ Apostolicæ legitime exequutæ, et in actis reproductis inhærendo protestationibus, declarationibus, interpellationibus et requisitionibus alias factis, et præcipue sub dicta die 25 februarii 1679 ad omnem meliorem finem, et effectum d. Ser. D. Duci magis proficuum, ac jura juribus addendo, et cautelam cautelis, et citra onus aliquod superflue agendi, nec se adstringens ad non necessaria etc. Sed omni meliori modo, et cum protestatione quæ in qualibet parte præsentis actus sit et intelligatur repetita, quod per quæcunque dicat et faciat non intenditur aliquo modo præjudicare d. Ser. D. Duci, dixit et declaravit, quod licet alias, et præsertim de mense Maii 1667 fuerit vice et nomine dicti Ser. D. Ducis oblata realiter, et cum effectu DD. Depositariis Generalibus Rev. Cameræ Apostolicæ, nec non aliis officialibus ejusdem Rev. Cameræ summa scutorum 814, 875,

monetæ, ad effectum ut intelligeretur redempta una ex duabus partibus Ducatus et statuum Castri et Roncilionis cum ejus membris et pertinentiis, juxta conventiones initas in civitate Pisarum inter Em. D. Cardinalem Raspounm, tunc prælatum S. Sedis Ap., et Ill. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Christianissimi Regis Plenipotentiarios, sub die 12 februarii 1664 seu etc., et per S. M. Alexandri VII sub die 19 dicti mensis ratificatas, et de consilio, voto, et consensu Em. DD. Cardinalium in Concistorio habito dicta die in parte cessantibus tunc adimplendis adimpletas, et exequutas, ac etiam juxta formam divisionis dicti Ducatus et Statuum factam per peritos nomine Rev. Cameræ, vigore chirographi dictæ S. M. Alexandri, et respective nomine dicti S. D. Ducis electos, ut ex instrumentis ut dixit, in actis rogatis sub die 29 Aprilis et respective 18 Octobris dicti anni 1664 etc., tamen solutio ut supra oblata non fuit acceptata, sed recusata in gravissimum damnum et præjudicium dicti Ser. D. Ducis, ratione inter cætera damni emergentis et lucri cessantis, et ex aliis causis, et quamvis pariter ad majorem cautelam de mense Augusti 1669 seu etc. fuerit denuo interpellatus R. P. D. Commissarius dict. R. Cam. ad faciendum et curandum, ut dicti D. Depositarii ejusdem Rev. Cameræ, nulla interposita mora, reciperent et acceptarent solutionem prædictam, et facerent legitimam quietantiam, nihilominus ex parte Rev. Cam. non fuit aliquid adimpletum in majus damnum et præjudicium ut supra dicti Ser. D. Ducis, quamobrem terminus præfixus in dictis conventionibus initis in civitate Pisarum cum Ser. D. Duci ad faciendam redemptionem dictorum Ducatuum et statuum, præcipue a dicto mense Maii 1667. cum etc. decurrere cessavit, et adhuc cessat cum pro parte dicti Ser. D. Ducis non steterit, quin sequuta fuerit solutio in manibus dict. Dep. Rev. Cameræ ut supra, et cum pro potiori cautela vice et nomine ejusdem S. D. D. fuerit d. mense Novembris 1671, seu etc. porrectus supplex libellus ad Sanct. Clem. Papa X, ut dignaretur mandare, quod reciperetur pecunia conventa pro dicta redemptione, et mitterentur exequutioni in omnibus partibus prædictæ conventiones, ac etiam declar. quod terminus ut supra præfixus in eisdem conventionibus non currat in præjudicium dicti Ser. D. Ducis, et ut in dicto supplici libello in actis ex libito, et licet per prædicta satis superque jura dicti Ser. D. Ducis sint in tuto posita pro omni tempore, nihilominus ad majorem cautelam, et ut SS. D. Alexandro Papa VIII, Cam. Ap., et omnibus innotescat, dictum Ser. D. Ducem non aquiavisse, nec unquam acquieturum, donec prædictæ conventiones inhitæ in civitate Pisarum fuerint in omnibus exequtioni deman-

datæ, et Ducatus Castri et Status Roncilionis eidem Ser. D. Duci fuerint integre restituti, denuo eidem SS. D. N. Alessandro Papa VIII pro parte dicti Ser D. Ducis fuit instatum, ut prædictas conventiones adimplere dignaretur, ideo salvis præmissis, ac salvo omni et quocunque jure præd. S. D. Ducis, et causa oblationum ut supra factarum, et alias etc., ita ut potius corruat actus quam præsens protestatio, et non alias aliter, nec alio modo ad majorem cautelam, et cum aliis praeservationibus ut sopra, hic et nunc denuo requirit et interpellat eumdem R. P. D. Commissar. ad faciend. et curand, ut dicti D. Depositarii recipiant et acceptent solutionem prædictam nomine Rev. Cameræ, et faciant legitimam quietantiam, et separatos ad praedicta in actis legitima declarent in executionem dictarum conventionum, et aliarum etc. ut sopra, et nomine etiam ipsius Rev. Cameræ faciant legitimam declarationem in eisdem actis de adimplendo omnia et singula contenta in dictis conventionibus super redemptione dictorum Ducatus Castri et Status Roncilionis ad effectum, ut ex parte dicti Ser. D. Ducis possit haberi certa notitia, quod ex parte Rev. Cam. et DD. ejus officialium amplius non recusetur receptio dictae pecuniae, et expositio legitimæ quietantiæ, et quod sit parata adimplere omnia, et singula contenta in dictis conventionibus super redemptione prædicta, alias denuo, et sine præjudicio aliorum remediorum dicto Ser. D. Duci quomodolibet competitorum, et non alias aliter, nec alio modo protestatus fuit, et protestatur de inobservantia dictarum conventionum, et de omnibus damnis, expensis et interesse, tam lucri cessantis, quam damni emergentis, et insuper ad majorem cautelam, et jura juribus addendo denuo protestatus fuit et protestatur, quod nullo modo debuerit currere, neque decurrerit, nec currat aliquod tempus d. Ser. D. Duci ad faciendam d. redemptionem, tam ex causa d. non acceptationis ac recusationis, quam ex aliis causis, et rationibus suis loco et tempora deducendis, quam immo stantitibus oblationibus ut supra factis, intenditur pro parte dicti Serenissimi Domini Ducis, quod redemptio habeatur pro facta ipso jure ac facto, et similiter protestatus fuit et protestatur de omnibus aliis licite et legitime protestandis, et hæc omnia declaravit et declarat, protestatus fuit et protestatur, dixitque ac dicit non solum pro isto, sed et omni alio meliori modo etc.

Exad. Ill. D. Commessarius Generalis Rev. Cam. Ap., et citra approbationem quorumcunque præjudicialium ipsius Cameræ, immo expressam et individuam eorum impugnationem, contra alias etc., ac præmissa protestatione et allegatione nullitatis omnium et quorumcunque actorum, et quomodolibet agendorum in huiusmodi negotio ex parte et nomine Ser. D. Ducis Parmæ

tam in judicio, quam extra ex causis, rationibus et juribus quibuscunque suis loco et tempore si quatenus, et quando opus fuerit coram suis judicibus deducendis, et specificandis de quibus etc., nec non etiam quod per cuncta omnia, et singula quæ ipse comparens dicat et faciat, non intendit præjudicare aliquo modo eidem Rev. Cameræ, ac juribus illi quomodolibet competentibus et competituris, sed illa et contra quælibet etiam caducitatis, et incamerationis, ex quocunque capite, et quacunque de causa penitus illæsa et intacta præservare, et non alias etc, et quod rursus nemo exad. comparens audiatur nisi docto de legitimo et speciali mandato procuræ, ita quod etc. alias etc., eisque salvis, et in suo robore permanentibus contra prætensam, requisitionem, protestationem, et declarationem dixit pro nunc generalia contra verba, salvis semper præmissis, et omnibus et quibuscunque juribus tam vigore juris communis, quam etiam vigore quarumcunque constitutionum Apostolicarum, et quorumcunque titulorum et causarum eidem Cameræ et sedi Apostolicæ quomodolibet, qualitercunque, et ex quacunque causa et jure competentibus et competituris, nullo penitus excepto, ac quandocunque, si, et quatenus opus fuerit, et videbitur ad speciem deducendis, quibus semper salvis, et illæsis et non alias etc, dixit etiam, ac protestatus fuit eas nullatenus posse nec debere admitti, neque mandari afficere, multoque minus declarare quod terminum ad redimendum præfixum currere non debere, utpote nullas, invalidas, inutiles, et omnino inanes, et fundatas in titulis præsuppositisque insubsistentibus, ac quæ inutilibus contra formam juris, et proprii debiti resultantis ab instrumento venditionis, et ex aliis rationibus, et causis quomodolibet dictæ Cameræ, et Sedi Apostolicæ competentibus, suisque loco et tempore ad speciem reducendis, et non alias etc, de quo specialiter et expresse protestatur et ulterius, salvis semper præmissis omnibus, dixit, et protestatus fuit nihil fieri nisi citatis citandis, servatis servandis, verificatis verificandis, et adimpletis prius omnibus, ac singulis quæ de jure et alias quomodolibet, et qualitercumque, et ex quavis causa, etiam præcedentium protestationum, et oppositionum factarum nomine Cameræ servari, verificari, ac adimpleri debeat ex parte dicti Ser. Ducis alias etc., et cuncta omnia et singula prædicta non solum præmisso, sed et omni alio meliori modo; hac die 13 Augusti 1690. Ferdinandus Nuptius Rev. Cam. Com. Generalis — Petrus Valerius Martorellus Subst. Comm., et alias latius prout in actis mei etc. ad quæ etc. In quorum fidem etc. Datum Romæ in Cam. Apostolica hac die 18 mensis Augusti 1690.

Ita est — Dominicus Liberatus Rev. Cam. Ap. Sec. et Canc.

§. VIII.

Altra protesta, simile alle precedenti, de' 24 ottobre 1691.

In nomioe Domioi, Amen — Fidem facio per præsentes ego R. Cameræ Apostolicæ Secretorius et Coocellorios infroscriptos, quoliter die 24 Octobris 1691 coram Em. et Ill. D. Cardinali Camerario sive etc. pro Ser. D. Raynotio Farnesio Parmæ et Plocentiæ Duce, contra Rev. Cameram Apostolicam, Agapitus onus ex SS. D. N. Papæ Cursoribus retulit in scriptis, se die 23 dicti personaliter citosse Ill. et Rev. D. Ferdinandum Nuptium Commissarium Generalem dictæ Revereodæ Cameræ etc., ad diceodum eontro infrascriptom protestationem, requisitiooem et interpellatiooem, illamqne admitti et moodari officere et decretom opportonnm fieri ad præsentiam dicti, coram Em. D. Cardinali Cam. sive etc. Comp. D. Franciscos Pallatus de Felinis Procurator, pront docuit per iostromentom pnblicom dotom Colornii sub die 19 Octnbris prox. seo etc. io actis productis sub die 26 meose Februarii 1673 seo etc., proot in eo, et in termino sop. citatioois contra R. P. D. Comissarium Rev. Cameræ Apostolicæ legitime exeqoutæ, et io actis reprodoctae iohæreodo protestatiooibos alios foctis, et præcipoe sub dicta die 25 Feb. 1678 od omnem meliorem fioem, et effectom dicto Serenissimo D. Duci magis proficoom, oc jora joribns oddeodo, et cantela cootelis, et citra onus oliqood soperflue ageodi, nec so adstriageos ad non oecessaria etc., sed omoi meliori modo, et cum protestatiooe, qoæ io qoolibet parte præsentis actus sit, et intelligotur repet., qood per quæcunque dicat et faciat non inteoditor aliquo modo præjudicaro dicto Sereoissimo D. Duci, dixit et decloravit qnnd licet alias et præsertim de meose Moii 1667 foerit vice et nomioe dicti Ser. D. Ducis oblata realiter, et com effectu D. Depositariis Generalibus Rev. Cam. Ap., nec non aliis officialibus eiusdem Reverendæ Cameræ sommo scotorum 814,825, monetæ, ad effectom ut iotelligeretur redempto ooo ex duabns partibos Ducatns et statoom Castri et Roncilioois com ejns membris et pertineotiis, joxta conveotiooes initas in Civitate Pisarom inter Em. D. Cardioalem Rasponum tono Prælatum S. Sedis Apostolicæ, et

**

Ill. et Rev. D. Aloysium de Bourlemont Christianissimi Regis Plenipotentiarios, sub die 12 Februarii 1664 seu etc., et per S. M. Alexandrum VII sub die 18 dicti mensis ratificatas, et de consilio, voto, et consensu Em. DD. Cardinalium in Concistoro habito dicta die in parte et partibus tunc adimplendis adimpletas, et exequutas, ac etiam juxta formam divisionis dicti Ducatus et statuum, factas per peritos nomine Rev. Cameræ vigore Chirographi dict. S. M. Alexandri, et respective nomine dicti Serenissimi D. Ducis electos, ut ex instrumentis ut dixit in actis mei etc. rogatis sub die 28 aprilis, et respective 18 octobris dicti anni 1664, etc. tamen solutio ut supra oblata non fuit acceptata, sed recusata in gravissimum damnum et præjudicium dicti Serenissimi D. Ducis ratione inter cætera damni emergentis et lucri cessantis, et ex aliis causis, et quamvis pariter ad majorem cautelam de mense Augusti 1668, seu etc. fuerit denuo interpellatus R. P. Commiss. dictae Rev. Cameræ ad faciendum et curandum, ut dicti DD. Depositarii ejusdem Rev. Cameræ, nulla interposita mora, reciperent et acceptarent solutionem prædictam, et facerent legitimam quietantiam, nihilominus ex parte Rev. Cameræ non fuit aliquid adimpletum in majus damnum et præjudicium ut supra dicti S. D. Ducis, quamobrem terminus præfixus in dictis conventionibus initis in Civitate Pisarum eidem Ser. D. Duci ad faciendam redemptionem dictorum Ducatorum et Statuum, præcipue a dicto mense Maii 1667, seu ec. decurrere cessavit, et adhuc cessat. Cum pro parte dicti S. D. Ducis non steterit, quin sequuta fuerit solutio in manibus DD. Depositar. Rev. Cam. ut supra, et cum pro potiori cautela, vice, et nomine ejusdem Ser. D. Ducis fuerit de mense Novembris 1671 seu etc. porrectus supplex libellus ad Sanctitatem Clementis Papæ X, ut dignaretur demandare quod reciperetur pecunia conventa pro dicta redemptione, et mitterentur executioni in omnibus partibus prædictæ conventiones, ac etiam declarare, quod terminus ut supra præfixus in ejusdem conventionibus non currat in præjudicium dicti Ser. D. Ducis, et ut in dicto supplici libello in actis exhibito. Et sicut prædicta satis superque jura dicti Ser. D. Ducis sint in tuto posita pro omni tempore, nihilominus ad majorem cautelam, et ut S. D. N. Alexandro Papæ VIII, Cameræ Apostolicæ, et omnibus innotescat, dictum Ser. D. Ducem non acquievisse, nec unquam acquieturum donec prædictæ conventiones initæ in Civitate Pisarum fuerint in omnibus executioni demandatæ, et Ducatus Castri et Status Roncilionis eidem Serenissimo Domino Duci fuerint integre restituti; denuo eidem dictæ SS. D. N. Alexandri Papæ VIII pro parte dicti S. Ducis fuit instatum, ut præ-

dictæ conventiones adimplere dignaretur. Ideo salvis præmissis, ac salvo omni et quocunque jure per dict. Ser. D. Ducem ex causa oblationum ut supra factarum, et alias quæsito, ita ut potius corruat actus quam præsens protestatio, et non alias aliter, nec alio modo ad majorem cautelam et cum aliis præservationibus ut supra hic, et nunc denuo requirit, et interpellat eumdem R. P. D. commissarium ad faciend. et curand., ut dd. DD. Depositarii recipiant et acceptent solutionem prædict. nomine Rev. Cameræ, et faciant legitimam quietantiam, et separatis ad praed. in actis legitime declarentur in executionem dd. Conventionum, et aliorum ut supra et nomine ipsius Reverendæ Cameræ fiat legitima declaratio in eisdem actis de adimplendo omnia et singula contenta in dictis conventionibus, super redemptionem dd. Ducatus Castri et status Ronciliouis ad effectum, ut ex parte d. S. D. Ducis possit haberi certa notitia, quod ex parte Rev. Cameræ et dd. ejus officialium amplius non recusetur receptio dictæ pecuniæ, et expositio legitimæ quietantiæ, et quod sit parata adimplere omnia et singula contenta in dictis conventionibus super redemptione prædicta, alias denuo, et sine prejudicio aliorum remediorum d. Ser. D. Duci quomodolibet competent'um et competiturorum, et non alias aliter, nec alio modo protestatus fuit et protestatur de inobservantia d. conventionum, ed de omnibus damnis, expensis, et interesse tam lucri cessantis, quam damni emergentis, et insuper ad majorem cautelam, et jura juribus addendo denuo protestatus fuit et protestatur, quod nullo modo debuerit currere, neque decurrerit, nec currat aliquod tempus dicto Ser. D. Duci ad faciendam dictam redemptionem, tam ex causa dictæ non acceptationis ac recusationis, quam ex aliis causis et rationibus suis loco et tempore deducendis, quinimo stantibus oblationibus ut supra factis, intenditur pro parte dicti Ser. D. Ducis, quod redemptio habeatur pro facta ipso jure, ac facto, et similiter protestatus fuit et protestatur de omnibus aliis legitime et licite protestandis, et hæc omnia declaravit et declarat, protestatus fuit et protestatur, dixitque ac dicit non solum pro isto, sed et omni alio meliori modo etc.

Exadverso Ill. D. Commissarius Generalis Rev. Cam. Apostolicæ, et citra approbationem quorumcumque præjudicialium ipsius Cameræ, immo expressam et individuam eorum impugnationem, et non alias etc, ac præmissa protestatione et allegatione nullitatis omnium et quorumcunque actorum, et quomodolibet agendorum in huiusmodi negotium ex parte, et nomine Ser. D. Ducis Parmae tam in judicio, quam extra ex causis, rationibus, et juribus quibuscunque suis loco, et tempore si

quatenus, et quando opus fuerit coram suis judicibus deducendis, et specificandis, de quibus etc. nec non etc. quod per cuncta omnia et singula, quæ ipse comparens dicat et faciat non intenditur præjudicare aliquo modo eidem Rev. Cam., ac juribus illi quomodolibet competentibus, et competituris, sed illa et eorum quaelibet etiam caducitatis et incamerationis ex quocunque capite, et quacumque de causa penitus illæsa et intacta præservare, et non alias etc. et quod rursus nemo exad. comparens audiatur nisi docto de legitimo et speciali mandato procuræ, ita quod etc. alias etc. hisque salvis, et in suo robore permanentibus contra prætensam, requisitionem, protestationem et declarationem dixit pro nunc generalia contra verba, salvis semper præmissis, et omnibus et quibus cunque juribus tam vigore juris communis, quam etiam vigore quarumcunque constitutionum Apostolicarum, et quorumcunque titulorum, et causarum eidem Cameræ, et sedi Apostolicæ quomodolibet, qualitercumque, et ex quacumque causa, et jure competentibus, et competituris nullo penitus excepto, et quandocumque si, et quatenus opus fuerit, et videbitur ad speciem deducendis, quibus semper salvis, et illæsis, et non alias etc., dixit etc. et protestatus fuit eas nullatenus posse, nec debere admitti, neque mandari afficere, multoque minus declarari quod terminum ad redimendum praefixum currere non debere, utpote nullas, invalidas, inutiles, et omnino inanes et fundatus in titulis, præsuppositisque insubsistentibus, et inutilibus contra formam juris et proprii debiti resultantis ab instrumento venditionis, et ex aliis rationibus, et causis quomodolibet dictæ Cameræ et sedi Apostolicæ competentibus, suisque loco et tempore ad speciem reducendis, et non alias etc. de quo specialiter et expresse protestatur, et alterius salvis semper præmissis omnibus dixit et protestatus fuit nihil fieri nisi citatis citandis, servatis servandis, verificatis verificandis, et adimpletis prius omnibus et singulis, quæ de jure, et alias quomodolibet, et qualitercunque, et ex quavis causa etc. præcedentium protestationum, et oppositionum factarum nomine Cam. servari, verificari, et adimpleri debent ex parte dicti Ser. Ducis alias etc., de quo etc., et cuncta omnia, et singula prædicta non solum præmisso, sed et omni alio meliori modo. Hac die 23 Octobris 1691. Ferdinandus Nuptius Commissarius Generalis Petrus Valerius Martorellus subst. Commissarius.

Replicavit suprascriptus D. Franciscus Pallatus de Felinis, et repetita suprascripta protestatione petiit, ac per Ill. D. obtinuit illam admitti si et in quantum, et mandari afficere prout de jure omni ec. et alias latius

pront in actis meis ad quæ etc. In qaorum fide etc. Datum Romæ in Camera Apostolica hac die 26. Octobris 1691.

Ita est — Dominicus Liberatus Rev. Cam. Ap. Secretarius et Cancellarius — Palutius de Alteriis mis. Div. Episcopus Prænestinus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Cam. Omnibus has nostras legalitatis litteras visuris, lecturis, legique pariter audituris testamur sup. D. Dominicum Liberatum esse unum ex quatuor Rev. Cam. Ap. Secretariis et cancellariis, Notariumque publicum, legalem, authenticum fidique dignum, ac talem qualem se facit ejusque scripturis, in curia et extra semper adhibitum, fuisse et ad præsens indubiam adhiberi fidem. In quorum etc. Datum Romæ in Cam. Ap. hac die 6 Octobris 1691.

Petrus Palmerius C. Ap. Sec.